DIALOGHI SACRI

SOPRA

LA DIVINA SCRITTURA

TOMO NONO,

CHE CONTIENE IL SECONDO LIBRO

DE' REGI.

DIALOGO SACRO

SOPRA IL SECONDO LIBRO

DE' REGI

DEL DOTTOR

PAOLO MEDICI

SACERDOTE,

E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

Al Reverendissimo Signor Dottor

D. GIOVANNI GHIRARDI

Pievano della Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di Santa Maria Nuova, e Canonico della Ducale di San Marco ec.

IN VENEZIA,

PRESSO ANGIOLO GEREMIA

In Campo di S. Salvatore all' Insegna della Minerva.

MDCCXXXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Reverendiſs. Signore.

O non avrei certamente intrapreſo di mettere in fronte di queſto Libro il nome vo-

ſtro, Reverendiſs. Sig. ſe e il ſuggetto de gli ſtudj del noſtro Autore, ed il modo con cui vi ha ſopra faticato, e queſta medeſima parte delle ſue lodevoli fatiche non mi vi aveſſero eſortato. Imperocchè tutte e tre queste coſe m' hanno dato a divedere, che come io non potrei facilmente ritrovar perſona, il cui nome apportaſſe maggior vantaggio, e ſplendore all' Opera, che il voſtro, così io non potrei facilmente dar alla luce Opera alcuna, che foſſe di voi più degna, ed

a voi più convenevole di dedicarla. Ma quanto al ſuggetto de gli ſtudj del noſtro Autore ſtimo ſoverchio il riferire quanto a voi convenga, eſſendo coſa per ſè a tutti chiara, che a perſona, cui Iddio abbia raccomandata la cura dell' Anime ſue, neſſun' altro ſtudio maggiormente appartenga, che quello della Sacra Scrittura, in cui è deſcritta la perfetta regola dell' umana vita, e con la voce d' Iddio, e con l' opere ammirabili dell' onnipotente ſua mano, e con l' eſempio di tanti rei puni-

ti, e di tanti giusti esaltati. Ma la maniera, onde l' Autore ha impiegate le sue dotte fatiche intorno a questa divina Opera, parmi che a voi, e per dir meglio al vostro sagro ministero segnalatamente appartenga. Conciossiachè leggendo queste sacre dottrine, le quali se si prendono nel loro fonte sembrano per avventura utile e sopportabile cibo solo agli animi colti e scienziati, leggendole, dissi, trasportate in volgar lingua, e adattate cose sì grandi e sollevate per mez-

zo

*zo di famigliare ragiona-
mento a gli orecchi, ed al-
le menti d' ogni persona,
vedrete l' immagine di ciò
che fate voi stesso, quan-
do questa divina parola ora
ne' pubblici ragionamenti
nella Chiesa, ora nelle pri-
vate ammonizioni nelle Ca-
se, ora nelle salutevoli pa-
terne riprensioni ne' tribu-
nali di penitenza, accomo-
date alla capacità del popo-
lo vostro. Questa è la no-
na parte dell' Opere di
questo degno Sacerdote, la
qual contiene il secondo Li-
bro de Re. Dopo avere per-*

ciò

ciò nel principio di esso Libro osservando l' unzione di Davidde , prima come Re di Giuda , e poi come Re di tutto Israello , dopo avere , dissi , sentito al cuore un onesto piacere per la rimembranza di quel giorno felice , in cui per benefica divina provvidenza con universal consolazione ed applauso d' ogni ordine , d'ogni età e d' ogni sesso del vostro Gregge foste alla guardia di lui destinato , passerete oltre , e rileggerete poi ciò che nel suo fonte avete più volte letto , e riletto , nel progres-

so

ſo di queſto picciolo Volume gli eſempj di quelle coſe, le quali con iſpezial cura debbono o cercare o sfuggire gli uomini Criſtiani, nelle lodi con cui onorò Davidde quelli che a Saulle diedero ſepoltura: nel ſupplizio di colui che recò la nuova d' averlo ucciſo. Nell' ucciſione di Baana, e di Necabbo, che portarono la troncata teſta d'Iſboſetto vedeſi l'idea della carità, con che riguardar ſi debbono gl' inimici. Nella ſterilità di Michol chiaro è l' eſempio di terrore a coloro che ſcherniſcono

l' al-

l' altrui pietà. Nella perfidia d' Assalonne contro il suo dolce Padre vedesi il gastigo di quelli che corrispondono con ingiurie alle beneficenze di Dio sommo Padre. E finalmente nel peccato di Davidde si conosce quanto l' uomo debba in ogni stato temer di sè stesso; nel perdono di esso peccato il trionfo della misericordia Divina, e nel suo lungo ed amaro pianto risplende l' idea del vero ed eroico pentimento. Le quali cose come mi sembrano esser di quelle che spezialmen-

mente deono essere dagli uomini Cristiani considerate, e nell' animo custodite, così mi pare, che se ogni parte della Sacra Scrittura è convenevole al vostro sagro Ufizio, questa massimamente lo sia, che contiene di quelle cose sì chiari e rinomati esempj. Permettete adunque che vada questo Libro per le mani de' pii e divoti Lettori fregiato del vostro nome, onde non può se non riportare presso di essi ottima fortuna. Note sono ad ognuno che conosce voi le virtù che

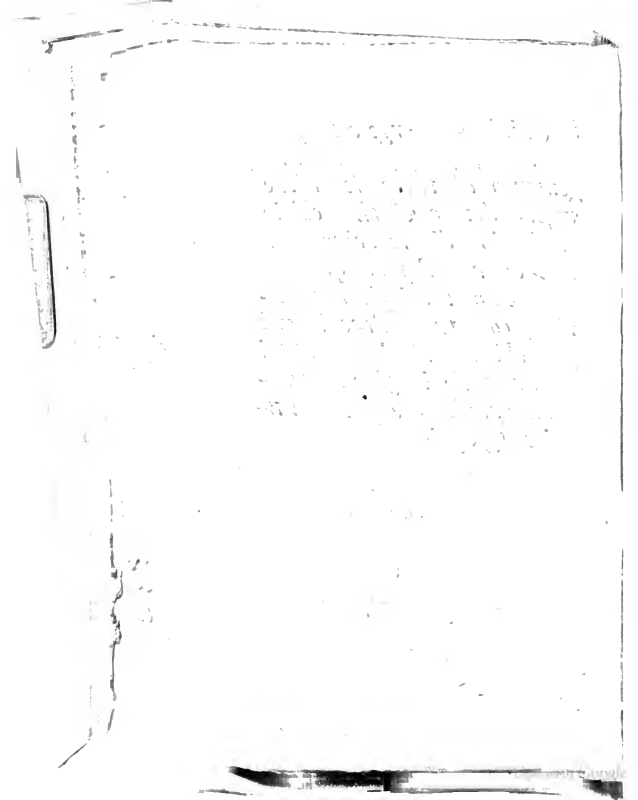
col-

coltivaste, le fatiche che sostenete per l' onore di Dio fino nell' età più tenera, per le quali vi avete poi meritato la dignità che vi adorna. E' nota la paterna cura con cui guardate e reggete la vostra Chiesa; la carità con cui sovvenite i poveri; la pietà con cui riguardate le vedove, e i pupilli; la vigilanza con cui custodite l' onestà delle vergini, e tutto ciò in fine che operate a pro del vostro popolo, il quale pregando a voi continuamente da Dio prosperità e be-

benedizioni, porge ad ognuno manifesto segno ed argomento di tutte le altre vostre doti e virtù, ch' io tralascio di riferire per non esser molesto a quella, che come a voi più necessaria, così tra l'altre in voi più chiara risplende. Mi raccomando in fine alla vostra grazia, e sono con umile ossequio.

Di voi Reverendiss. Signore.

Dalle mie stampe li 14. Aprile 1732.

Umiliss. Divotiss. ed obbligatiss. Serv.
Angiolo Geremia.

DEL SECONDO LIBRO
DE' REGI.

D. DI che tratta il secondo libro de' Regi?

M. Delle cose accadute a David dal giorno, che entrò al possesso del Regno, insino alla sua morte exclusivè.

D. Come si chiama questo libro dagli Ebrei?

M. Secondo di Samuel.

D. Perchè viene così da essi intitolato?

M. Perchè, come poc'anzi ho detto, si contengono in esso i fatti di David, dopo che fu assunto al Trono, il che gli fu da Samuel vaticinato, da esso fu unto, e ricevè avvertimenti molto utili per lo stabilimento nel Regno.

David è avvisato della morte di Saul, fa morire l'Amalecita, quale per incontrare la grazia di esso David dice di averlo ucciso: piange David la morte d'esso Saul. Dalla Tribù di Giuda viene eletto Re, le undici Tribù eleggono Isboset. Segue negli eserciti di questi due Principi un duello; Asael è ucciso da Abner.

CAP. I. 2. *Reg.* 1. 2.

D. COme giunse alla notizia di David la morte seguita di Saul?

M. Due soli giorni scorsi erano dopo che David avendo fatto scempio degli Amaleciti, tornato era alla Città di Siceleg, e aveva fatta in quella la sua dimora; conciossiacosachè, quantunque dagl' inimici poco prima destrutta fosse, non era stata dal furore di essi a tal segno ridotta, che in qualche modo non potesse David stanziare in essa. Nel terzo giorno gli si presentò davanti un'uomo, che dallo esercito di Saul partito si era, e per contrassegno di cordoglio, e di mestizia portava le vesti squarciate, e aveva il capo di cenere asperso, secondo l'usanza di quei tempi, quando annunziar si voleva la morte di qualche personaggio, o di qualcheduno congiunto in parentela, o in legame bene stretto di amicizia. Stimava questi di far cosa grata a David, e di recargli felice annunzio, e avviso giocondo da lui gradito. Per-

Perlochè appena comparso fu alla presenza di lui, gli fece un profondo inchino; quasi riconoscer volesse nella persona di David la Real dignità, poichè morto era Saul suo nemico.

D. Che disse David a questo Amalecita?

M. Gli dimandò d'onde con tali segni di afflizione allora egli venisse; cui rispose l'Amalecita: io sono fuggito dall'esercito degli Israeliti. Soggiunse pertanto David: dimmi ti prego, che cosa occorsa sia, e quale sia stato l'esito della battaglia intrapresa da Saul co' Filistei? rispose a questa dimanda l'Amalecita: sono stati costretti gl'Israeliti a prender vergognosamente la fuga, e molti dalla spada dell'inimico son rimasi uccisi, e Saul insieme con Gionata suo figliuolo, e altri molti sono estinti.

D. Che rispose David a questa nuova così infausta?

M. Replicò David al giovane Amalecita, e disse: in qual maniera, e per qual via sai tu, che Saul, e Gionata suo figlio sian periti? rispose egli a tal dimanda: io passai a caso pel monte Gelboe, dove stava Saul coll'esercito Israelitico accampato, vidi, che Saul stava appoggiato alla propria spada confitta nel petto di lui, quasi che volesse colle proprie mani darsi la morte, e i carri, e i Cavalli degli inimici a poco a poco se gli accostavano. Essendosi egli voltato alquanto indietro, e avendomi veduto, mi chiamò, e mi dimandò, chi io fossi, cui risposi, che io ero Amalecita, ed egli mi disse:

ammazzami ti prego con ogni prontezza, poichè sono ferito a morte, e coll'agonia di quella io sopporto un gran tormento. Feci quanto egli mi comandava, l'uccisi, perchè molto bene io sapeva, che impossibil cosa era, che egli potesse scampar la morte. Dopo d' averlo ammazzato ho presa la Corona Reale di lui, e il giojello, che egli portava nel braccio, e a voi adesso come a mio Signore queste cose presento.

D. Che fece David quando udito ebbe, che Saul, e Gionata erano morti?

M. Squarciò per dar segno di gran mestizia alla presenza degli uomini, che seco erano, le proprie vesti, il simile fecero tutti coloro, che con lui allora si ritrovarono. Sparsero tutti copiose lacrime, digiunarono tutto quel giorno insino alla sera, diedero in questa guisa indizi ben manifesti del cordoglio, che nell'interno loro sperimentavano per la perdita dolorosa di Saul, e Gionata, del Popolo del Signore loro connazionali Israeliti, quali rimasi erano preda del furore dell'inimico.

D. Che fece David a quel giovane, che tali cose aveva dette?

M. Gli dimandò da qual gente egli traesse il suo origine, cui esso rispose: io sono figlio di un Proselita Amalecita, cioè di uno convertito al culto del vostro Dio. Col volto adunque sdegnato, e col ciglio inarcato gli parlò David, e sì gli disse: come mai temerario osasti imbrattarti le mani col sangue di un personaggio unto

col

col Sacro Crisma? pagherai adesso il fio del tuo ardimento. Chiamò allora David uno de' giovani, che seco erano, e gli comandò, che senza replica lo ammazzasse, eseguì egli l'ordin di David, gli diede un colpo fatale, e incontinente egli morì. Mentre stava questi agonizzando gli disse David: tu sei cagione unica della tua morte; tu colla propria bocca hai confessato di aver ucciso Saul unto col Crisma, e destinato da Dio per Re del Popolo.

D. Che fece David dopo di aver data la morte a questo giovane prosuntuoso?

M. Proruppe in parole di mestizia, e di dolore, e così disse: è omai per la morte di questi valorosi eroi perduta nel nostro Popolo l'arte del guerreggiare, voi pertanto, o miei connazionali, oriundi della Tribù di Giuda, insegnatela pure, nè vi diate in preda a una miserabile disperazione, così ha comandato il pietoso Signor Iddio nel Sacro Testo, chiamato libro de' Retti, o de' Giusti in molti luoghi, ma in modo particolare nel Genesi al Capo 49. v. 8. allorchè benedisse Giacob i suoi figli, e ingiungendo al terzo, che era Giuda, gli disse *manus tua in cervicibus inimicorum tuorum*. Dà una occhiata, o mio caro Israel a coloro, che morti sono negli alti monti di Gelboe; siamo pur costretti a confessare, che uomini molto illustri sono rimasi estinti nelle cime de' tuoi monti. Come mai è stato possibile, che uomini così forti, e invincibili sieno caduti? deh tacete al-

meno, nè vogliate mandare un avviso sì lagrimevole nella Città di Get in mezzo a' nemici del nostro Popolo, affinchè per soverchia allegrezza non baldanzino per lo trionfo, che nostro mal grado han riportato. Fate, che non arrivi un tale annunzio in Ascalon, perchè non ne prendano contento i Filistei, e giubbili quella nazione iniqua incirconcisa. O monti di Gelboe siate per sempre privi di pioggia, e di rugiada, affinchè non possiate mai più produr frutti, de' quali possano offerir gli uomini le primizie nel Santuario; e questo ben vi sta, perchè nelle vostre pendici caddero estinti quei valorosi, che servivano di scudo, e di difesa alla Repubblica Israelitica, come se non fosse stato una volta Saul col Sacro Crisma versatoli sopra 'l capo da Samuel valorosamente corroborato. La saetta allorchè scoccata era da Gionata a danno de' suoi nemici, trapassava gli scudi, lacerava i petti degli avversari, e si mescolava col grasso, e col sangue nelle viscere più recondite; la spada di Saul non mai fu da lui in vano adoperata, poichè sempre recava o mortali ferite, o la stessa morte agl' inimici. Saul, e Gionata, amabili, e speciosi, siccome in vita loro furono uniti, così ancora in morte non si separano. Erano in vero più veloci, che un' Aquila, più forti di un Leone. Piangete pure Donzelle Israelite la morte di Saul, egli da' Popoli circonvicini, che soggiogava, ricavava la Porpora, e lo Scarlatto, e tutto quello, che per lo vostro adorna-
mento

mento si richiedeva. Come mai estinti rimasero Uomini così valorosi nella guerra intrapresa con gente incirconcisa? E' pur vero, che Gionata è stato ucciso in uno de' tuoi monti. Mojo per lo cordoglio, che concepisco della tua disavventura o Gionata mio fratello, eri pur bello, e grazioso nel mio cospetto, eri da me amato con quella misura di amore, che aman le donne i figli loro diletti, e i lor mariti. Ahi gran disgrazia! sono estinti due gran robusti, e le nostre armi da guerra perdute sono, e divenute spoglie de' Filistei nostri nemici.

D. Che fece David, dopo aver terminato il pianto, e la canzone lugubre per la morte di Saul, e di Gionata fin quì descritta?

M. Consultò il Sovrano Imperatore del Cielo per mezzo del Pontefice Abiatar, se egli dovesse ricoverarsi in qualcuna delle Città di Giuda, gli rispose il Signore, che era la volontà sua, che a una di quelle s'incamminasse. Soggiunse allora David, e dimandò in qual di esse, e gli replicò il Signore, che andasse alla Città di Ebron, capitale, e metropoli in quel tempo della Tribù di Giuda, poichè non ancora era stata soggiogata Gerusalem posseduta dagli Jebusei, oltre di che in quella stessa Città i Patriarchi mentre erano vivi abitarono, e morti in essa furon sepolti. Ubbidì al comando di Dio, andò alla suddetta Città di Ebron insieme con due sue mogli, l'una chiamata Achinoam Jezraelitide, e l'altra detta Abigail, moglie una volta di

Nabal, e con altri molti, che con esso David si ritrovavano. Dimorarono alquanto tempo in alcuni luoghi vicini a Ebron, e a quel paese appartenenti.

D. Che seguì a David dopo che si fu alla volta di quei paesi incamminato?

M. Vennero a ritrovarlo quelli della Tribù di Giuda, come più strettamente con lui congiunti, e lo elessero per loro Re, conciossiacosachè sapevano questi; che il Patriarca Giacob avea nel fine della sua vita vaticinato, che alla Tribù di Giuda, di cui era esso David, il Regno apparteneva; sapevano ancora, che già molti anni prima era stato David da Samuel unto col Sacro Crisma, e destinato Re del Popolo Israelita; erano loro molto ben note le vittorie riportate da esso David de' suoi nemici, e i trionfi, perlochè con pieno consentimento lo elessero per loro Monarca, e per mano del Pontefice, o di qualche Profeta lo unsero, e con molta festa lo acclamarono.

D. Che fece David subito, che si vide assunto dalla Tribù di Giuda al Real Trono?

M. Fu avvisato, che gli Ebrei abitanti nella Città di Jabes di là dal Giordano, ricordevoli de benefizi, che da Saul avevano ricevuti, allora quando Naas Re Ammonita tirannicamente li opprimeva, come si legge nel primo libro de' Regi al Capo 11. avevano preso nascosamente il Cadavero di esso Saul dalle mura di Betsan, e lo avevano con pompa funebre trattato,

tato, e seppellito. Perlochè spedì David tantosto Ambasciatori alla volta della suddetta Città di Jabes per render loro immense grazie dell' onore fatto al Cadavero di Saul, e de' suoi figli; parlarono gli Ambasciatori agli Ebrei di Jabes a nome di David, e così dissero: l'onnipotente Signore vi riempia di ogni celeste benedizione, poichè avete usata clemenza col vostro Sovrano Saul, e misericordia, quando onorevolmente lo seppelliste. Rimuneri pure il grande Iddio questo atto eroico, che avete fatto, e si mostri verso di voi pietoso, e fedele, dandovi la ricompensa di una azione sì generosa. Io pertanto, vi rendo immense grazie per un atto ben degno di somma stima. Fatevi animo valorosi eroi, e non vogliate sbigottirvi per la perdita poco anzi seguita di Saul vostro Sovrano; conciossiacosachè sappiate, che la Tribù di Giuda ha eletto me per loro Principe, e io userò con voi quelli atti di beneficenza, che da Saul una volta vostro Padrone voi riceveste.

D. Chi regnava sopra le undici Tribù d' Israel?

M. Abner Capitan generale dell'esercito di Saul, prese Isboset figlio di esso Saul, lo fece passare per tutti gli squadroni, dove la milizia stava accampata, e lo fece acclamar Re dalle Tribù, che abitavano di là dal Giordano; da' Gesurei abitanti ne' Paesi alla Tribù di Manasse subordinati, e dalla Tribù di Isachar, che possedeva la valle rinomata di Jezrael; da quelle

quelle di Efraimo, e di Biniamino, e dalle altre Tribù del Popolo Israelita. Era Isboset quando cominciò il governo nell' anno quarantesimo dell'età sua, regnò due anni con somma quiete, dopo de' quali si risvegliarono fra la casa di David, e quella di Isboset dissensioni, e aspre guerre. David poi regnò lo spazio di sette anni, e sei mesi nella sola Tribù di Giuda, avanti, che fosse per Monarca di tutto il Popolo acclamato.

D. Qual motivo ebbe Abner, eleggendo per Principe del Popolo Isboset, e non volendo, che si devolvesse a David la Monarchia?

M. Nel primo libro de' Regi al Capo 26. v. 16. si registra, che David sgridò Abner, e rimproverollo, come infingardo per non aver custodita la persona del suo Padrone, concepì egli avversione per questo contro di lui, e amarezza. Oltre di che si supponeva, che non averebbe egli avuto posto, e dignità uguale a quella, che attualmente aveva, se avesse eletto David per Re del Popolo, però volle anteporre a lui Isboset, e farlo acclamare da undici Tribù Signore universale, e vero Principe.

D. Che cosa successe sul bel principio fra i due eserciti di David, e Isboset?

M. Abner insieme coll' esercito d' Isboset uscirono da quei luoghi, dove stavano accampati, e s' incamminarono verso la Città di Gabaon situata nella Tribù di Biniamino, vicina a' confini della Tribù di Giuda, con animo di

mover

mover guerra, e di combattere con lei, e di opprimerla; perlochè Gioab Generale della milizia di David insieme co' suoi soldati uscirono incontro a'questi, e si incontrarono verso il lago di Gabaon, e in quel luogo si accamparono gli uni da una parte del lago, gli altri dall'altra parte. Disse allora Abner a Gioab: permettete, che alcuni de' vostri soldati sfidino a battaglia alquanti de' nostri, e facciano pruova del valore loro, e della prodezza. Acconsentì prontamente Gioab a questa istanza fatta. Si sfidarono dodici soldati della Tribù agguerrita di Biniamino con dodici soldati di Giuda, i primi attenevano a Isboset figlio di Saul, e i secondi a David.

D. Qual esito ebbe questa disfida?

M. Ciascheduno de' combattenti afferrando il capo del suo contrario, ficcarono scambievolmente la spada nel fianco, e caddero tutti morti. Diedero pertanto nome a quel luogo, e lo chiamarono campo de' robusti di Gabaon, quindi si risvegliò una crudelissima guerra fra gli eserciti di questi Capitani, ebbe la rotta quello di Abner, e fu costretto a prender la fuga, non potendo resistere a quel di David.

D. Che cosa avvenne di memorabile in questa scaramuccia?

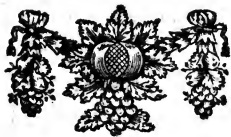
M. Trovavansi nell'esercito di David tre valorosi soldati figli di un certo chiamato Servia, l'uno detto Gioab, l'altro Abisai, e l'altro Asael. Era questi dotato di agilità così grande,

che

che uguagliava nella velocità del corso un Capriolo. Intraprese adunque il suddetto Asael a perseguitare il Capitano Abner, e mai si volgeva alla destra, o alla sinistra, ma bensì insisteva perseguitandolo. Cui disse Abner: sei tu Asael? ed egli rispose: io sono desso. Soggiunse allora Abner; ritirati ti prego in cortesia da una banda, e volgi o alla destra, o alla sinistra; se poi tu vuoi far pompa della tua forza, e gagliardia, cimentati con uno di questi giovani, e quando tu lo averai vinto, e superato, prendi pure le spoglie di lui, e finisci omai di perseguitarmi. Non diede orecchio Asael alle parole di Abner, e seguitò a tenergli dietro, stimando di dover rendere immortale il suo nome, se ucciso avesse un Capitano. Tornò di bel nuovo Abner a far istanza ad Asael, che in grazia si ritirasse, e gli disse: scostati ti prego, e vattene da una banda, perchè sarò costretto ad ammazzarti, e darò disgusto a Gioab tuo fratello, e perderò affatto la grazia di lui, e l'amicizia. Volle ostinatamente Asael persistere, e perseguitare Abner, perlochè percosse questi mortalmente Asael nelle parti inferiori, con voltar l'asta verso di lui. Lo passò colla lancia da banda, a banda, e in questa guisa miseramente morì. Coloro, che passavano dal luogo, dove caduto morto era Asael, e lo vedevano esangue, si fermavano per rimirare quello spettacolo.

D. Che fece Gioab quando vide morto il suo fratello? M.

M. Gioab insieme con Abisai suo fratello perseguitarono Abner insino al tramontar del Sole, e vennero al colle dell' Aquidotto, che è dirimpetto alla strada del deserto di Gabaon. Allora si ragunarono con Abner i soldati della Tribù di Biniamino, e formarono un grosso squadrone, e si posero nella sommità di un monte. Abner chiamò il Capitano Gioab, e gli disse: è mai possibile, che tu voglia colla tua spada di tal maniera incrudelire, che non pensi dar fine alla battaglia, insino che tu abbia fatto scempio di tutti noi? non sai forse, che la disperazione pone i soldati a gran cimenti? perchè dunque non comandi una volta alla tua milizia, che termini omai di spargere tanto sangue de' suoi fratelli? rispose a queste parole Gioab: per quel Dio, che io adoro ti asserisco, che se prima, o questa mattina tali parole avessi dette averebbe cessato il Popolo al mio governo subordinato di perseguitare i nazionali nostri fratelli. Sonò il corno Gioab, e sentito dal suo esercito lasciò di perseguitare i suoi fratelli, e diedero fine in questo modo alla battaglia. Abner co' suoi soldati camminarono tutta la notte per la campagna, passarono il Giordano, e giunsero a Betoron, e finalmente arrivarono al luogo, dove stava accampata la soldatesca. Gioab avendo cessato di perseguitare Abner, radunò il suo Popolo, e trovò, che nella zuffa erano morti diciannove soldati di David, oltre al famoso Asael. I soldati però di David avevano

no uccisi dell' esercito di Biniamino, e della gente di Abner trecento, e sessanta persone, i quali erano morti. Presero adunque il cadavero di Asael, lo seppellirono nel sepolcro di suo Padre in Betelemme, camminarono tutta la notte Gioab, e i suoi soldati, e giunsero al comparir dell' aurora in Ebron. Si conservò lungo tempo la guerra, e la dissensione degli animi fra la casa di Saul, e quella di David; cresceva però sempre David alla giornata, e si avanzava, laddove la casa di Saul andava ogni giorno in diminuzione.

Si regi-

Si registrano alcuni figliuoli di David. Abner abbandona Isboset per esser stato da lui ripreso. Se ne va al partito di David. Gioab uccide Abner; la morte del quale è pianta da David. Isboset è ucciso; David vendica la morte di lui.

CAP. II. 1. *Reg.* 3.4.

D. QUanti figli ebbe David, mentre abitava in Ebron?

M. Sei ne novera il Sacro Testo. Il primo fu Amon nato da Achinoam Jezraelitide. Il secondo fu Cheleab nato da Abigail, una volta congiunta con Naballe il Carmelita. Fu il terzo Absalom partorito da Maacha figlia di Tolmai Re di Gessur. Il quarto fu Adonia dato alla luce da Aggit. Il quinto fu Safatia figlio di Abital. Il sesto finalmente fu Jetram partorito da Egla. Questi furono figli di David nati dalle suddette femmine congiunte con lui in matrimonio.

D. Come si portava Abner con Isboset suo Sovrano?

M. Mentre passavano le contese, e le differenze fra la casa di Saul, e quella di David di sopra rappresentate, Abner aveva il comando della milizia del Regno d'Isboset figlio di Saul. Fu in quel tempo il detto Abner da amore disordinato sorpreso verso di Resfa stata moglie secon-

ſecondaria del Re Saul, pretendeva forſe di farſi in queſta guiſa la ſtrada a poter un giorno ambire il Regno, e ſalire al Real Trono. Perlochè ſentendo di queſto fatto il Principe Isboſet un gran rammarico lo ſgridò, e con riprenſione per altro tenera così gli diſſe: per qual cagione o Abner oſaſti voler la moglie ſecondaria di mio Padre? Abner, che uomo ſuperbo era, e arrogante, e incapace di eſſere de' ſuoi falli avvertito, ſi sdegnò per le parole dal Principe proferite; onde ardì con petulante ragionamento di replicargli: ſono io forſe una teſta di cane? ſono per cauſa tua divenuto eſoſo, e abbominevole alla caſa di Giuda, che niuno altro concetto di me forma, che ſe io foſſi un capo di cane, vile animale, e diſpregevole. Tu ſai pure, che io con ſommo ſtudio ho diſeſo il Regno tuo, e la Corona, volendo, che ſi ſtabiliſſe nella caſa tua, e ne' tuoi deſcendenti, e non ho permeſſo, che tu cadeſſi nelle mani di David, tu poi mi rendi un contraccambio, e una ricompenſa cotanto impropria, che non diſſimuli un mancamento, che ſcorgi nella mia perſona? mi puniſca pure aſpramente Iddio, e anche maggiori ingratitudini contro di me permetta, ſe io, in quella guiſa, che inſino al preſente giorno ho difeſa la caſa di Saul, non m'impiego a pro di quella di David, affinchè in lui ſi adempia il vaticinio, e la promeſſa fattagli dal ſommo Dio di dover egli ſuccedere nel Regno a tuo Padre;

dre, ed essere per universale padrone del Popolo Israelitico, e assoluto Monarca di tutta la nazione Ebrea, per quanto si distendono i confini del Regno di essa, cioè da Dan, insino a Bersabee. Quando Isboset udì proferire tali parole di tal maniera si sbigottì, che nè pure ebbe tanto fiato di replicare ad Abner, nè di rispondergli una parola.

D. Eseguì Abner il giuramento fatto a pro della casa di David?

M. Spedì prontamente Abner Ambasciatori a David, e ordinò loro, che a nome suo così dicessero: io ho attualmente il maneggio totale in mio dominio della Repubblica, se voi mi promettete di ricevermi nella grazia vostra, e nella amicizia, io opererò a prò vostro, e farò, che il Popolo Israelitico riconosca voi per loro Sovrano Signore, e vero Principe.

D. Che rispose David a queste parole?

M. Accetto volentieri questo partito, che spontaneamente mi proponete. Io vi prometto di rimettervi in grazia mia, e averete pace meco, e amicizia; una sol cosa da voi pretendo innanzi, che v' introduca alla mia Real presenza; voglio, che mi conduchiate con ogni prontezza Michol Consorte mia diletta. Nè contento David di aver fatta questa parte col Capitano, mandò Ambasciatori al Principe Isboset, e ordinò, che a nome suo gli fosse detto: rimandatemi Michol mia consorte, la quale già molti anni sono presi per moglie, e mi

costò il pericolo della vita, avendo per patto concertato con Saul suo, e vostro Padre, uccisi molti Filistei, e portati in un bacile alla presenza di esso Saul i Prepuzi di quella gente incirconcisa. Eseguì prontamente Isboset il desiderio di David, prese Michol, quale stava presso di Faltiel figlio di Lais, e tutto quel tempo senza veruna offesa del sommo Dio, insieme eran vissuti. Rincresceva alquanto al detto Faltiel la improvvisa partenza di Michol da casa sua; perlochè la seguitò insino a Bahurim con lagrime, e con singulti, allora gli comandò Abner, che egli senza altra replica alla propria casa se ne tornasse, ed esso prontamente ubbidì.

D. Eseguì Abner quello, che aveva per mezzo degli Ambasciatori promesso a David?

M. Andò Abner a trovare gli anziani Israeliti, e parlò con essi a favor di David, e disse loro: è qualche tempo, che voi desiderate, che David regni nel nostro Popolo, ora io vi esorto, e vi persuado a porre in esecuzione quel tanto, che altre volte avete deliberato; molto più che vi è ben noto, che ha promesso il Signore a esso David di volere per suo mezzo liberare il Popolo d' Israel dalla tirannide de' Filistei, e dalla oppressione universale di tutti i suoi nemici. Andò altresì Abner a far un somigliante ragionamento alla Tribù di Biniamino bene affetta alla casa di Saul, per esser ella da quella Tribù oriunda. S' incamminò

poscia

poscia a parlare con David, e a ragguagliarlo, come tutto il Popolo d'Israel, e la Tribù medesima di Biniamino volentieri per Sovrano Monarca lo accettava. S'incamminò pertanto in Ebron per abboccarsi con David, accompagnato da venti persone. Fu accolto da esso David con somma piacevolezza, e cortesia, imbandì loro un sontuoso convito, e alla presenza di lui si ristorarono. Finito il pranzo prese congedo il Capitano da David, e gli disse: è omai tempo, che io mi alzi, e vada a ragunare il Popolo tutto, e far sì, che vi riconoscano per Monarca, e a voi con giuramento di fedeltà si rendano, affinchè siate voi unico Signore del Popolo, e'l Regno vostro si distenda, e si agumenti. Fu Abner licenziato da David, e incontinente ei si partì.

D. Che cosa avvenne ad Abner dopo che si fu licenziato da David?

M. Appena fu egli partito, che tantosto i soldati di David insieme col Capitano Gioab tornarono di aver fatta strage di certi ladroni, e riportarono copiose spoglie. Fu avvisato Gioab di quello, che passato era fra David, e Abner. Sentì di questo fatto Gioabbo, un gran rammarico; conciossiacosachè temeva, che se Abner col Re David trattato avesse familiarmente averebbe esso Gioab perduto il posto di Capitano, e divenuto sarebbe di peggior condizione; perlochè andò prontamente a trovar David, e gli disse: Signore, che cosa mai ave-

te fatta? io so, che Abner con voi si è abboccato, perchè avete permesso voi, ch' egli partisse? si vede bene, che voi non conoscete le qualità, e le condizioni di esso Abner; egli al certo non per altro fine è qui venuto, se non per esplorare ciocchè voi fate, per aver intera notizia di tutti i vostri negozi, e di penetrare tutto quanto nel Real gabbinetto deliberate.

D. Che fece Gioab, dopo aver parlato in questa guisa a David?

M. Si partì dalla udienza di David, e mandò gente dietro Abner per fargli intendere, che tornasse in cortesia alla volta di Ebron, perchè aveva urgenti affari da trattar seco. Essendo egli tornato indietro dalla cisterna Siria poco distante da Ebron, senza che David avesse di questo fatto contezza immaginabile; giunse in Ebron. Finse allora Gioab di voler seco parlare in confidenza, lo tirò presso a una porta, come se voluto avesse segretamente di negozi del Regno con lui ragionare, e improvvisamente lo ferì mortalmente nelle parti inferiori, e restò morto. Colorì il tradimento Gioab, e diede voce, che egli non per altro ucciso l'aveva, se non per vendicare la morte di Asaelle suo fratello.

D. Che disse David, quando udì l'ammazzamento seguito del Capitano Abner?

M. Ne concepì cordoglio non ordinario, e rincrescimento, onde rivolto a' circostanti disse:

io,

io, e'l Regno mio immuni siamo, e innocenti alla presenza del sommo Dio del sangue di Abner, merita pure l' atroce delitto da Gioabbo commesso, che Iddiò lo punisca in lui, e in tutti di sua casa con atroci castighi, e che non manchi in tempo alcuno nella generazione di lui, che patisca di gomorrea, infermità esosa nella nostra nazione Ebrea, e abominevole, perchè come immondo lo dichiara incapace delle cose legali, e inutile alla generazione, in pena di aver colla morte data ingiustamente ad Abner privato il medesimo della prole. Nè meno manchino nella casa di esso lebbrosi, i quali con quella orribile indisposizione immondi sieno, e incapaci di essere ammessi nel Santuario, anzi nè pure di conversare familiarmente con gli uomini: sieno i discendenti di Gioab di stato così mendico, e bisognoso, che non altrimente sostentino la loro vita, che col fuso, nel modo, che le femmine da somma miseria oppresse, scarsamente filando col fuso si alimentano. Restino da ferro nemico uccisi, e manchi loro il pane, e'l necessario sostentamento.

D. Per qual cagione David non condannò a morte Gioab, supposto, che 'l delitto da esso commesso fosse così atroce, che senza replica la meritava?

M. Era Gioab Presidente della milizia, e di leggieri in quella guisa, che Abner ribellato si era a Isbojet, si sarebbe ribellato anch' esso

a David; differì pertanto la esecuzione della giustizia, e alla morte comandò a Salomone, che la eseguisse.

D. Che fece David, dopo aver fatto questo rimprovero a Gioab?

M. Sapeva benissimo David, che Gioab, e Abisai spargevano voce di aver ucciso Abner, in pena della morte data al fratello loro Asael, onde per mostrare al Popolo quanto egli detestato avesse un ammazzamento così iniquo, volle, che lo stesso Gioab intervenisse alle esequie del Capitano estinto, affinchè dal pianto, e dal cordoglio, che egli veduto avesse nella persona del Re, e di tutto il Popolo, venuto fosse in cognizione dell'atrocità del delitto da lui commesso; perlochè rivolto David a esso Gioab, e a tutto il Popolo, così disse: squarciate in segno di soverchio dolore le vostre vesti, vestitevi meco a lutto, e piangete la morte di un Capitano sì valoroso. Andava lo stesso David accompagnando il Cataletto, fu con pompa, e con lugubre apparato seppellito il Cadavero del Capitano defunto nella Città di Ebron, dove in quel tempo teneva David il Real Trono.

D. Che fece David, dopo aver seppellito il Cadavero del Capitano estinto?

M. Proruppe in dirottissimo pianto sopra la tomba di quel defunto, il Popolo tutto accompagnò con lagrime di mestizia il pianto del loro Sovrano. Interrompeva David le la-

grime

grime, e i singulti con certe parole di tenerezza per la suddetta morte di Abner, e in questa guisa egli diceva: non sei già morto o Abner in quella guisa, che i male accorti morir sogliono, e gl'infingardi. Fosti ucciso a tradimento, le tue mani non furono, come coloro, che vinti sono in guerra, ammanettate, nè i tuoi piedi si videro da' ceppi imprigionati; moristi, come sogliono morire coloro, che da gente iniqua, e scellerata sono colpiti a tradimento. Queste, e simili parole diceva David, dalle quali il Popolo intenerito, raddoppiò le sue lagrime.

D. Che cosa seguì dopo il pianto fin quì descritto?

M. Il Popolo tutto concorse a prender cibo con David, e a celebrare il convito funebre, conforme costume era della Nazione Israelitica. David poichè afflitto soverchiamente era, e addolorato, rivolto al Popolo così disse: mi punisca severamente il sommo Dio, se io sarò cotanto ardimentoso di prender cibo anche in minima porzione avanti che il Sole tramonti. Piacque in estremo a tutto il Popolo quanto veduto aveva, e udito praticarsi da David nella morte del Capitano. Conobbero tutti, i Nobili, e i Plebei, che non era stato David acconsenziente, che Abner ucciso fosse. Seguitò esso David a favellare co' suoi familiari: non sapete voi forse, che oggi è mancato nel nostro Popolo un Principe grande, e un Eroe di

 gran

gran coraggio insignito, e di valore? io per altro sono ancora novello Re, non ancora nel Trono bastantemente corroborato; nè ho tanta forza per vendicare un tradimento sì detestabile, Gioab, e Abisai figliuoli di Servia hanno posta la mia corona a gran cimento; conciossiacosachè, poteva il Popolo persuadersi che complice io fossi, e consapevole di quel delitto, e ribellarsi da quella ubbidienza, e fedeltà poco prima a me giurata. Io Uomo clemente sono, e misericordioso, quantunque inalzato sia al Real Trono, Gioab, e Abisai sono di sangue risentito, e vendicativi; disponga pure il Signore, che paghino essi il fio dovuto alla malizia loro, e alla detestabile loro iniquità.

D. Che seguì d' Isboset dopo la morte del Capitano Abner.

M. Giunse a notizia di Isboset la morte del Capitano del suo esercito, si perdè d' animo, e si sbigottì, e tutto il Popolo attonito rimase, e sbalordito. In questo mentre due comandanti di quei soldati, che assistevano alla guardia della persona d' Isboset per custodirlo, uno de' quali chiamavasi Rechab, e l' altro Baana si addimandava, figli ambidue di un certo chiamato Remmon del Paese di Berot toccato in sorte alla Tribù di Biniamino, di cui essi oriundi erano, uomini empi, e scellerati assai, fuggiti erano dalla corte del Re Isboset, per aver essi commesso un delitto molto enorme

me, temendo il giusto gastigo, che loro sovrastava, e ritiratisi nella Città di Get avevano fatta in quella lunga dimora. Non trovavasi nella stirpe di Saul chi abile fosse a sostenere il Regno, e la Real Corona fuori, che Isboset; conciossiacosachè vi era un figlio di Gionata, che di età di cinque anni era, quando seguì la morte di Saul, e di Gionata, e venne la nuova dolorosa da Jezrael, dove stava l'esercito Israelitico accampato, e per nome Misiboset si addimandava. Spaventata la balia aveva preso nelle braccia il fanciullo, e volendo frettolosa prender la fuga, cadde improvvisamente il fanciullo, e divenne storpiato ne' piedi], e inabile a essere inalzato al Real Trono. Restava solo Isboset, e questi fu dopo la morte del Padre dalle undici Tribù acclamato Sovrano, e successore alla corona. Fu esso ucciso a tradimento dai suddetti uomini scellerati Rechab, e Baana figli di Remmon della Città di Berot, nel modo, che appresso segue. Stava il Principe nel suo real Palazzo, e dopo il cibo del mezzo giorno si era alquanto nel letto addormentato. Custodiva la porta in quel tempo della stanza, dove faceva sua dimora, una femmina, la quale vagliava un grano scelto per la mensa Reale, nel quale esercizio aveva per la sua stanchezza ceduto alquanto al sonno. Entrarono quegli empi arditamente in quella stanza, come che domestici erano, e destinati alla guardia della persona del Re, lo ferirono mortal-

talmente nelle parti inferiori, e fatto il tradimento se ne fuggirono. Camminarono per lo deserto tutta la notte, e la mattina giunsero in Ebron, dove David si trovava, e gli presentarono la testa d'Isboset, la quale avevano recisa dal busto, dopo che spirato era, per offerirgliela, comparvero adunque questi iniqui alla presenza di David, e in porgendogli il capo del Re ucciso, così gli dissero: ecco Signore la testa d'Isboset figlio di Saul vostro nemico, il quale pertanto tempo ha usata ogni industria per ammazzarvi. Avete in questo giorno veduta per permissione di Dio vendetta dell'empio Saul, e della sua prole.

D. Che disse David quando udì parole sì detestabili, e vide la testa d'Isboset ammazzato da questi iniqui?

M. Intese David con sommo orrore del suo animo una barbarie cotanto iniqua; onde rivolto a Rechab, e a Baana autori di quell'enorme delitto con ciglio inarcato parlò, e disse: giuro per quel Dio, che mai sempre mi ha liberato da ogni disavventura, che avendo io nella Città di Siceleg fatto morire colui, che credendo di recarmi lieto annunzio, mi disse di esser stato complice della morte di Saul, voglio adesso con molta maggior ragione prender vendetta della morte data ingiustamente da voi empi uomini di ogni malizia forniti, e scellerati assai, perchè avete ucciso un Principe innocente in casa propria, mentre dormiva nel

pro-

proprio letto. Sì, pagherete colla morte il fio del vostro attentato, e come peste del mondo vi farò levar via dalla superficie di questa terra. Se ho fatto morir colui, che diceva di aver terminato di dar la morte a Saul, che apparentemente ogn'uno creduto averebbe, che degno di guiderdone fosse stato, e di ottima ricompensa, molto più dovrò uccider voi, e vendicare la morte di questo Principe. Comandò pertanto David a' suoi servitori, che ammazzassero con ogni prontezza questi ribaldi, gli tagliarono le mani, e i piedi, e poscia li crucifissero nella pubblica piazza della Città di Ebron presso alla fontana. Presero il capo del defunto Monarca, e lo seppellirono nella suddetta Città di Ebron nel sepolcro dove collocato era il cadavero di Abner anche esso ucciso. Pose in chiaro in questa guisa, che non era egli stato acconsenziente alla morte data da quelli iniqui a questo Principe.

D. Mi nasce un dubbio, perchè fece David funerale di tanta pompa per la morte di Abner semplice Capitano, e non fece il simile nella morte d'Isboset Principe dominante?

M. Abner era stato ucciso nel territorio di David, presso alla Città di Ebron, laddove Isboset era stato ucciso fuori della giurisdizione di esso David. Oltre di che Isboset mostrato mai sempre si era contrario al Regno di David, e Abner si era con esso David confederato, e tentava di ridurre alla ubbidienza di

lui

lui tutte le Tribù d'Israel. In oltre poteva di leggieri il Popolo persuadersi, che David fosse stato complice della morte di Abner, il che non tanto giudicato averebbe nella morte di Isboset, per questo diede maggiori segni di onore al primo, che al secondo.

David viene eletto Re universale di tutto il Popolo. Espugna la Rocca di Gerusalem occupata dagli Jebusei. Dà la rotta a' Filistei. Porta in trionfo l'Arca del Testamento. Dio fa morire Oza. David è schernito da Michol.

CAP. III. 2. *Reg.* 5. 6. 1. *Paralip.* 12. 13. 14. 15. 16.

D. CHe seguì a David dopo la morte d' Isboset?

M. Le Tribù tutte d'Israel vennero unitamente a trovar David in Ebron, e di comune consenso vollero crearlo Re, e unico Dominante di tutto il Popolo. Gli si presentarono davanti, e fattagli profondissima reverenza in questa guisa intrapresero a ragionare. Noi alla vostra presenza siamo comparsi per significarvi, come non è sola la Tribù di Giuda quella, che a voi è congiunta per sangue di parentela, voi siete anche a noi congiunto; conciossiacosachè tutte le Tribù d'Israel descendono da dodici figli del Patriarca Giacob, e per conseguenza passa

passa tra esse stretta unione di fratellanza. Voi dunque essendo nostro fratello, vi vogliamo per legittimo nostro Sovrano. Oltre di che, mentre ancora viveva Saul, voi governavi anche più di lui il nostro Popolo, per la difesa di esso intraprendesti felicemente molte battaglie; onde ragion vuole, che dopo la morte di esso Saul succediate nel Regno, e nel Governo di esso Popolo. Ma ci muove molto più a volervi per nostro Sovrano il vaticinio, che Iddio per la bocca del Profeta Samuel vi fece intendere, che voi dovevi pascere il Popolo Israelitico, ed essere Principe universale di tutto il Popolo. Queste furono le parole, che proferirono gli Anziani a David in Ebron, giurandogli a nome di tutto il Popolo fedeltà, e David scambievolmente promise loro di amministrare il Regno, conforme prescrivon le leggi intimate da Dio nel Deuteronomio al Capitolo diciasette. Unsero adunque David col Sacro Crisma, e lo acclamarono Principe universale di tutto il Popolo. Era David dopo la morte di Saul di età di trenta anni; sette anni, e sei mesi regnò nella Città di Ebron sopra la sola Tribù di Giuda; trenta tre anni poi ebbe il Trono in Gerusalem come assoluto Monarca di tutta la nazione Israelitica.

D. Desidero sapere quanti Anziani, e con quale ordinanza venuti sieno a David in Ebron, per acclamarlo Monarca universale del Popolo?

M. Descrive questo apparato lo Spirito Santo nel

nel primo Libro del Paralipomenon al Capo 12. v. 23. nel modo, che appresso segue: vennero gli Anziani della Tribù di Giuda accompagnati da sei mila, e ottocento soldati armati di scudo, e di lancia, come se pronti fossero a intraprendere qualche battaglia. Spedì la Tribù di Simeone sette mila, e cento fortissimi combattenti. Mandò la Tribù di Levi quattro mila, e seicento uomini. Spedì parimente Jojada Principe de' Sacerdoti della famiglia del gran Sacerdote della Sinagoga Aaron, accompagnato con altri tre mila, e settecento ministri. Mandarono parimente il Sacerdote Sadoc, giovane in quel tempo di dolci maniere insignito, e di ottima indole, colla comitiva di venti Principi de' Sacerdoti, tutti descendenti dalla sua paterna casa. La Tribù di Biniamino, da cui traeva Saul l'origine, spedì solamente tre mila persone, conciossiacosachè buona parte di essi erano affezionati alla casa di Saul, e non aderivano di tutto cuore al Regno di David. Vennero della Tribù di Efraimo venti mila, e ottocento, i più robusti, che vantasse l'esercito di essa, e più illustri per nascita, e rinomati per nobiltà. La mezza Tribù di Manasse, che abitava di quà dal Giordano, mandò diciotto mila, i quali vennero con molta avidità a elegger David per loro Sovrano. La Tribù d'Isachar, la quale, conciofossecosachè attendesse alla coltura de' campi, aveva una somma perizia de' tempi, e delle stagioni adattate alla sementa,

alla

alla mietitura, e alle piante, spedì dugento Principi, o Capi, e'l rimanente di essa seguitava il consiglio di questi, e approvava tutto quello, che veniva da essi deliberato. La Tribù di Zabulon mandò in ajuto di David cinquanta mila soldati, molto periti nell'arte del guerreggiare, questi tutti si presentarono a David con sincerità di animo senza finzione. La Tribù di Neftali mandò mille Principi insieme con trentasette mila soldati molto istruiti nella milizia. La Tribù di Dan, mandò vent'otto mila, e seicento soldati pronti ad intraprendere ogni battaglia. La Tribù di Aser spedì quaranta mila combattenti, i quali non solo a tempi uscivano alla guerra, ma eziandio provocavano alle armi i lor nemici. Le due Tribù, e mezza, che abitavano di là dal Giordano, che sono quelle di Ruben, di Gad, e mezza di Manasse, mandarono centoventi mila soldati peritissimi nell'arte della milizia. Tutti questi con sincerità di affetto, essendo uomini guerrieri, e pronti a cimentarsi con gl'inimici, si presentorono a David in Ebron per eleggerlo Monarca universale di tutto il Popolo. Il rimanente del Popolo d'Israel era d'uniforme consenso, che si ellegesse David per Sovrano Principe, e dominante. Tutta questa quantità grande di Popolo fin quì descritta si trattenne con David tre giorni, mangiando, e bevendo delle provvisioni fatte a questo effetto da' suoi connazionali. Le Tribù, le quali confinavano con quella di

Giuda,

Giuda, conducevano ne' Giumenti, ne' Cammelli, nelle Mule, ne' Bovi, il Pane, la Farina, Fichi sechi, Uve passe, Vino, Olio, e Pecore, e tutto quanto necessario era per l'umano sostentamento. Questo facevano le Tribù d'Isachar, di Zabulon, e di Neftali, e grande era la gioja che si scorgeva in tutto il Popolo, e l'allegrezza.

D. Quale fu la prima impresa, che fece David, quando fu eletto Sovrano universale di tutto il Popolo?

M. Trasferì nella Città di Gerusalem la sede del Regno, la quale per lo spazio di sette anni tenuta aveva in Ebron, e fece la suddetta Città di Gerusalem Metropoli non meno del Regno, che della Sinagoga. Era quella fino da' tempi di Giosuè venuta in poter degli Ebrei, come si legge nel Libro del detto Giosuè al Capo 10. I Jebusei però, come che padroni erano della Rocca non espugnata dagl'Israeliti, di leggieri di essa di bel nuovo s'impadronirono, tornarono gli Ebrei a espugnarla, e riuscì loro il prenderla, eccetto però la solita Rocca detta la fortezza di Sion, come sta scritto nel Libro de' Giudici al Capo primo. Stavano i Jebusei così persuasi, che fosse cosa impossibile, che venisse la detta fortezza da gente nemica occupata, per esser quella al parer loro inespugnabile, che per guardia di essa, non ponevano altra gente per custodirla, che ciechi, e zoppi, uomini più tosto abili a far numero, che a fare a gente nemica immaginabile resistenza.

stenza. David adunque, insieme con quella gran quantità di gente venuta ad acclamarlo Monarca, s'incamminò alla volta di Gerosolima con animo d'impadronirsi della fortezza, avvengachè nessuno infino a quel giorno si fosse a tale impresa cimentato. Accortisi di questa deliberazione di David i Jebusei fecero intendere con sommo disprezzo a esso David, che se voleva di quella impadronirsi, conveniva tor via dalle mura di essa i ciechi, e gli zoppi, David però affidato nella protezione di Dio espugnò agevolmente la Rocca, e ben tosto di quella s' impadronì.

D. Di quali mezzi umani si servì David per espugnare quella fortezza giudicata dagl' Inimici insoggiogabile?

M. Fece intendere con pubblico editto a' suoi soldati, che chiunque avesse il suo valore mostrato, e il coraggio, e prima degli altri per le mura della fortezza salito fosse, e avesse toccati i tetti, e le docce di essa, gli prometteva per ricompensa, che dichiarato lo averebbe Principe, e Generale del suo esercito. Bramoso pertanto Gioab di ricuperare l'amicizia di David, quale disgustato al sommo aveva per la morte data al Capitano Abner a tradimento, poste le scale alle mura, primo di ogni altro salì, uccise i ciechi, e gli zoppi nemici di David, i quali custodivano la fortezza, e ottenne in premio del coraggio mostrato di essere confermato nella carica di Generale della milizia, e perchè

i ciechi, e gli zoppi avevano fatta resistenza a David nella presa di quella Rocca, però stabilì esso David un'editto per legge inviolabile, che in tempo alcuno giammai si permettesse, che ciechi, e zoppi del Popolo Jebuseo arditi fossero di accostarsi alla fortezza, e molto meno nel Tempio in quel luogo edificato. Subito che David divenne padrone di quel luogo abitò in esso, e lo intitolò Città di David. Fece intorno a quella fortezza una voragine, o sia valle profonda, e spaziosa, che distingueva questo luogo, detto monte di Sion, dal rimanente della Città. Intorno adunque a questa voragine fortificò David con tutta la attenzione il monte di Sion. Gioab ristorò con vari edifizi il rimanente della Città. David andava alla giornata crescendo, e s'ingrandiva, perchè l'onnipotente Iddio usava con lui la protezione sua, e l'assistenza.

D. Che fece David dopo aver occupata la Rocca di Sion?

M. Iram Re di Tiro bramando, che David fabbricasse in Gerosolima un Palazzo conveniente alla Reale magnificenza di lui, gli mandò Ambasciatori, e legni di Cedro, de'quali abbondava il Regno di Tiro, e Professori periti nel tagliare le legna, e altri versati nell'arte d'incastrare le pietre nelle muraglie. Conobbe David, che Iddio lo aveva stabilito Re d'Israel, e che il Signore lo aveva dichiarato Monarca del suo Popolo. Dopo, che tornato fu di Ebron

prese

prese altre mogli primarie, e secondarie, dalle quali ebbe figli, e figlie. Generò egli in Gerosolima, Suma, Sobab, Natan, e Salomone, Jebahar, Elisua, Nefeg, Jasia, Elisama, Elioda, ed Elifalet.

D. Quale fu la prima impresa, che fece David contro gl' inimici del Popolo di Dio, dopo che da tutte le Tribù fu acclamato Monarca?

M. I Filistei seppero, che David era stato eletto Re d' Israel, e molto si attristarono, come che conoscevano quanto a' danni della loro nazione averebbe egli in quel posto cooperato. Perlochè rissolverono di movergli guerra, e d' inquietarlo. Ebbe di questo fatto notizia David, onde egli si portò in un luogo ben ben munito, abile a far resistenza, e a rintuzzare l'orgoglio di quella gente incirconcisa. Vennero i Filistei, e si ricoverarono nella valle detta Rafaim, situata ne' confini fra la Tribù di Biniamino, e i Paesi de' Filistei. S' informò David per mezzo del Pontefice Abiacar col Signore, e gli dimandò, se doveva egli intraprendere la guerra co' Filistei, e se la Maestà del Signore fosse per concedergli vittoria in quella impresa. Gli rispose Iddio, che andasse pure, perchè averebbe riportato il trionfo de' suoi nemici. Attaccò David la zuffa co' nemici del Signore, e fece scempio di essi, e riconoscendo quella vittoria dalle mani di Dio disse a' circostanti: ha divisi il Signore alla presenza mia

i miei nemici, in quella guisa, che si divide l'acqua, allora quando si rompe il vaso, in cui essa si conteneva, ovvero allora quando da un torrente si spandono le acque a inondare molte fosse; diede pertanto nome a quel luogo, e lo chiamò Baalfarasim, che nell'Idioma Ebreo significa, luogo di divisione, o di spezzamento. Lasciarono in quella congiuntura i Filistei nel detto luogo i loro Idoli, o Dei tutelari, i quali sempre seco portavano, David gli prese, e insieme con i suoi uomini gli consegnò alle fiamme, e furono i detti Idoli da esse inceneriti.

D. Tornarono i Filistei a molestar David con nuova guerra?

M. Avvengachè riportata avesse David de' Filistei una vittoria sì segnalata, pur nondimeno superbi più che mai, e orgogliosi tentarono la seconda volta di mover guerra al Re David, si distesero pertanto nella sopraddetta valle di Rafaim.

D. Come si portò David in questa impresa?

M. Consultò secondo il consueto la Maestà del Signore, e gli dimandò, se egli avesse attaccati i Filistei, se si fosse degnato di concedergli la vittoria; cui rispose il Signore: non andare incontro a i nemici, ma attaccagli dietro alle spalle, e dà loro l'assalto dalla parte de' Peri, dove hanno collocati essi i loro Idoli, e quando tu sentirai nella sommità di quegli alberi uno strepito grande, e un fracasso, sappia, che

sono

sono Angeli mandati dal tuo Signore in difesa del tuo Popolo, dà pur la battaglia, perchè allora l'onnipotente Signore viene con grosso esercito a combattere a danno de' tuoi nemici. Eseguì David quanto gli aveva comandato il suo Signore, fece in questo modo gran scempio de' Filistei, uccise quelli cominciando da Gabaa luogo, dove avevano dato principio alla battaglia insino a Gezer Città alla Tribù di Efraimo subordinata, ovvero sottoposta a' medesimi Filistei.

D. Che fece David dopo aver ottenute queste due vittorie sì segnalate?

M. Gli venne in pensiero di trasportare con molta pompa l'Arca del Testamento da Gabaa nella Città di Cariatiarim: dove presentemente in casa di un certo Abinadab si ritrovava, come sta scritto nel primo Libro de' Regi al Capo 7. alla Città di David nel monte Sion; Perlochè radunò trenta mila de' principali d'Israel, ed espose alla presenza di tutti i Presidenti della milizia il suo pensiero, e così disse: se fosse in vostro compiacimento, vorrei espovi un mio pensiero, e tengo per certo, che questa sia la volontà del Signore, perchè mi sento con impulso straordinario mover da Dio a questa impresa. Intimiamo a tutti i nostri fratelli Israeliti con editto universale pubblicato in tutte le parti della Giudea; chiamiamo ancora i Sacerdoti tutti, e Leviti, anche quelli, che abitano ne' Borghi contigui alle Città loro, e portiamo

con tutta la pompa l' Arca del Testamento nella Città di David, nel monte Sion, affinchè abbia quel prezioso tesoro un luogo determinato, sia con maggior venerazione riverito dal nostro Popolo, e adorato, e riceva maggior splendore la Città di Gerusalemme, metropoli di tutto il Regno, e somma onorevolezza. Venga il Popolo tutto a solennizzare una tal festa, concorrano i Sacerdoti, e i Leviti, a' quali sopra ogn' altro appartiene questo negozio, poichè essi devon portarla, e con canti, ed inni render celebre questa funzione, e rinomata. Mi muovo a fare a voi questa istanza, giacchè considero, che nel tempo che Saul fu Re d' Israel, nessuno gli suggerì tal pensiero, e non vi fu chi lo inducesse a prendere una somigliante resoluzione.

D. Che rispose il Popolo a questa proposta fatta loro dal Re David?

M. Mostrò ciascheduno particolar gradimento a questa proposizione, e con allegrezza particolare diedero tutti il lor consenso. Intimò pertanto David con editto universale a tutto il Popolo abitante nella Giudea dal fiume Sihor, detto di Egitto, che per la parte di mezzo giorno è il confine della Tribù di Simeone, insino a Emat, castello situato nelle pendici del monte Libano verso Damasco, ne' confini della Tribù di Neftali, e viene a essere l' estrema parte della Giudea verso Aquilone, siccome il fiume Sihor è l' altra estrema parte verso il mezzo

mezzo giorno; ne' quali confini si conteneva la lunghezza tutta della Giudea. Fece egli a tutta la nazione intendere, che si ragunassero per fare il trasporto dell'Arca del Testamento da Cariatiaarim nella suddetta Città di David. Andò David insieme con tutto il Popolo, che seco era, accompagnato in modo speciale da quelli della Tribù di Giuda, e si accinsero al trasporto dell'Arca del Testamento, chiamata Arca di Dio, di cui si dice, che siede sopra le ale de' Cherubini, o sia sopra il Propiziatorio, in modo che pareva, che la detta Arca fosse lo strato de' piedi di Lui, perchè da quel luogo dava la Maestà del Signore le risposte di quel tanto, che legittimamente veniva interrogato.

D. Vorrei sapere, come sia seguito il suddetto trasporto dell' Arca?

M. Posero la detta Arca in un carro nuovo perchè rincresceva a' Leviti portarla sopra le spalle, quantunque fosse precetto imposto loro da Dio, come si legge ne' numeri al Capo 4. v. 15. cavarono l' Arca suddetta dalla casa di Abinadab da Gabaa, cioè da un colle di Cariatiaarim, e due figli di esso Abinadab, cioè Oza, e Ahio la guidavano, Ahio la precedeva, e Oza dietro la seguitava. Camminava il Re, e tutto il Popolo dinanzi all' Arca sonando vari Istrumenti, Cetere, Lire, Timpani, Sistri, e Cimbali.

D. Che cosa avvenne di memorabile in questa funzione?

M. Giunsero all' aja di un certo Nachon, chiamato anche con altro nome nel primo Libro del Paralipomenon al Capo 13. v. 9. cioè di Chidon, perchè con ambidue i nomi veniva addimandato; allora calcitrarono i Bovi, che conducevano il Carro, e l' Arca crollando minacciava imminente caduta. Tentò Oza di reggerla colle mani, si sdegnò contro di Lui il grande Iddio; conciossiacosachè a Lui apparteneva portarla sopra le spalle, e prevedere questo sconcerto, perlochè alla presenza di tutto il Popolo lo colpì con morte improvvisa, in pena della temerità usata nel collocarla sopra il Carro, e postosi in evidente necessità di toccar l' Arca colle sue mani.

D. Vorrei sapere, se il peccato fu universale di tutti i Leviti, perchè restò solamente Oza morto, e gli altri impuniti?

M. Si crede, dice il Lirano, che egli sia stato l' autore del delitto, e abbia dato il consiglio, che si ponesse sopra il carro. Abulense è di parere, che anche l' altro fratello, anzi tutti coloro, che complici furono di un tal misfatto, sieno stati puniti da Dio con morte; fu però prima d' ogni altro Oza percosso, perchè la colpa di Lui si rendè troppo palese a tutto il Popolo, onde ragionevol cosa era, che vedesse ancora il gastigo di un tal delitto, rimirandolo morto in un momento accanto all' Arca.

D. Che disse David, quando vide uno spettacolo cotanto orribile?

M.

M. Concepì un sommo dolore per la morte improvvisa dell'infelice Oza, pose nome a quel luogo, Percussione di Oza. Entrò David in gran timore di introdur l'Arca in casa sua, dubitando, che per qualche suo mancamento non incorresse in qualche disavventura, perlochè rivolto a' circostanti disse: sarò io forsi tanto ardimentoso d'introdurre in casa mia l'Arca del Testamento? ordinò pertanto, che non altrimente in casa sua, ma in quella di Obededom condotta fosse, mercecchè Levita era, e cantore del Santuario; era Egli nato in Get, Paese de' Filistei, perchè i suoi genitori a caso nel tempo della nascita di Lui in quel luogo si ritrovavano. Tre mesi stette l'Arca in casa del sopradetto Obededom, e perchè Egli religiosamente la custodiva, lo rimunerò il Sigore, ricolmando Lui, e la casa sua di celesti benedizioni, facendo sì, che tutto quanto a lui apparteneva, andasse felicemente, e vedesse buon esito in tutto quello, che Egli intraprendeva.

D. Che fece David, quando vide Obededom tanto felicitato?

M. Subito che ebbe di ciò notizia, gli venne in pensiero di trasportarla nel monte Sion, detto Città di David.

D. Con qual ordinanza fece David questo trasporto?

M. Lo troverete registrato nel primo Libro del Paralipomenon al Capo 15. ed è del seguente teno-

te tenore. Fabbricò David primieramente nella Città sua la Casa Regia, e il Tabernacolo, dove disegnava collocarvi l' Arca del Testamento. Comandò, che la detta Arca non fosse portata da altri, che da' Leviti, essendo essi a questo fine stati eletti dal sommo Dio, per attendere al ministero di Lui. Radunò pertanto il Popolo in Gerusalem, affinchè intervenisse al trasporto dell' Arca nel luogo già preparato. Invitò pertanto ancora i Sacerdoti, e i Leviti con questo ordine: di quelli, che descendevan da Caat, chiamò il Principe Uriel con cento venti altri suoi congiunti. Di quelli di Marari, il Principe Asaja, con altri ducento venti. Di quelli di Gerson, il Principe era Gioel accompagnato da cento, e trenta. Di quelli di Elisafan, il Principe era Semeia con altri ducento. Di quelli di Ebron, il Principe era Eliel, e altri ottanta di quelli di Uziel, era il Principe Aminadab accompagnato da cento, e dodici Leviti suoi parenti. Intimò David a' Sacerdoti Sadoc, e Abiatar, e a' Leviti Uriel, Asaja, Gioel, Semeia, Eliel, e Aminadab, che giacchè essi Principi erano delle famiglie loro, si purgassero essi, e i loro fratelli da ogni immondezza legale, per condur degnamente l'Arca di Dio nel luogo già preparato; onde a essi rivolto così disse: guardate, o miei fratelli, che non c' intervenga adesso, come accadde all' infelice Oza, quando voi non eravate presenti, se per nostra colpa qualche difetto si com-

ſi commetta, o mancamento. Si prepararono i Sacerdoti, e i Leviti, portarono eſſi Leviti l'Arca ſulle ſpalle con certe lieve, conforme comandato aveva Iddio per bocca di Mosè nel Libro de' Numeri al Capo quarto. Ordinò altresì David a' Principi de' Leviti, che deputaſſero alcuni de' loro fratelli, l'ufizio de' quali foſſe cantare a ſuono di vari Iſtrumenti di Cornamuſa, di Lire, di Cimbali, e che rimbombaſſe fino alle ſtelle il ſuono, e lo ſtrepito di quella gioja, e allegrezza. Ubbidirono i Leviti, e deputarono Eman figlio di Gioel, e de' ſuoi parenti, Aſaf figliuolo di Barachia, inſieme con Etan figlio di Caſaja, oriundo da Marari Levita congiunto loro in parentela. Erano queſti Cantori del primo ordine. Del ſecondo ordine inferiori a' primi deputarono Zacharia, Ben, Jaziel, Semiramot, Jahiel, Ani, Eliab, Banaja, Maaſia, Matatia, Eliſalù, Macenia, Obededom, e Jehiel, i quali prima eſercitavano l'ufizio di portinai. I ſuddetti Cantori Eman, Aſaf, ed Etan ſonavano i Cimbali di bronzo; Zacharia poi, Oziel, Semiramot, Jahiel, Ani, Eliab, Maaſia, e Banaja cantavano ſalmi coll' iſtrumento di Cornamuſa. Matatia, Eliſalù, Macenia, Obededom, Jehiel, e Ozaziu cantavano colle Cetere, e con Iſtrumenti di otto corde, verſi, e canzoni allegre, le quali ne' trionfi cantar ſi ſogliono, e nelle vittorie. Chonenia Principe de' Leviti era maeſtro del canto, e al tuono, che Egli dava ſi regolavano gli altri cantori, nella

nella quale arte molto versato era, ed eccellente. Barachia, ed Elcana avevano l' incumbenza di invigilare, che per la strada nessuno all' Arca soverchiamente si accostasse, e quando Ella collocata fosse nel suo luogo d' attendere alla porta di Lei per custodirla. I Sacerdoti adunque Sebeneia, Josafat, Natanael, Amasi, Zacharia, Banaja, ed Eliezer sonavan le trombe dinanzi all' Arca del Testamento; Obededom, e Jehia avevano anch' essi l' ufizio di allontanar la gente da essa Arca, e di custodire le porte della medesima. David adunque, e tutti gli Anziani d' Israel, e i Colonnelli della milizia s' incamminarono con molta gioja a fare il trasporto dell' Arca dalla casa di Obededom, dov' ella si ritrovava.

D. Quali atti di ossequio facevano in questa solenne funzione?

M. A ogni sei passi, che facevano coloro, che portavano l' Arca del Testamento, sacrificava David a onor di Dio un Bove, e un Ariete. Sperimentavano i Leviti in portando sopra le spalle quel sacro tesoro un' ajuto particolare di Dio, rendendo così leggiero il peso, e riempiendo i loro cuori di gioja, e di allegrezza, che nessuna molestia provavano, anzi somma consolazione: perlochè in rendimento di grazie di un favore sì segnalato sacrificavano a onor di lui sette Tori, e sette Arieti. Stava David vestito di candido bisso coll' Efod proprio de' Laici, diverso molto da quello de' Sacerdoti.

Erano

Erano parimente di bisso vestiti i Leviti, i quali portavano l'Arca, i Cantori, e Chonenia, il quale, come di sopra si disse, maestro di Cappella era, e il canto tutto indirizzava. Saltava David in segno di ossequio dinanzi all' Arca, adattando la voce, e'l movimento del corpo ai musicali Istrumenti, a quelle cose, le quali eran da lui cantate, e da' Leviti. David adunque, e tutto il Popolo Israelita accompagnavano l'Arca del Testamento con sommo giubbilo, con suono di vari Istrumenti di Cornetta, di Trombe, di Cimbali, di Cornamuse e di Cetere.

D. Che successe a David in questi atti di ossequio, che dava a Dio?

M. Allorchè giunse terminata la processione l'Arca del Testamento alla Città di David, Michol moglie di esso David, figlia del defunto Saul, superba femmina, e arrogante, in rimirando dalla finestra i salti, e i movimenti, che egli in segno di venerazione faceva alla presenza dell' Arca lo disprezzò, e formò di lui un vil concetto. Collocarono l'Arca nel luogo preparato da David, ed egli offerì Vittime, e Sacrifizi Pacifici in ossequio del sommo Dio. Dopo aver terminati i Sacrifizi, augurò al Popolo da Dio ogni pienezza di benedizione; distribuì poscia a ciascheduno del Popolo, così agli uomini, come alle donne una porzione di pane, e di carne bovina, e altra materia fritta coll' olio per loro sostentamento.

D. Co-

D. Costitui David Ministri, i quali servissero il Signore in ossequio dell' Arca del Testamento?

M. Deputò alcuni, sì de' Leviti, come de' Sacerdoti, l'ufizio de' quali fosse servire il Signore, far menzione de' portenti da lui operati, e lodare continuamente il grande Iddio d' Israel. Elesse per capo Asaf, e per secondo Zacharia. Deputò sopra gl'Istrumenti d' Organi, Salteri, e Lire, Jahal, Semiramot, Jehiel, Matatia, Eliab, Banaja, e Obededom. Ordinò, che Asaf sonasse i Cimbali, i Sacerdoti poi Banaja, e Jaziel cantassero a suon di Tromba alla presenza continuamente dell' Arca. Volle, che Asaf il Principe, e i fratelli di lui lodassero Iddio coll' Inno in rendimento di grazie, che avesse conceduto il Signore, che la detta Arca collocata fosse nella Città di David, per mezzo della quale Arca veniva ajutato a fomentare la presenza di Dio, dal quale esercizio cavava gran forza per gli atti delle virtù. L'Inno adunque, che cantava Asaf co' suoi fratelli, era del seguente tenore. Lodate voi tutti il grande Iddio, e quando da qualche urgente bisogno voi vi trovate astretti, invocate il nome di lui, e troverete opportuno rimedio a tutte le vostre necessità. Predicate per tutto il Mondo, e fate palese a chicchesia le portentose opere da lui fatte per nostro profitto, e giovamento. Cantate pur colla bocca a onore di lui, e con vari musicali Istrumenti le lodi di lui rappresentate.

Glo-

Gloriatevi pure, che avete un Dio così possente in vostro ajuto. Gioiscano pure di vera allegrezza tutti coloro, che collocano lo studio tutto, e la diligenza in dare a lui nel genio, e in piacere a lui, e nelle bisogne Lui invocano. Cercate Iddio, e state pur di buon animo, cercatelo davanti l'Arca del Testamento, con cui Iddio ha mostrata la sua fortezza, e debellando Gerico, i Cananei, e tutti gl' Inimici del nostro Popolo. Narrate le maraviglie da lui operate, e la santità della Legge dalla bocca di Lui uscita, dal Santo Legislatore Mosè a noi intimata. Voi felice stirpe Israelitica, voi o Popolo eletto, che da Giacob traete il vostro origine; sappiate, che egli è il Signore nostro Iddio, sono distesi per tutto il Mondo gli argumenti dell'onnipotenza, e della sapienza di Lui. Ricordatevi ancora sempre mai della promessa, che Egli ci ha fatta, e volle, che stabile fosse, finattantochè durato fosse il Mondo, quando anche fosse per conservarsi lo spazio intero di quindici mila anni, che formano mille generazioni. Promessa dico fatta ad Abramo, come si legge nel Genesi, ne' Capi 12. 13. e 17. si è ricordato Iddio del giuramento fatto a Isac, e rinnovato a Giacob, anzi gliele diede come legge, e statuto; il patto era, che noi descendenti da essi dovessimo un giorno esser padroni della terra de' Cananei, e che quella esser dovesse la porzione della nostra eredità. Fece a noi questa promessa, quando ancora scarsa

ſcarſa di numero era la nazione Iſraelita, e pellegrina nel Paeſe di Canaam, oriunda dalla Meſopotamia, e dalla Caldea. Non avendo i noſtri Antenati in quei tempi luogo fiſſo, andavano or quà, or là nella Caldea, nella Meſopotamia, nella Cananea, nella Paleſtina, e nell' Egitto. Non ha mai permeſſo Iddio, che alcuno ci caluniaſſe, e per noſtra difeſa ha puniti molti Principi della Paleſtina, e dell'Egitto, quaſi dir voleſſe Iddio con quei gaſtighi a quella gente incirconciſa: non vogliate eſſer moleſti a' miei Patriarchi con unzione particolare dello Spirito Santo per me eletti; nè vogliate apportare alcun nocumento a eſſi Patriarchi col nome di Profeti nella Scrittura addimandati. Per queſto nuovo favore, che il Signore ci ha compartito, cantate nuovamente, e ringraziatelo, raccontate pur ogni giorno quanto il noſtro Dio ci ha compartito. Celebrate per tutte le nazioni, e per tutti li Popoli la magnificenza di Lui, e i portenti, che ha operati. E' grande il noſtro Dio, e molto degno di eſſer lodato, Egli è terribile, non già gli Dei adorati da i Gentili, che altro non ſono, che ſimulacri inanimati, e in eſſi il Demonio è onorato. Il noſtro Dio è onnipotente, Egli ha creato dal nulla il Cielo, la Terra, e quanto ſi trova nell' Univerſo. E' pieno Iddio di gloria, e di bellezza, e però da tutti dee eſſer lodato, perchè è ſanto, e magnifico. Unitevi pure tutte le nazioni del Mondo, e offe-

offerite al nostro Dio la gloria tutta, e l'onore. Offerite a Lui Sacrifizi, e arrolatevi alla Congregazione de' suoi fedeli, ogn'uno tema di offendere una Maestà così eccelsa, egli ha creato il Mondo, e lo ha renduto immobile. Rallegratevi Cielo, e Terra, giubbili il Mare, e i Pesci, brillino i Campi, e ogn'uno predichi, che il Regno al nostro Dio conviene. Anche li Alberi delle selve si rallegreranno, che tocchi al Signore a giudicare, e a governar questo Mondo. Lodate tutti il nostro Dio, Egli è buono, e mai averà fine la misericordia di Lui. Dite alla presenza di Lui devotamente: liberateci o grande Iddio, voi siete il Salvator nostro, levateci di mezzo alle nazioni Idolatre, affinchè possiamo lodare il vostro santo nome, e gioire, ne' versi, che noi cantiamo, quando rappresentiamo le vostre lodi. Sia pur benedetto il grande Iddio d'Israel, e ogn'uno confessi, che questa lode giustamente a Lui si dee. Terminato, che ebbe David questo bell'Inno, lasciò nel monte Sion l'Arca del Testamento assistita da Asaf, e da altri Leviti, i quali ministravano continuamente davanti all'Arca, e a vicenda si mutavano. Lasciò alla custodia della porta di essa Arca Obededom con altri sessant' otto Leviti, e anche un'altro Obededom figliuolo di Iditùn, e anche Hosa deputò alla guardia del Tabernacolo fabbricato da Mosè per comando di Dio, quale in Gabaon si ritrovava, Sadoc Principe de' Sacerdoti, e altri

medesimamente Sacerdoti. Era l'ufizio di questi offerire Olocausti ogni mattina, e ogni sera nell'Altare a questo fine eletto: conforme nella Legge aveva Iddio prescritto. Elesse altresì Eman, e Iditùn, e altri nominatamente, l'ufizio de' quali era intonare continuamente le lodi del sommo Dio, e sovente ripetere: lodate il Signore, perche è buono, e la misericordia di lui non ha mai fine. Eman, e Iditùn sonavan la Tromba, e i Cimbali, e altri musicali Istrumenti, e cantavano a onor di Dio, i figli poi di esso Iditùn elesse custodi della porta dell' Arca. Fatto tutto questo, fece David ritorno a casa sua per cibarsi, e per distribuire a' suoi domestici la porzione delle carni delle Vittime Pacifiche, buona parte delle quali a' padroni, i quali sacrificavano, dopo ceduta la porzione al Sacerdote apparteneva.

D. Che cosa avvenne a David dopo che fu a casa tornato?

M. Michol, la quale, come di sopra si è detto, disprezzato aveva il suo marito internamente, allora quando egli in ossequio del Signore ballava dinanzi all'Arca, appena fu egli tornato a casa, ella gli uscì incontro, e con sommo disprezzo proferì con ironia le seguenti parole: è stato veramente in questo giorno glorioso il Re d'Israel, scoprendosi alla presenza delle schiave de' suoi servi, spogliato del manto Reale, come appunto sarebbe un vagabondo, o un buffone.

D.

D. Che cosa rispose David a questi rimproveri della Consorte?

M. Con volto sereno, e con animo pieno di umiltà a lei rivolto così le disse: alla presenza di quel Dio, che ha eletto al Trono me, più tosto che tuo Padre, e ogni altro de' tuoi Parenti, e ha voluto, che io fossi Re dell'eletto Popolo Israelitico, salterò, e mi abbasserò più di quello, che oggi ho fatto. Mi umilierò, e averò basso sentimento di me medesimo, e allora sarò più glorioso, e onorato alla presenza di quelle schiave, delle quali hai favellato. Dispiacque molto a Dio la superbia di Michol, e in pena della sua arroganza fu sterile, e non ebbe figli finchè ella visse.

D. Mi nasce un dubbio: qui dite, che Michol in pena di sua superbia divenne sterile; si legge pure nel primo Libro de' Re, Capo 21. v. 8. che cinque giovani crucifissi erano figli di Michol, dunque non fu sterile come voi dite?

M. Erano in vero figli di Merob, sorella di Michol, ed essendo ella sterile, se gli era per figli adottati.

David pensa di fabbricare il Tempio; gli vien proibito da Dio, e detto, che questa impresa doveva esser del suo figliuolo. Combatte con molte nazioni Infedeli, e riporta vittoria.

CAP. IV. 2. *Reg.* 7. 8.
1. *Paralip.* 17. 18.

D. CHe fece David dopo aver trasportata solennemente l' Arca nel monte Sion?

M. Trovandosi David per grazia particolare di Dio in somma quiete, non molestato da' suoi nemici, pensò di fabbricare un Santuario a onore del sommo Dio. Conferì questo suo pensiero al Profeta Natan, cui così disse: è mai possibile, che io miserabile peccatore abitar debba in un Palazzo fabbricato di Cedri con tutte le comodità; e l' Arca del Testamento, ho io da permettere, che stia fra vili pelli involta? io son di pensiero di fabbricare a onore del sommo Dio un magnifico Santuario. Rispose Natan come persona privata, non ancora in questo affare da Dio illuminato: fate pure, il pensiero è ottimo, e vien da Dio, egli l' ha inspirato.

D. Si ritrattò Natan dal consiglio dato a David?

M. Apparve il Signore in quella notte medesima al suddetto Profeta Natan, e gli disse: va a trovare il mio servo David, e rappresentagli

tagli a mio nome ; io non voglio, che tu fabbrichi Tempio a onor mio. Io non ho voluto, che alcuno intraprenda questo edifizio dal giorno, che liberai il Popolo d'Israel dalla tirannide di Egitto, insino a questo tempo. Mi sono contentato di stare in un Padiglione, e in un Tabernacolo, e così ho assistito al mio Popolo, quando pellegrinavano nel deserto, non mai per lo passato ho fatto intendere ad alcuna di quelle Tribù, da cui eleggeva io il Giudice, il quale governar doveva il mio Popolo, che mi facesse Casa, e Santuario di Cedro, e di materia preziosa. Dì pertanto al mio servo David a nome mio, la causa perchè non voglio, che tu mi fabbrichi un Santuario, non è per mancanza d'amore, che a te professi; conciossiacosachè ricordati, che ti ho cavato dall'esercizio di povero pastorello, e di guardiano di Pecore, e ti ho inalzato alla dignità di Principe del mio Popolo. Ho usata particolare assistenza in tutte le tue imprese; ho uccisi i tuoi nemici, e li ho levati davanti a i tuoi occhi, ho renduto celebre il tuo nome, come son rinomati tutti i potenti, che son nel Mondo. E affinchè il detto mio Popolo non più debba ramingo vedersi, e vagabondo, gli darò luogo fisso, e stabile, e a guisa di una pianta, che ha ben barbicate le sue radici, starà egli nella Giudea sicuro senza pericolo di essere inquietato, e come prima da gente nemica oppresso, e molestato, come succedeva in quei tempi, quando

da' Giudici era governato il detto Popolo da me eletto. Adesso ti darò quiete, e pace, non sarai travagliato da' tuoi nemici. Anzi il Signore ha stabilito di darti prole; e di perpetuare nella tua descendenza la Monarchia. Quando poi giungerà il fine de' giorni tuoi, e dovrai pagare il consueto tributo di morte alla natura, io inalzerò al Trono Reale un tuo figliuolo, e lo renderò stabile nel Regno, e goderà pace, e somma quiete. Questi appunto è quello, che fabbricar dee il Tempio a onor mio. Nascerà dalla stirpe di Lui il Messia, il Regno del quale sarà eterno. Io gli sarò Padre, ed Egli mi sarà figlio, e tratterò lui con quella clemenza, che trattar suole un Padre il suo figliuolo. Se poi il detto tuo figlio commetterà qualche mancamento, e offenderà il mio nome, io lo castigherò con amore di Padre, come sogliono i Genitori corregere i loro figli, allorchè erano, non con severità come Giudice, nè lo priverò per mia misericordia del Dominio, e della Corona, conforme in pena de' suoi delitti ho fatto con Saul tuo predecessore. Sarà stabile il Regno in casa tua, in cui si conserverà lo Scetro, e la Corona. Queste precise parole dette da Dio a Natan riferì egli per ordin di esso Dio a David.

D. Che disse il Re David, quando udì questa ambasciata dal Profeta?

M. Si pose alla presenza di Dio, e parlando con lui, così gli disse: chi sono io, e da qual casa traggo io la mia origine, che voi tanto

oltre

oltre mi avete condotto, e ingrandito? io era povero Pastor di Pecore, e adesso io sono Principe, era povero, e sono ricco, era vile, e sono nobile, era finalmente il nome mio incognito, e adesso famoso mi avete renduto, e renomato, e anche questo a voi è paruto poco, onnipotente mio Signore, voi promettete al vostro servo di stabilire per lungo tempo il Regno in casa sua. Confesso o mio Signore, che è un gran benefizio, che voi mi fate, conciossiacosachè questa è la condizione degli uomini, di reputar solo per vero bene quello, che non resta nella persona, ma si tramanda a' figli, e a' descendenti. E in quella guisa, che voi faceste con Adamo dichiarando lui, e la descendenza tutta di lui Signore delle creature inferiori, così avete meco usato, promettendo il bene a me, e alla mia prole. Non occorre o mio Signore, che io povero ignorante mi affatichi a esprimere a voi con molte parole il mio concetto, voi ben sapete, quanto vi devo, e quanto a voi sono obbligato. Questo, che meco avete fatto, non è già stato per li miei meriti, ma perchè vi siete degnato d'impegnarvi colla parola di favorirmi, e avete promesso, e avete voluto palesarmi il vostro pensiero, come fa un'amico fedele al suo compagno. Siete pertanto maraviglioso mio sommo Dio, non vi è alcuno, che sia a voi simile, nè altri fuori che voi poteva fare quel tanto, che colle nostre orecchie abbiam sentito. Qual nazione si può trovare giam-

mai in tutto il Mondo simile al vostro Popolo Israelitico, tanto ingrandito da voi, che per affetto particolare, che a lui professate, vi siete degnato di redimerlo dalla schiavitù dell' Egitto, e in riguardo di lui avete percossi i suoi nemici, e gli Dei ancora, che quelli adoravano, e riverivano? avete eletta questa nazione per vostro Popolo, e l'avete renduta celebre al Mondo tutto, e avete fatto in grazia di questa gente prodigi innumerabili, non mai uditi sopra la terra. Avete stabilita la nazione Israelitica per vostro Popolo in sempiterno, e voi l'avete trattata da quel gran Dio, che siete. Ponete adesso in esecuzione o mio Signore quel tanto, che avete promesso a favor mio, e della mia Prole, affinchè resti il vostro nome magnificato in eterno, e ogn' uno confessi, che l' onnipotente Iddio degli eserciti ha presa la protezione del Popolo Israelitico. Così la casa del vostro servo David sarà da voi stabilita, e confermata. Voi o grande Iddio d' Israel avete predetto, e vaticinato a me servo inutil vostro, che volevi confermare il Trono nella mia stirpe; per questo sono stato cotanto ardimentoso di porgervi le suppliche, che in questa orazione son contenute. Voi, onnipotente Signore, siete il vero Dio, siete verace, e mantenete quel tanto, che vi degnate promettere. Giacchè avete molto promesso a favore della mia casa, beneditela, o Signore, affinchè sempre, finattantochè duri il Regno Israelitico, sia

in essa

in essa il Trono Reale, e la Corona.

D. Quali imprese fece David, dopo aver terminata questa orazione, avendo conosciuto, che il Trono Reale prolungar si doveva nella sua casa?

M. Messe insieme un grosso esercito, s'incamminò alla volta de' Filistei, fece scempio di essi, li debellò, e prese loro una Città principale situata ne' confini della Giudea a essi Filistei subordinata, detta per nome Freno di tributo, perchè con essa insolentiti i detti Filistei frenavano sovente gl' Israeliti, e gli rendevano tributari, pose David un presidio di soldatesca in questo luogo, e rendè i Filistei tributari agl' Israeliti. Chiamavasi per altro questa Città Get, come si legge nel primo Libro del Paralipomenon, Capo 18. v. 1. Soggiogò adunque David la detta Città di Get, e i Castelli, che intorno a essa si ritrovavano. Diede la rotta ancora a' Moabiti, e di tal maniera li debellò, che pareva, che gettati li avesse per terra, e umiliati in modo, che poteva uccider di essi a suo talento chi ei voleva; alcuni in fatti de' più protervi, e ostinati destinò come vittima del suo furore alla morte, altri poi meno colpevoli a suo piacere lasciò in vita. Compose allora David il Salmo 59. dove parla dello scempio fatto de' Moabiti, e della vittoria riportata. Quei Moabiti, che lasciò vivi, li rendè tributari al Regno Israelitico. Uccise altresì David Adarezer figlio di

Rohob

Rohob Re di Soba, nella regione di Emat là nella Siria, appunto quando questi partito si era dal suo Paese per impadronirsi del fiume Eufrate. Rimase adunque morto questo superbo ne' confini della terra promessa, che erano il Mare Mediterraneo per la parte di Occidente, e l'Eufrate per quella di Oriente, perchè tentava questo Arrogante molestare il paese a David subordinato, potè David con titolo di guerra giusta torlo di vita. La preda, che acquistò David in questa vittoria, fu settecento cavalli, e venti mila fanti, e comandò, che a tutti i cavalli, che tiravano i cocchi, tagliati fossero i nervi delle gambe, affinchè inabili rimanessero a ogni moto. Ne riserbò però cento per li cocchi, e per la sua Real Persona. Ritrovandosi le cose in questo stato, vennero i Siri dalla Città di Damasco per dar soccorso al Re di Soba, combattè David, e ammazzò ventidue mila di essi, pose nella Città di Damasco Metropoli della Siria un grosso presidio, e rendè il detto Regno de' Siri tributario allo stato Israelitico, e tutto questo felicemente accadeva, perchè Iddio mostrava particolare assistenza in tutte quelle cose, nelle quali David s'ingeriva. Prese David le armi tutte coperte di oro, che avevano i soldati di Adarezer, e le condusse per segno del suo trionfo nella Città di Gerusalem. Dalle Città di Bete, e di Berot subordinate ad Adarezer, soggiogate da David, ne ricavò una quantità di bronzo innumerabile

bile. Giunse la nuova a Tuvo Re di Emat, che David avesse fatto scempio del fiore dell'esercito di Adarezer, e ne concepì straordinaria allegrezza, perchè aveva intrinseca inimicizia con Adarezer; perlochè gli spedì per Ambasciatore un figlio suo, detto per nome Toujoram, congratulandosi seco, e ringraziandolo della rotta data all'esercito di un suo nemico. Portava questo Ambasciatore per regalo a David molti vasi di oro, di argento, e di bronzo; li prese David, e li destinò per uso del futuro Tempio, che fabbricar doveva a innor di Dio Salomone suo futuro figlio, insieme con tutto l'oro, e argento tolto da tutte le nazioni da lui soggiogate, e consacrato a questo medesimo fine pel Santuario, portato via a' Siri, a' Moabiti, agli Ammoniti, a' Filistei, e a questo Adarezer Re di Soba. Acquistò David una gran fama in tornando di essersi della Siria impadronito, avendo allora uccisi nella valle delle Saline, non molto lungi dal Mar morto, ne' confini degl'Idumei diciotto mila soldati, parte Siri, e parte Idumei, i quali erano con detti Siri confederati, uccisi tutti colla spada del valoroso Abisai. Pose guardie a suo talento nell'Idumea, vi collocò presidio, e rendè l'Idumea tributaria al suo Regno, Si verificò allora la benedizione data da Isac al suo figliuolo Giacob, registrata nel Genesi al Capo 27. sia Signore de' tuoi fratelli, e si prostrino alla presenza tua i figli di tua madre. Restò David

felicitato

felicitato da Dio in tutte le sue imprese. Soggiogò da tutte quattro le parti del Mondo nazioni incirconcise, i Moabiti, i quali erano alla parte Orientale della Giudea, i Filistei, i quali restavano all' Occidente, i Siri per la parte di Settentrione, e gl'Idumei a Mezzo giorno. Fu David Re del popolo d'Israel, e amministrava giustizia a chiunque l' addimandava. Gioab aveva l'ufizio di Generale dell' esercito. Giosafat figlio di Ailud registrava in un diario le cose, che accadevano alla giornata; Sadoc figlio di Achitob, e Achimelech figlio di Abiatar a vicenda esercitavano l'ufizio di Sacerdoti. Saraja Dottor della Legge scioglieva i dubbi, che si incontravano nella osservanza della Divina Legge. Banaja figlio di Jojada, era soprantendente alla guardia deputata per la custodia della persona del Re. I Figli poi di David erano i principali nella Corte Reale, e nel Palazzo del Re più d'ogn'altro rispettati erano, e riveriti.

David

David elegge per suo commensale Misiboset figlio di Gionata, cui restituisce alcuni beni di Gionata, e di Saul. Manda Ambasciatori al Re degli Ammoniti, sono da quello ingiuriati, vendica David l'oltraggio con movergli guerra, riporta segnalata vittoria.

C A P. V. 2. *Reg.* 9. 10.
1. *Paralipomen.* 18. 19.

D. CHe fece David, quando vide, che Iddio tanto l'aveva felicitato, e ingrandito?

M. Fece istanza a' suoi familiari, che gli dicessero, se ancora vivesse alcuno della casa di Saul, perchè Egli doveva usar con lui gli atti di sua clemenza, in riguardo dell'amicizia contratta in vita col suo fedele Gionata. Vi era un certo servo della casa di Saul chiamato per nome Siba, se lo fece il Re David venir davanti, e gli dimandò, sei tu Siba? cui egli rispose, sì, io sono desso, e mi dichiaro vostro fedele servo. Replicò David: vorrei sapere, se vi sia rimaso alcuno della famiglia di Saul, perchè voglio usar con lui atti di gran clemenza. Rispose Siba a queste parole: vive ancora un figlio di Gionata, il quale è storpiato de' piedi; soggiunse David: e dove è egli? replicò Siba, si ritrova di presente in casa di Machir figlio di Ammiel, nella Città di Lodabar,

dabar, situata nella Tribù di Gad nel monte Galaad, di là dal Giordano. Comandò David, che prontamente davanti gliel conducessero. Comparve adunque senza indugio Mifiboset alla presenza di David, e con profondo inchino lo salutò. Lo vide David, lo chiamò per nome: Mifiboset: ed egli rispose: eccomi, io sono umilissimo vostro servo. Replicò David, sta pur di buon animo, perchè voglio usar teco gli atti della mia generosità in riguardo di Gionata tuo Padre, ho deliberato di restituirti le possessioni, che godeva Saul tuo Nonno avanti che al Trono Reale fosse inalzato, li quali sono beni patrimoniali di tua casa, e tu mentre vivi mangerai meco alla mia mensa.

D. Che rispose Mifiboset a una proposta sì generosa?

M. Gli resè umilissime grazie per l'offerta caritativa a lui fatta, e così rispose: chi sono mai io vostro indegno servo? voi avete posta la mira a un par mio, uomo vile, e dispregevole, appunto come un can morto. Chiamò allora il Re quel servo di Saul su nominato, chiamato per nome *Siba*, e gli disse: rendo al figlio del tuo Padrone tutte le sostanze, che già furono di Saul, e alla casa di lui appartenevano. Tu, e quelli di casa tua lavorerete questi terreni, da' quali cavarete gli alimenti per lo sostentamento di Micha figlio di Mifiboset, e per tutta la servitù, che gli abbisognava: il detto Mifiboset poi sarà commensale mio, finchè egli vive.

D.

D. Che rispose Siba a queste parole?

M. Accettò volentieri la proposizione di David, come che poteva egli di leggieri coltivare i terreni, conciossiacosachè aveva egli quindici figli, e venti servi, onde rivolto a David così rispose: eseguirò quel tanto, che vi siete degnato di comandare a me vostro servo; anzi non solo da questi beni, caverò gli alimenti per Micha, ma eziandio per lo stesso Mifiboset, quando sia in vostro compiacimento, e prometto di trattarlo da quel gran personaggio, che Egli è, come figlio di un gran Prinpe. Micha adunque era da Siba alimentato, e tutta la casa di esso Siba serviva il sopradetto Mifiboset, il quale abitava in Gerusalem, mangiava alla propria mensa del Re, quantunque Uomo inutil fosse, impedito di tutt' a due i suoi piedi.

D. Che fece David dopo questo atto generoso praticato con Mifiboset?

M. Morì dopo questo Naas Re degli Ammoniti, e successe nel Regno il figlio chiamato per nome Anon; rivolto David a' suoi famiCliari disse: voglio usar cortesia con Anon figlio di Naas, perchè il detto Naas mi accolse benignamente, quando fuggiva io per la persecuzion di Saulle, e nella corte di lui mi fui ricoverato. Spedì pertanto Ambasciatori a fare col detto Anon l' ufizio di condoglienza.

D. Come furono trattati dal Re Ammonita gli Ambasciatori di David?

M.

M. Giunsero gli Ambasciatori spediti da David nel Paese degli Ammoniti, fu ricevuto l' ossequio fatto da David in sinistra parte; onde i principali della Corte del Re Ammonita, rivolti ad Anon loro Sovrano, così gli dissero: vi date voi ad intendere, che David in ossequio del defunto vostro Padre abbia mandati Ambasciatori a fare con voi l' ufizio di condoglienza? Egli al certo, non ha avuta altra mira, che indagare, ed esplorare la Città, per venir poscia con grosso esercito ad espugnarla, e di essa impadronirsi. Prestò credenza il Principe alle parole di questi grandi; perlochè comandò Anon, che gli Ambasciatori di David avviliti fossero, e disprezzati, facendo rader loro la metà della barba, e tagliare la metà delle vesti loro insino alle parti inferiori, affinchè in questa guisa scherniti fossero da tutti, e come gente vile non apprezzati.

D. Che fece David, quando udì il pessimo trattamento di quel barbaro fatto a' suoi Ambasciatori?

M. Spedì prontamente uomini incontro a essi con abiti per rivestirli, poichè erano quelli stante la nudità confusi soverchiamente, e vergognati, comandò loro, che si trattenessero in Gerico, luogo allora privo di abitatori, finattantochè cresciuta fosse al pristino grado la barba, e poscia facessero ritorno alla Corte.

D. Che fece il Re Ammonita, quando si accorse di aver oltraggiato David?

M.

M. Temè di provar a suo danno sdegnato il Re David provocato da lui, perlochè presero a soldo venti mila fanti dalla Siria, la cui metropoli era Rohob, e della Siria di Soba, e Cocchi, è Cavalli dalla Mesopotamia. Prese ancora mille Uomini dal Re Maacha, e dodici mila soggetti a Istob.

D. Che fece David, quando vide questo grande apparato degli Ammoniti?

M. Comandò a Gioab, che mettesse insieme un grosso esercito de' combattenti, e intimò la guerra agli Ammoniti, si accinsero questi alla battaglia, e si squadronarono dirimpetto alla porta di Medaba; i Siri presi a soldo da Soba, Rohob, Istob, e Maacha stavano separatamente in altro luogo, con animo di mettere l' esercito di David nel mezzo, e di abbatterli.

D. Che fece Gioab, quando vide, che il nemico, per la parte dinanzi, e di dietro lo molestava?

M. Risolvè di combattere con gl' inimici, coll' istesso ordine, col quale questi lo assalivano; perlochè elesse i Soldati più valorosi, e ne formò uno squadrone per combattere contro i Siri, il rimanente della milizia la consegnò al suo fratello Abisai, affinchè combattesse con gli Ammoniti. Rivolto adunque Gioab al fratello, gli diede gli ordini militari per facilitare l' impresa, e così disse: se i Siri mi danno addosso, e tu vedi, che io costretto sia a conceder loro il campo, vieni co' tuoi squadroni

ad ajutarmi; se poi vedrò io, che prevalgono gli Ammoniti, verrò io co'miei Soldati a porger a te soccorso. Animo, caro fratello, abbia coraggio, combattiamo per la difesa del nostro popolo, il quale nella persona del Re è stato dagli Ammoniti disonorato, prendiamo le armi per l'onore della Città eletta in modo particolare dal nostro Dio, e per difendere il nostro Regno, poichè se riportassero i nostri Nemici vittoria, sarebbero scempio di tutti noi, e di tutte le Città alla Nazione nostra subordinate. Facciamo noi le nostre parti, e gettiamoci nelle braccia del nostro Dio, egli è l'onnipotente Signore degli eserciti, esso indirizza le guerre, a lui appartiene a concederci la vittoria.

D. Che esito ebbe questa battaglia?

M. Gioab attaccò la battaglia contro i Siri, i quali conciossiacosachè mercenari fossero, subito, che videro il pericolo, voltaron le spalle, e si posero in fuga. In vedendo allora gli Ammoniti, che i Siri, nell'ajuto de' quali essi confidavano, fuggiti erano, s'intimorirono, e presero ancor essi la fuga, temendo l'esercito di Abisai, e si ricoverarono nella Città di Medaba colmi di confusione, e di spavento. Gioab se ne ritornò glorioso in Gerusalem. Accorgendosi i Siri di aver mostrata leggerezza di animo in prendendo la fuga, e temendo, chè David volesse prender vendetta di essi, come che venuti fossero in soccorso degl'inimici del Popolo d'Israel, si ragunarono assieme. Adarezer

zer prese a soldo i Siri, che erano di là dal fiume, e ne formò un' esercito sotto il comando di Sobac Capitano di esso Adarezer.

D. Che fece David; quando vide i Siri radunati di nuovo a combatter seco?

M. Radunò un' esercito molto copioso di tutto il Popolo d'Israel; passò il Giordano, e venne alla Città di Elam vicina a' confini degli Ammoniti. Indirizzarono i Siri gli squadroni contro David per combatter con lui, e per atterrarlo. Pagarono bentosto il fio del loro temerario ardimento; poichè furon costretti intimoriti a prender la fuga; e uccise de' Siri sette mila soldati; i quali combattevano in settecento Cocchi; fece strage ancora; e ammazzò, come si legge nel Paralipomenon quaranta mila della cavalleria; e quaranta mila della fanteria. Diede un colpo fatale a Sobach Capitano della milizia de' Siri; il quale subitamente finì la vita. Vedendo poscia i Principi; i quali militavano nel presidio di Adarezer; che erano stati vinti dagl' Israeliti, e superati, molto s' intimorirono, e cinquanta otto mila di essi si diedero in fuga; i Servi poi di esso Adarezer andarono a trovar David, e con lui si confederarono. Si pacificarono in quella occasione i Siri con gl' Israeliti, si dichiararono tributari de' medesimi, e impararono a proprie spese a non porgere mai più ajuto agli Ammoniti, per cagione de' quali avevano sofferte tante disavventure.

David assedia la Città di Rabba. Pecca con Barsabea. Fa morire Uria. Dio gli manda a fare la correzione il Profeta Natan. Muore il bambino nato dall' adulterio. Prende la detta Città di Rabba, e fa scempio degli Ammoniti.

CAP. VI. 2. *Reg.* 11. 12: 1. *Paralip.* 20.

D. CHe fece David dopo aver riportata la vittoria fin quì descritta?

M. Essendo giunto il tempo della Primavera, quando per la piacevolezza dell'aria, e per l' abbondanza delle erbe nella campagna, atta al pascolo de' Giumenti, sogliono i Principi mandare gli eserciti alla battaglia, comandò David a Gioab, a' soldati suoi, e a tutto il suo esercito, che andassero a far scempio degli Ammoniti. Andarono essi, devastarono la campagna, e assediarono la Città di Rabbat, metropoli di quel Regno, in pena del temerario ardimento nell'insulto fatto agli Ambasciatori di esso David. David però non volle andare in persona a combattere, ma temendo, che l'assedio della Città dovesse portar lungo tempo, nè potendo Egli far lunga assenza dalla Metropoli, rimase ozioso in Gerusalem. Avvenne, che essendosi alzato un giorno dal letto, dopo aver preso alquanto riposo dopo il pranzo, passeggiava nel suo terrazzo, alzò gli occhi incauta-

cautamente, e vide, che una femmina di vago aspetto, dirimpetto appunto al suo Palazzo, si lavava. S'invaghì tantosto di lei, e spedì uno de' suoi servitori per intendere chi ella fosse. Venne in cognizione, che ella era Barsabea figlia di un certo Elia figlio di Achitofel moglie di Uria, nato nella Città di Het, luogo alla Tribù di Giuda subordinato. Mandò altri servitori, e ordinò, che tantosto Ella dinanzi a David si presentasse; venne, fu questa da lui conosciuta, e subito si lavò secondo il rito della legge antica per mondarsi dalla irregolarità esterna contratta nell'Adulterio, come sta scritto nel Levitico al Capo 15. v. 18. Tornò la femmina a casa, e si accorse, che aveva dal detto adulterio conceputo, onde lo fece sapere a David, affinchè rimediasse allo sconcerto, che nascer poteva, se nata fosse la prole, mentre il consorte di lei assente era.

D. Qual ripiego trovò David per occultare il male da lui commesso?

M. Stimò di far venire Uria dal campo, affinchè conoscendo Egli la propria consorte, il nato Bambino figlio di detto Uria fosse creduto; perlochè spedì lettere al Capitano Gioab, e gli ordinò, che con ogni prontezza gli avesse mandato Uria, perchè voleva intender da lui, in qual grado si trovassero le cose della milizia nell'assedio della Metropoli degli Ammoniti. Venne prontamente Uria, e davanti a David si presentò. Gli dimandò David, se

Gioab, e il Popolo stavano bene, se facevano con attenzione l' ufizio loro, e se le cose della milizia andavano rettamente amministrate. Avendo Uria risposto a tutto questo, gli disse il Re: vattene a casa, lavati i piedi, poichè oggi dal campo sei tu venuto. Si partì Uria dalla presenza di David, il quale per segno di amore particolare, e di benevolenza, gli mandò le vivande dal Palazzo Reale, acciocchè colla propria Consorte ei le mangiasse. Non andò altrimenti Uria a prender cibo, e a dormire in casa sua, ma si sdraiò davanti la porta del Palazzo del Re, insieme con gli altri servitori del suo Sovrano. Fu avvisato David, che Uria andato non era alla propria casa a riposarsi.

D. Che fece allora David?

M. Se lo fece di nuovo venire davanti, e gli disse: non sei tu stanco dal viaggio, che oggi hai fatto? per qual cagione adunque non vai a casa tua a riposarti? rispose a queste parole Uria: non è mai possibile, che io possa far questo, conciossiachè l' Arca di Dio, il Popolo tutto d' Israel, e la Tribù Reale di Giuda stanno presentemente nella campagna sotto poveri Padiglioni, il mio Capitano Gioab, e i servi tutti del mio Sovrano dormono nella nuda terra; non è cosa dunque convenevole, che io vada in casa mia, mangi, e beva, e colla mia consorte io mi ritiri: per quanto stimo la vita vostra non farò mai

una

una cosa, alla quale vi sento gran repugnanza.

D. Che fece David, quando vide, che il pensiero da lui macchinato andato era in vano?

M. Gli ordinò, che si trattenesse in Gerusalem ancora un giorno, e che poi lo aurebbe rimandato al campo. Si trattenne Uria in Gerosolima quel giorno, e poi un' altro. Lo fece David mangiare in sua presenza, e lo fece imbriacare per vedere se almeno oppresso dal vino scordato si fosse del proposito fatto, e fosse andato alla propria casa, e conosciuta avesse la sua Consorte. Uscì verso la sera dal Palazzo del Re, e dormì nel solito luogo co' servitori del Principe, e non andò altrimente a casa sua. La seguente mattina scrisse David una lettera a Gioab del seguente tenore: Collocate o Gioabbo il latore di questa mia nelle prime file dello squadrone, dove suol essere maggiore il pericolo della battaglia; non gli recate alcun soccorso, perchè l' intenzione mia è, che egli perisca ferito da un colpo dell' Inimico. Suppose Gioab, che Uria commesso avesse qualche delitto enorme, e che il Re, per non infamare la persona di lui, volesse in questa guisa dargli la morte; perlochè dando l' assalto alla Città, pose Uria in fronte al nemico nel luogo, dove si sogliono collocare i soldati, che di maggior coraggio dotati sono, e di robustezza. Uscirono gli Ammoniti dalla Città, e attaccarono l' esercito di Gioab, e uccisero molti soldati di David, fra quali rimase

mase estinto anche il soprannominato Uria.

D. Come fece Gioab per dar ragguaglio a David, che Uria era morto?

M. Spedì subitamente un soldato alla Corte per dar contezza a David, come passate fossero le cose della milizia, e istruì quel soldato, come portar si doveva in ragguagliando il Sovrano, e così disse: quando tu averai appieno informato il Re di quello, che è accaduto nella battaglia, se per sorta vedrai, che egli concepisca sdegno, e dica: come siete stati cotanto ardimentosi di avvicinarvi a combattere alla muraglia? non sapevate forse, che dalle mura potevano scagliar molti dardi a' danni del nostro esercito gl' Inimici? non vi ricordate voi, che il tiranno Abimelech figlivolo di Gedeone chiamato Gerobaal perì, perchè una femmina gli tirò sopra il capo un pezzo di macina dalle mura della Città di Tebes, e in questa guisa rimase estinto, come sta scritto nel Libro de' Giudici al Capo nono? allora prontamente gli risponderai: il vostro fedel servo Uria di Het da un colpo nemico è stato ucciso. Molto bene sapeva l' accorto Gioab, che non vi era altro modo più proprio per placare lo sdegno di David, che rappresentargli una cosa bramata da lui, e ardentemente desiderata. Venne il soldato alla Corte, e rappresentò a David quanto gli era stato imposto dal Capitano. Parlò adunque, e così disse; si sono avanzati contro di noi gli

Ammo-

Ammoniti, e son venuti nel campo ad assalirci, abbiamo ancora noi procurato di rintuzzare il loro orgoglio, e li abbiamo perseguitati insino alla porta della loro Città. Presero la mira gl'inimici dalle mura verso le nostre persone, e hanno gli Arcieri colpiti molti de' vostri soldati, fra quali anche Uria Heteo rimase morto.

D. Che rispose David a questo avviso ricevuto da un soldato?

M. Replicò adunque David a questo ministro, che gli parlava, e così disse: torna al campo, e dì a mio nome al Capitano Gioab, non voglio, che ti disturbi cotesto avvenimento; conciossiacosachè molti son gli accidenti, che nascer sogliono nella battaglia. La spada dell' Inimico ora ammazza l' uno, e ora l' altro, cerca pure d'incoraggire i tuoi soldati, affinchè combattano virilmente contro il nemico, e pongano a fil di spada gli Ammoniti della Città di Rabba da essi già assediata.

D. Che fece Barsabea, quando seppe, che Uria suo marito morto era nella battaglia?

M. Pianse amaramente lo spazio di sette giorni, conforme costume era nell' Ebraismo, terminato il qual tempo, la fece venire a sè David, e si congiunse con lei in matrimonio. Partorì ella al tempo determinato un Bambino. Dispiacque grandemente il peccato di David negli occhi del sommo Iddio, e si disgustò con lui, sì per l'adulterio commesso con Barsabea

come

come anche per la morte cagionata a Uria, e per l'affetto disordinato mostrato verso di Essa, mediante il quale l'aveva più tosto voluta in matrimonio, che per desiderio di aver prole.

D. In qual modo conobbe David il suo delitto per farne condegna la penitenza?

M. Comandò il Signore al Profeta Natan, che, andasse a far la correzione a David de' gran falli da lui commessi, ubbidì il Profeta, si presentò dinanzi a David, gli parlò con una bella similitudine per renderlo più attento al suo discorso, e in questa guisa egli disse: trovansi due uomini in una delle Città sottoposte al vostro Regno. L'uno di essi è ricco, povero è in vero l'altro. Aveva il ricco quantità grande di Pecore, e di Bestiame, laddove il Povero non altro aveva, che una piccola Pecora, la quale aveva egli comprata, l'aveva nodrita, e tanto a quella si era egli affezionato, che le dava del proprio pane, che egli mangiava, la faceva bere alla propria tazza di lui, nel seno sovente l'addormentava, in somma la trattava appunto, come se stata fosse una sua figlia. Essendo venuto a pranzo un forestiero in casa di questo ricco, sembrandogli ardua cosa, e malagevole uccidere una Pecora delle sue, o un Bove di tanti, che ne aveva per far il convito al forestiero da lui venuto, rubò la Pecora del povero suo vicino, e apprestò il convito a colui, che venuto era a prender cibo in sua casa.

D. Spie-

D. Spiegatemi di grazia il senso di questa Parabola?

M. Non tutte le parole della Parabola si possono accomodare al fatto di David, molto si dice per leggiadria, il senso per altro è questo. Per li due uomini povero l'uno, e ricco l'altro, s'intendono David, e Uria, il ricco ha molte Pecore, il povero una sola, David ha molte mogli, Uria una sola, e questa è Barsabea. David gliele tolse per l'Adulterio, e in questo gli ha fatto una grave ingiuria.

D. Che disse David, quando udì rappresentarsi un fatto cotanto strano?

M. Supponendosi David, che questo racconto non fosse altrimente similitudine, ma un caso veramente seguito, concepì uno sdegno straordinario contro quel ricco, che tale azione aveva fatta; onde con parole tutte piene di ira, così rispose: giuro per quel Dio, che io adoro, che merita morte un uomo cotanto indegno. Egli non solo dee restituire la Pecora tolta, e uccisa, ma di più in conformità del comando fatto da Dio nell'Esodo al Capitolo 22. v. 1. quattro per una rubata ne dee rendere in pena di aver fatta una azione così indegna, o di non aver compassionata la disavventura di quel meschino.

D. Che rispose Natan, quando udì la sentenza data dalla bocca propria di esso David?

M. Cangiò le parole di similitudine in rimprovero, e apertamente così gli disse: voi siete

te appunto quell' uomo reo di un tal delitto. A nome adunque del grande Iddio, io vi parlo. Io vi ho inalzato al Trono, e fatto Re del mio eletto Popolo d'Israel, e vi ho liberato dalle persecuzioni di Saul vostro nemico; Io vi ho fatto padrone della casa di Saul, il quale una volta era vostro Sovrano, vi ho conceduta ancora la facoltà, se volete, di congiungervi in matrimonio colle mogli di lui primarie, e secondarie, vi ho fatto Signore, e Dominante non solo delle undici Tribù d' Israel, ma anche della Tribù di Giuda. Tutto questo, e molto più ha usato con voi il clementissimo nostro Dio. Per qual ragione adunque avete violata la legge del gran Signore degli eserciti, e avete a occhi veggenti di esso Dio tanto male commesso? Avete fatto morire Uria col ferro degli Ammoniti, e avete presa per vostra moglie la consorte di lui. Or sappiate, che in pena del vostro gran fallo, finattantochè durerà la casa di David, non mai mancherà chi perisca con colpi di spada de' vostri posteri, e descendenti, perchè mi avete disprezzato, e mosso da cieco amore vi siete congiunto in matrimonio con Barsabea. Sentite pure, che proseguisco a ragione da parte del nostro Dio. Gran male permetterò in casa vostra. Saranno pubblicamente tolte a occhi veggenti le vostre mogli, e senza alcun rispetto, e da uno a voi strettamente pel sangue congiunto saranno violate. Voi avete fatto il male dentro le mura di

casa

casa vostra, e io permetterò, che la pena del vostro delitto pubblica sia, e manifesta alla presenza di tutto il Popolo.

D. Che rispose David a questo rimprovero del Profeta?

M. Rimase dalla Divina Grazia illuminato, e colle parole dal Profeta rappresentate conobbe i suoi enormi eccessi, e quanto male fosse l' aver offeso un Dio, che ha la bontà medesimata colla essenza, onde proferì colla bocca una parola, che usciva dall'intimo del suo cuore, e disse: sì, ho peccato, ho oltraggiato un sommo bene, me ne pento, me ne dispiace. Compose allora il Salmo 40. *Miserere mei Deus*, tutto pieno di affetto, di dolore, e di detestazione delle sue colpe.

D. Che disse Natan, quando vide David non più peccatore, ma penitente contrito?

M. Lo consolò, e gli disse: il Signore ha perdonati i vostri eccessi, non morirete per mano de' vostri nemici, conforme prima che vi foste pentito voi meritavate. Ben è vero però che in pena, che voi avete fatto bestemmiare gl' inimici del nostro Dio, e collo scandalo vostro foste causa, che dicessero gl' Idolatri, che gli Ebrei, i quali vantano il culto del vero Dio empi sono, e scellerati sopra ogni umana credenza, e ancora che deridessero la santità del Popolo di Dio, la pietà de' Principi, e de' Profeti, per questo con estremo cordoglio delle vostre viscere vedrete morire il Bambino,

bino, che è nato dall' adulterio.

D. Si verificò questo vaticinio di Natan?

M. Subito si ammalò mortalmente il Fanciullo, e fu asserito da' Medici, che il morbo acuto era senza speranza di guarimento. Mentre durava l'infermità del medesimo, David pregava continuamente il Signore per lui; e lo supplicava, che si degnasse di restituirgli la salute, faceva prolungati digiuni, e dormiva sopra la nuda terra per vedere, se quel decreto condizionato fosse, e potesse colle lagrime, e colla penitenza cancellarsi. Avvenne però, che nel settimo giorno morì il Fanciullo. Temevano i servitori di dare al Re questa nuova infausta, e discorrendola da lor medesimi così dicevano: se mentre vivo era ancora il Bambino, parlavamo noi, ed egli per la soverchia afflizione non ci attendeva, che farà adesso se noi gli diremo, che da questa vita è già passato? si accorse però benissimo David in vedendo, che essi sotto voce la discorrevano, che il Fanciullo già morto era. Pertanto dimandò loro, è forsi morto il mio Figlio? ed essi risposero: sì, è già morto.

D. Che fece David, quando udì la morte seguita del Fanciullo tanto amato?

M. Si alzò prontamente da terra; si lavò; si unse co' soliti balsami odoriferi, entrò nel luogo, dove collocato aveva il Tabernacolo, e poscia fece ritorno a casa sua, dopo avere adorato il Signore, e ringraziatolo, e ordinò, che

che apparecchiata fosse la mensa, e col cibo si ristorò. Attoniti stavano in vedendo tali cose i suoi servitori, e maravigliati; perlochè presa con lui confidenza gli addimandarono: cosa è questa cosa, che voi fatta avete, impropria agli occhi nostri, e stravagante? Mentre vivo era ancora il Fanciullo, voi piangevate, e digiunavate, dopo che egli fu morto, nessun contrassegno di lutto avete dato, o di mestizia; anzi vi siete alzato da terra, e avete preso il consueto cibo, e alimento. Rispose a queste parole con molta cortesia David, e loro disse: mentre era in vita ancora il Fanciullo, piangeva io, e digiunava, perchè mi persuadeva, che potessi forsi colle penitenze placare lo sdegno di Dio irato contro di me, e ottenere dalla Divina clemenza la vita del Pargoletto, ora che egli è da questa vita passato, potrò io forsi a forza di digiuni risuscitarlo? potrò ben io andar a visitare la tomba di lui, ma non già egli verrà a trovar me, come prima faceva, avanti, che egli morisse. Eccovi detta la causa, perchè in questa guisa abbia io alla presenza vostra operato.

D. Che fece David dopo la morte del Bambino?

M. Consolò Barsabea sua consorte, la quale fuor di modo afflitta era, e addolorata per la morte seguita del Fanciullo da lei amato, e le promise, che il primo figlio, che ella partorito avesse, lo averebbe a suo tempo dichia-

chiarato successore del Regno. E in fatti indi a non molto ebbe di lei un figliuolo, e lo chiamò Salomone, così aveva vaticinato il Signore, e si legge nel primo libro del Paralipomenon al Capitolo 22. v. 9. allorchè disse: ti nascerà un figliuolo, e sarà uomo di somma pace, io lo farò viver con molta quiete, sicuro da ogni insulto de' suoi nemici. Pertanto si chiamerà Salomone, che vale a dire uomo di pace. Appena nato il Fanciullo, lo prevenne Iddio co' suoi doni, e colla sua grazia, perchè lo destinava a cose grandi, a succedere a David nella corona, a fabbricare a onor di Dio un magnifico Santuario, in somma a esser ombra, e figura del futuro Messia. Questo tutto gliele fece Iddio intendere per mezzo del Profeta Natan, e posero nome ancora al nato Bambino, oltre a quello di Salomone, Jedidia, che vale a dire, amabile al Signore, in segno che era da Dio amato.

D. Qual esito ebbe l' assedio della Città di Rabba, fatto prima che David peccasse?

M. Seguitava Gioab l' assedio della Città di Rabbat, metropoli degli Ammoniti, ed era in procinto di espugnarla. Temendo adunque Gioab, che la lode, e la gloria sua fosse, e non di David, gli spedì prontamente ambasciatori, e gli disse: io ho combattuto contro di Rabbat, ho devastata la campagna circonvicina, ho fatto gran scempio di molti Ammoniti, e sono in procinto di prender la Città, chiamata con altro

nome

nome Città dell'acqua. Vorrei pertanto, che voi ragunaste altre truppe di soldatesca, e veniste in persona a proseguire l'assedio della Città, e ne faceste di essa acquisto, affinchè quando sarà soggiogata, non sia dal Popolo attribuita a me la gloria, e il trionfo. Radunò David buon numero di soldati, s'incamminò alla volta di Rabbat, e avendo combattuto alquanto, agevolmente la prese. Tolse David il Diadema, che aveva in capo l'Idolo Moloch, chiamato ancora Melchom, che suona in nostra lingua Re di essi, il quale pesava un talento di oro, e adornato era di preziosissime gemme, e lo applicò a sè. Fece ancora gran preda delle sostanze trovate nello spoglio della Città, e in pena, che avevano questi Ammoniti violato il diritto comune di tutte le genti con insulti fatti agli Ambasciatori di David, però della gente, che prese schiava degli Ammoniti, parte ne segò pel mezzo, parte con carri ferrati li fece tagliar in pezzi, e altri passò a fil di spada, e altri finalmente gettò vivi nelle fornaci, dove si cuocono i vasi di creta, affinchè fossero da quelle fiamme inceneriti. Questo è il supplizio, che dava David agli Ammoniti, quando conquistava alcuna delle Città loro, e di esse s'impadroniva. Tornò David dopo aver riportate tante vittorie insieme col suo esercito glorioso, e trionfante nella Città di Gerusalem.

Tamar è violata da Amnon, Absalom lo fa uccidere in un convito. Fuggè egli al Re di Gessur. Per industria di Gioab viene reconciliato col Padre.

CAP. VII. 2. *Reg.* 13. 14.

D. Qual fu la prima afflizione, che ebbe David secondo il vaticinio di Natan Profeta?

M. Amnon figliuolo di David nato da Achinoam Jezraelitide s' invaghì di Tamar sorella sua per parte di Padre, e di Absalom per parte ancora di Madre, per esser ella figlia di Talmai Re di Gessur. Era questa di vaghissimo aspetto, e di tal maniera era egli da pazzo amore acciecato, che dalle smanie continue, nelle quali si ravvolgeva, perduta affatto la voglia di prender cibo, si era ammalato, perchè essendo questa Donzella vergine, sembravagli cosa non convenevole il trattar con lei meno, che onestamente. Era questi congiunto in amicizia con un' uomo tristo, chiamato per nome Gionadab figliuolo di Semaa fratello di David, e zio suo, il quale vivendo con falsa pulitica, tutto quanto facevano i Principi approvava, o fossero azioni di lode degne, o di disprezzo. In vedendo adunque questo falso amico il suo compagno, e nipote Amnon ogni giorno più che mai dal male estenuato, una volta così gli

gli disse: qual è la causa, che tu vai di giorno in giorno deteriorando il colore del tuo volto, e sempre più ti veggio emaciato? sei pure un gran Principe, figlio di un gran Monarca, sei di tutte le cose bisognevoli provveduto. Perchè non mi rappresenti la causa del tuo dolore, affinchè ti possa dar io qualche consiglio per sollevarti? Rispose a queste parole Amnon, la causa del mio male è questa: son fuor di modo sorpreso da straordinario amore verso di Tamar sorella di Absalom mio fratello.

D. Qual consiglio gli diede questo ribaldo?

M. Rispose Gionadab, e gli disse: prendi il mio consiglio, e averai il tuo intento. Fingi di essere più gravemente ammalato di quello, che in vero sii, poniti nel letto, e in venendo il Re tuo Padre a visitarti, chiedigli in grazia, che mandi Tamar tua sorella per farti colle sue mani qualche vivanda, per vedere se con qualche intingolo, o saporetto da lei composto tu possa ricuperar l'appetito perduto, e per le mani di lei prender il cibo. Piacque l'iniquo consiglio al Giovane mal accorto, si pose nel letto, e finse una grave infermità; si portò subito David nelle stanze di lui a visitarlo. Prese la congiuntura Amnon, e parlò in questa guisa a suo Padre: vi prego, che concediate licenza a Tamar mia sorella, che venga alla presenza mia, e mi faccia due vivande di quelle, che ella ben sa,

che sono di mio gusto, e facil cosa sarà, che mi riesca di prender cibo per le sue mani. Compiacque David il desiderio del suo Figliuolo, ordinò, che andassero alle stanze di Tamar, e le dicessero, che venisse nel quartiere del fratello Amnon, e che gli apprestasse due vivande di suo compiacimento.

D. Venne Tamar a eseguire gli ordini di suo Padre?

M. Si portò senza replica la donzella nelle stanze di Amnon, mentre egli giaceva nel proprio letto. Prese alquanta farina, e alla presenza del fratello la mescolò con altri liquori, la disfece, e apprestò una grata vivanda al palato del suo fratello. Essendo già stagionata, la rovesciò in un piatto, gliele pose davanti, e l' invitò a mangiarla. Non volle egli prender nè pure in minima porzione di quel cibo, e disse: mandate fuor della stanza quanti si trovano in essa ragunati. Avendo licenziati tutti, disse alla sorella: porta il cibo quà nella stanza, perchè voglio mangiare per le tue mani. Condusse adunque Tamar le vivande in quella stanza. Prese egli il tempo, e tentò violarla. Attonita ella, e tutta turbata rispose: caro fratello, non mi usar violenza, è atto troppo indegno da commettersi da uno, che vanta la professione della Legge Israelitica: lo vieta Iddio a chiare note nel Levitico al Capo 18. versetto sesto, e molto più espressamente nel verso nono. Non voler fare questa pazzia; non

non potrò tolerare una confusion così grande, quale mi cagionerai, perdendo io con questo indegno atto la mia verginitade, e tu sarai reputato uno degli uomini più empi, e scellerati del nostro Popolo. Stimava ella, conciossiacosachè semplice fosse, e nelle cose della Legge molto ignorante, che lecito fosse il matrimonio contratto tra un fratello, e una sorella, se quella, quantunque figlia del medesimo Padre, nata fosse da altra Madre; Perlochè proseguendo il suo ragionamento gli disse: dimandami più tosto al Re mio Padre in matrimonio, e non ti negherà quel tanto, che gli addimandi.

D. Che disse Amnon a queste parole?

M. Non si lasciò persuadere dalle ragioni della sorella, ma a viva forza la oppresse, la violò. Fatto il male, cominciò fuor di modo ad averla in odio, dimodochè era maggiore l'avversione, che allora le professava di quello fosse l'amore, che dimostrava verso di lei, prima che seco peccato avesse. Le disse pertanto Amnon: alzati, e partiti senza indugio dalla mia presenza. Rispose Tamar a questa istanza: maggior danno mi rechi adesso cacciandomi pubblicamente dalla tua presenza, di quello, che poco prima hai fatto, poichè in faccia di ogn' uno m'infami, senza speranza di poter nascondere il mancamento da noi commesso. Non per questo volle egli prestar udito alle parole della sorella; anzi chiamato a sè uno de'

ſuoi ſervitori gli diſſe: caccia dalla ſtanza queſta donzella, e chiudi la porta, affinchè più non entri. Era queſta coperta di veſte lunga, fregiata di più colori, conforme coſtume era, che le Principeſſe fanciulle portaſſero in queſt tempi. La cacciò fuori ſenz'altra replica il ſervitore, e chiuſe l'uſcio. Diede ella grandi ſegni di cordoglio, ſi aſperſe di cenere il capo, ſi ſquarciò la veſte, ſi coprì la teſta colle ſue mani, e gridando eſclamava, e faceva a ogn'uno conoſcere, che non era ſtata acconſenziente all'ingiuria fattale dal fratello. Seppe Abſalom quanto occorſo era alla ſorella; onde a lei rivolto le diſſe: ti ha forſe perduto Abſalom il riſpetto, che ti doveva? taci ſorella mia, non propalare queſta infamia, finalmente è tuo fratello, ogn'uno conoſcerà, che tu non hai a sì grave delitto dato l'aſſenſo, come potrebbero forſe gli uomini perſuaderſi, ſe foſſe ſeguito con perſona ſtraniera, e non congiunta, datti pace ſorella mia, e non concepire cordoglio per quello, che è ſeguito. Si fermò adunque Tamar meſta, e addolorata in caſa di Abſalom ſuo fratello. Venne a notizia di David queſto delitto, ne ſentì rammarico indicibile, non volle però correggere Amnon per non gli recare diſguſto; poichè ſoverchiamente lo amava, e non gli parlò di queſto affare, perchè Amnon era il primogenito, e a lui era fuor di modo affezionato.

D. Peccò David negligentando di far la correzio ne al figlio delinquente?

M.

M. Peccò senza dubbio, poichè doveva punire un delitto cotanto enorme; sentite come parlava Iddio nel Levitico al Capo 20. v. 17. *qui acceperit sororem suam, filiam Patris sui, vel filiam matris suæ, & viderit turpitudinem ejus, illaque conspexerit fratris ignominiam, nefariam rem operati sunt, occidentur in conspectu Populi sui, eo quod turpitudinem suam mutuo revelaverint, & portabunt iniquitatem suam.* Perlochè giustamente permise Iddio, che tanti mali accadessero e ad Amnon, e a David, essendo il primo ucciso, e trovandosi in cimento il secondo di perder la vita, e la Corona.

D. Fece Absalom qualche risentimento con Amnon per l'ingiuria fatta alla sorella?

M. Nè pure una parola disse Absalom al suo fratello di questo fatto; conservava però nel cuore contro di lui un'odio intestino, e aspettava il tempo per vendicarsi. Dopo lo spazio adunque di due anni risolvè Absalom di tosar le sue Pecore in Baalhasor, luogo presso alla Città detta Efraim, nella Tribù di Giuda, detta comunemente la Città di Efrem. Costume era in quei tempi, che il Padron delle Pecore imbandiva un lauto convito a' suoi amici, che assistevano alla funzione del tosamento; volle, che a quello intervenissero tutti i Principi suoi fratelli, perlochè si portò davanti il Re suo Padre, e gli disse: devo adesso tosar le mie Pecore, vi prego, che vogliate o-

F 4 norare

norare colla vostra presenza il mio convito, insieme con tutti di vostra Corte. Rispose a queste parole David: non mi pregare in grazia questa tal cosa, perchè sarebbe un gran dispendio, e rimarresti da tanta spesa aggravato notabilmente. Replicò Absalom le sue istanze, ma David sempre più scusandosi, e dicendo, che non voleva intervenire, lo salutò per partirsi. Soggiunse allora Absalom: giacchè voi non volete venire, concedetemi almeno vi prego, che venga Amnon mio fratello. Rispose David: non è necessario, che venga teco, e resti tu aggravato da molte spese. Replicò Absalom più volte le suppliche al Padre, e finalmente gli permise, che invitasse Amnon, e gli altri Principi al convito Reale, ch' egli aveva loro imbandito.

D. Che seguì in quel convito?

M. Comandò Absalom a suoi servitori, e loro disse: state attenti quando vedrete, che nel convito Amnon soprafatto dal vino comincia a imbriacarsi, al primo cenno, che voi vedrete, che io vi dia, feritelo a morte, e occidetelo, non vogliate di questo fatto aver paura, son io, che vel comando, saprò ancora liberarvi da ogni disgrazia, che per questo possa occorrervi; abbiate coraggio, operate con accortezza. Eseguirono i servitori, quanto era stato loro imposto dal Padrone, conficcarono l' infelice Amnon di pugnalate, e in mezzo al con-

convitò miseramente lo ammazzarono. In vedendo i Principi commensali la strage seguita del loro fratello, tutti s' impaurirono, e partitisi da quella stanza, salirono sopra le loro Mule, e prontamente se ne fuggirono.

D. Seppe David questo funesto avvenimento?

M. Mentre che questi giovani erano per la strada, giunse a David la notizia di questo fatto, anzi gliele portarono con notabile accrescimento; conciossiacosachè gli fu detto, che Absalom aveva uccisi tutti i figli del Re, e che vivo non era rimaso nè pur un solo. In sentendo David una nuova così infausta, si alzò dalla sedia, si squarciò per lo soverchio dolore le vesti, si gettò per terra, e tutti i servi, che gli assistevano fecero ciocchè aveva fatto il Re, e si squarciarono le loro vesti. Vide Gionadab, di cui sopra abbiamo parlato, che David molto afflitto era, credendo, che morti fossero in un momento tutti i suoi figli, lo consolò, e gli disse: non crediate o Signore, che siano stati uccisi tutti i vostri figli; Amnon solo è morto, so, che ogni giorno ne discorreva, dopo che Tamar, fu da esso Amnon violata. Non vogliate torno a dire persuadervi, che periti sieno tutti i vostri figli. Amnon solo è morto. Absalom in questo mentre se ne fuggì, la sentinella alzando gli occhi, vide che quantità grande di Popolo veniva per certe strade remote, e non battute dalla parte del

Poggio

Poggio. Disse allora Gionadab al Re David: ecco i vostri figli, che se ne vengono, così come io vi ho detto, così appunto è intervenuto. Entrarono allora i figli del Re nella stanza del Padre, e proruppero in pianti, e in singulti; David però, e tutta la Corte, che seco era, per l' abbondanza delle lagrime sembravano affatto inconsolabili. Si ricoverò Absalom in Corte di Tolmai figlio di Ammiad Re di Gessur, Nonno suo materno. Pianse David la morte di Amnon finchè egli visse. Tre anni stette Absalom nella Corte del Re di Gessur, dopo il qual tempo cessò il bollore dello sdegno contro di Absalom per la morte data al suo fratello.

D. Come seguì la reconciliazione di Absalom con suo padre?

M. Si accorse Gioab, che già si era placato David, e deposta l'ira contro Absalom; perlochè si accinse a volerlo restituire nella amicizia di suo Padre. Si servì adunque di questa industria. Mandò a chiamare una femmina prudente della Città di Tecua, soggetta alla Tribù di Giuda poco distante da Betelemme; onde le disse: fingi di essere per qualche figlio, che morto ti sia addolorata, vestiti a duolo, non ti ungere con balsami di odori, simula di essere una donna, che da lungo tempo piange qualche defunto, chiedi udienza al Re, digli appunto quel tanto, che io ti suggerirò. L'informò adunque di quello, che doveva dire a

David.

David. Essendo la femmina Tecuite entrata alla presenza di David, gli fece un profondo inchino, lo salutò, e gli disse: Sire, vi dimando ajuto, soccorretemi, sollevatemi. Rispose David; da qual disgrazia vuoi tu, che io ti liberi? soggiunse allora la Tecuite: sappiate o Signore, che son per mia disavventura una vedova sconsolata, è qualche tempo, che già è morto il mio marito. Io vostra indegna serva aveva due figli, son venuti a contes: in campagna, non vi era alcuno, che entrasse in mezzo, e li dividesse, uno di essi ammazzò l'altro, si è sollevato tutto il parentado contro di me, e dicono: dacci nelle mani colui, che ha ammazzato il suo fratello: perchè vogliamo, che paghi colla morte il delitto commesso in quell' iniquo ammazzamento. Vogliono questi estinguere dalla mia casa ogni erede, e quell'unico figlio, che mi è rimaso, sola scintilla del fuoco, che si è già spento, per riaccenderlo colla propagazione di mia famiglia, e non vogliono questi, che ne rimanga nè pur la memoria al mio marito sopra la terra. Rispose David a questa femmina: va pure a casa tua, io darò ordine, che il tuo figliuolo non sia offeso, conciossiacosachè, quantunque la Legge comandi, che si ammazzino dalla Giustizia gli omicidiali, s'intende di coloro, che pubblici sono convinti per testimoni; questo è segreto, non è volontario, ma repentino, e in certo modo casuale, però cura mia sarà di fare in modo, che nessun danno ti apportino

portino, e nocumento. Soggiunse la donna: se per sorta vi rimane qualche scrupolo di aver peccato, perchè avete condonato il delitto al mio figlio, prego Iddio a punir questa colpa in me, e in tutta la casa mia, non in voi, nè in alcuno di casa vostra. Replicò David: se alcuno averà ardire di contradirti, conducilo a me, e io farò in modo, che non abbia ardire di molestarti. Soggiunse la femmina: ricordatevi o Signore, che tutto il parentado, si è sollevato contro di me, non vorrei, che voi mi liberaste solamente da coloro, che hanno il primo diritto di accusarmi, vi prego ancora, che anche gli altri, che a questi succedono nel diritto di molestarmi, si tengan lontani da usarmi ogni violenza, affinchè non si agumentino i vendicatori del sangue sparso del mio figliuolo. Rispose allora David: per quel Dio, che io adoro, non sarà leso il tuo figliuolo, che ora vive, nè pure in un capello.

D. Come fece allora la femmina per discifrare la sua Parabola?

M. Proseguì ella, e disse: Signore, ho bisogno, che mi concediate licenza, che io vi soggiunga altre parole; rispose il Re: dì pure, che io ti ascolto. Soggiunse allora la femmina discifrando la Parabola, e facendogli conoscere, che parlava direttamente per lui a favore del figlio esule, e così disse: perchè permettete voi, che viva sì lungamente lontano dalla vostra presenza il vostro figlio Absalom, in Corte di un'

un' Idolatra con evidente pericolo, che il Re, e i Cortigiani lo inducano al culto loro superstizioso, la qual cosa ridonderebbe in danno spirituale di esso Absalom, e in disonore di tutto il vostro Popolo Istaelitico? ricordatevi, che mediante la morte del vostro figlio Amnon, si è trasferita la Primogenitura ad Absalom; egli a voi dee succedere nel Regno; questo è l'unico desiderio di tutto il Popolo, poichè è da tutti svisceratamente amato, e ogn' uno desidera dopo la vostra morte veder lui inalzato alla Corona. Provvedete adunque di grazia alla casa vostra, al Regno, e a tutto il Popolo di un successore tanto degno, e tanto amato: facendo voi altrimenti, venite a pregiudicare a voi, e a tutta la vostra nazione, mentre la private di un Principe dotato di tante prerogative, di quante egli va insignito. Perchè non procurate voi di richiamare un figlio cacciato dalla Corte, ed esiliato? oltre di che bramate voi per vendetta del commesso delitto la morte di Absalom? pur troppo in breve morrà, conciossiacosachè ciascheduno dee morire, e qual acqua, che cade in terra, e non più si raguna, così in breve il corpo nostro dee convertirsi in terra, e non prima della universale Resurrezione potrà di nuovo esserne dalla medesima Anima informato. Amnon è già morto, nè vi è più modo per arte umana, che possa vivere; perchè dunque perseguitate Absalom, e volete aggiungere morte a morte,

morte, dolore ſopra dolore? voi molto bene ſapete, che Iddio, quantunque da noi gravemente offeſo, placa lo sdegno, mitiga la ſentenza di morte, qualora il Peccatore torni contrito di vivo cuore a penitenza, poichè egli non vuole, che alcuno periſca, eccovi ſpiegata ſenz'altro enigma la cauſa, perchè ſon quà venuta a ragionare con voi per far coſa grata a tutto il Popolo, che ſtava molto afflitto in vedendo l'eſilio di Abſalom, e ſo, che riceverà ſomma conſolazione quando udirà, che egli tornato ſia in voſtra grazia, e venga richiamato al voſtro Real Palazzo. E in fatti ho conceputa ferma ſperanza, che voi doveſte fare quanto vi ho propoſto, e non mi ſono ingannata, mentre voi avete promeſſo di liberarmi dalle mani di tutti coloro, che pretendevano tor via dal novero del Popolo eletto, colla morte del mio figlio, anche me, madre afflitta, e ſconſolata. Dirò io adeſſo voſtra indegna ſerva colla ſolita confidenza: io ſo, che voi avete gradito queſto diſcorſo fatto in ordine al ritorno del voſtro figlio, come ſi compiace Iddio de' Sacrifici, e però la ſentenza, che avete data, ferma ſarà, e immutabile. Voi eſſer dovete coſtante nelle coſe già ſtabilite, coſtante come gli Angeli infleſſibili ſono, e però niente dovete curare quello, che dicono gli Uomini, o bene, o male ſia, purchè voi facciate quel tanto, che è uniforme alla ragione, e alla Legge del noſtro Dio, e per dir tutto
in

in una ſola parola, dirò, che voi avete aſſiſtenza ſpeciale di Dio, e però conviene, che ſi eſeguiſca quel tanto, che avete prudentemente già ſtabilito.

D. Che coſa riſpoſe David a queſto sì erudito ragionamento?

M. Si voltò David a queſta femmina, e le diſſe: di grazia non mi negare quel tanto, che voglio da te intendere. Riſpoſe ella: parlate pure, Signore mio, che al certo con tutto candore riſponderò. Soggiunſe adunque David: parli tu per direzione, e per conſiglio di Gioab? riſpoſe la femmina: giuro per quanto io ſtimo la voſtra ſalute, o mio Signore, l'avete indovinata, avete dato interamente nel ſegno, il voſtro ſervo Gioab mi ha comandato, che venga dinanzi alla voſtra Real preſenza, e mi ha ſuggerito tutto quello, che con proliſſo diſcorſo vi ho fino adeſſo rappreſentato. Egli mi ha inſegnato a ſervirmi della Parabola, egli in ſomma il tutto mi ha comandato. Veggio, che diſcorrendo con voi, non è coſa facile diſſimulare, o ingannarvi, voi capite, e penetrate il tutto, e ſopravanzate gli altri Uomini nella ſcienza, in quella guiſa, che gli Angeli di Dio ſuperano i mortali nelle cognizioni, e nelle ſcienze.

D. Che fece allora David?

M. Chiamò a sè Gioab, e gli diſſe: ho ſentito quanto mi hai fatto eſporre per bocca di quella femmina Tecuite. Mi placo verſo Abſalom,

ſalom, in grazia tua io gli perdono, e farò; che termini l'eſilio, e ritorni alla ſua Patria, chiama adunque il mio figlio Abſalom. Si proſtrò Gioab colla faccia per terra, e fece un profondo inchino al Re, lo ringraziò del ricevuto favore, e gli diſſe: oggi ho conoſciuto, che voi mi avete reſtituito alla voſtra amicizia, poichè avete fatto un benefizio sì grande a mia iſtanza, e avete graziate le ſuppliche mie. Si portò prontamente Gioab in Geſſur, e conduſſe in Geruſalem il Principe eſiliato. Quando ebbe notizia David, che Abſalom era tornato nella Metropoli, diſſe a Gioab: vada Abſalom a caſa, ma non abbia ancora ardire di comparirmi in Corte, non voglio ancora ammetterlo interamente all'antica mia amicizia, conoſca da queſta pena l'enormità del ſuo fallo. Se ne andò adunque a caſa, e non compariva alla preſenza di ſuo Padre.

D. Donde ſi moſſe tanto il Popolo ad affezionarſi ad Abſalom?

M. Era Abſalom di tal bellezza dalla natura dotato, che non ſi trovava in tutto il Popolo chi l'uguagliaſſe. Non ſi poteva dal capo inſino a' piedi notare in lui un neo d'imperfezione, e di bruttezza. Aveva una chioma così ſpecioſa, che una volta l'anno egli ſe la toſava, perchè il peſo ſoverchio de' capelli l'infaſtidiva e 'l moleſtava, e allora egli li peſava, e li vendeva alle Dame Ebree a prezzo di dugento ſicli di peſo pubblico, e molto giuſto. Per queſto

il volgo

il volgo ignorante, si era tanto a questo Principe affezionato. Ebbe Absalom tre figli maschi, e una femmina, la quale per nome Tamar si addimandava. Questi tutti perirono presto avanti la morte del Padre, perchè nel Capitolo 18. del secondo de' Regi v. 18. si dice, che Absalom quando finì i suoi giorni, non aveva figliuoli.

D. Quanto tempo stette Absalom in Gerusalem, senza che fosse introdotto alla presenza del Padre?

M. Due anni; dopo i quali tediato egli di questa sì lunga dimora, mandò a chiamar Gioab con animo di mandarlo a parlare al Re, affinchè si degnasse di ammetterlo alla udienza Reale; Gioabbo però non volle venire, avvengachè due volte fosse da lui chiamato.

D. Di qual mezzo si servì Absalom per far venire a sè Gioab?

M. Chiamò Absalom i suoi servitori, e loro disse: voi ben sapete, che Gioab ha un campo, che confina con altro mio; andate, appunto adesso che l' orzo è secco, dategli fuoco, e incenerite le sue biade. Eseguirono i servi di Absalom quanto aveva il Padrone loro imposto. I contadini di Gioab in vedendo le biade incenerite, andarono colle vesti per segno di cordoglio squarciate, si presentarono a Gioab, e gli dissero: i servi di Absalom, hanno abbruciata parte del campo vostro, e le biade si son perdute. Andò prontamente Gioab a trovar

Absalom, e gli disse: perchè i vostri servi hanno dato fuoco alle mie biade? rispose Absalom: io ho mandato più volte a chiamarti, affinchè andassi a parlare al Re mio Padre, e gli dicessi, che vorrei sapere, perchè mi ha egli richiamato da Gessur? meglio sarebbe stato per me, che nella Corte di quel Principe mi fossi trattenuto; pertanto ti prego, che rappresenti al Re mio Padre, che mi ammetta alla presenza sua; se egli poi vuole aver memoria del mio delitto, e intende di volere in questa guisa mortificarmi, più tosto, digli, che mi uccida, mi privi di vita, e sarà per me meno sensibile quel tormento. Andò Gioab, rappresentò al Re il sentimento di Absalom; si placò David, lo introdusse alla udienza. Entrò adunque Absalom alla presenza del Padre, s' inchinò a lui profondamente, e David gli diede un tenerissimo bacio, insegno che perfettissimamente si era con lui reconciliato.

Absalom si guadagna la benevolenza del Popolo, e poi congiura contro il Padre. David fugge. Non ammette l'Arca del Testamento: E' ingannato da Siba, e ingiurato da Semei. Absalom si porta con molta insolenza.

CAP. VIII. 2. *Reg.* 15. 16.

D. Che fece Absalom dopo di essersi pacificato con suo Padre?

M. Macchinò contro di lui un'orribile tradimento; conciossiacosachè essendo egli superbo giovane, e arrogante assai, gli rincresceva di vivere privatamente; e come che si lusingava di dover succedere nel Regno a suo Padre, ambì la Corona avanti la morte di lui, e si portò contro ogni giustizia, non da figlio, ma da ribelle, perlochè si provvidde in abbondanza, e di Carozze, e di Cavalli, e di cinquanta Uomini, l'ufizio de' quali fosse di correre dinanzi al Cocchio, quando egli usciva di casa, e in questa guisa pretese con insegne Reali il Regno innanzi al tempo.

D. Di qual arte si serviva per guadagnare la benevolenza del Popolo Israelitico?

M. Si levava Absalom la mattina assai per tempo, e si fermava nell'ingresso della porta della Città, dove costume era, che si ragunassero i Magistrati per comodo di coloro, che venivano a fare istanza, che fosse loro ammi-

 nistrata

niſtrata retta giuſtizia. Quando egli vedeva entrare qualcuno, il quale per urgenti affari di liti veniva a preſentarſi in Giudizio davanti i Miniſtri coſtituiti dal Re, egli a sè lo chiamava, e gli addimandava di qual Tribù egli foſſe, e da qual Città della Giudea egli veniſſe? riſpondeva al Principe il Litigante: ſono del tal Paeſe, e della tal Tribù, e poſcia lo informava dello ſtato della ſua Cauſa; egli riſpondeva: fratello mio, mi pare, che tu dica aſſai bene, e hai ragione per tutti i conti, la diſgrazia è, che non vi è chi ti voglia amminiſtrare retta giuſtizia; non ha coſtituiti il Re buoni, e ſinceri Miniſtri, ah ſe aveſſi la ſorte di poter eſſer giudice, e di amminiſtrar la giuſtizia! vorrei pure, che veniſſero alla volta mia indifferentemente tutti i litiganti, e ſenza aver riguardo a chiccheſoſſe, vorrei dare la ſentenza giuſta, che meritaſſe la cauſa. Quando poi qualcheduno ſi accoſtava a lui, e lo ſalutava, egli lo prendeva per la mano, e lo baciava. In queſta guiſa egli trattava con tutti coloro, che venivano a i Tribunali, e ſi guadagnava l'affetto, e la benevolenza di tutto il Popolo.

D. Come cominciò la ribellione di Abſalom?

M. Correva il quaranteſimo anno dalla prima unzione fatta dal Profeta Samuel a David, nel qual tempo, volendo Abſalom tor la Corona dalla teſta del Padre, ſi ſervì di una finzione,

ne, si portò dinanzi a lui, e gli disse: vorrei, che mi concedeste licenza di andare insino a Ebron, Città illustre, perchè in essa riposano i Corpi de' Santi Patriarchi, per adempire in essa un voto, che ho fatto, mentre mi trovava nell'esilio nella Città del Re di Gessur colà nella Siria, di offerir Sacrifizio in esso luogo, quando degnato si fosse Iddio di farmi ritornare libero in Gerusalem. Rispose David: va in pace, io son contento. Andò Absalom nella suddetta Città di Ebron, spedì uomini a tutte le Tribù d'Israel, e fece loro intendere, che quando avessero esse in tal giorno udito un suon di Tromba, gridassero ad alta voce: viva viva Absalom unto Re nella Città di Ebron. Andarono da Gerusalem col detto Absalom ducento uomini chiamati da lui; essi però erano di cuor ingenuo, e non sapevano a qual fine fossero stati da lui condotti. Andò parimente con Absalom Achitofel Consigliero di David, Nonno di Barsabea, sdegnato forse con esso David per l'adulterio commesso da lui colla nipote: era egli della Città di Gilo alla Tribù di Giuda subordinata. Mentre faceva i Sacrifici, cresceva il novero de' Congiurati, e gran parte del Popolo veniva con grande allegrezza a ubbidirlo, e a offerirsi al suo comando. Fu avvisato David, che tutto il Popolo di buon cuore era dal partito di Absalom.

D. Qual resoluzione prese David, quando udì, che il figlio così acerbamente lo perseguitava?

M. Parlò David co' servitori, che seco aveva in Gerusalem, e disse loro: prendiamo prontamente la fuga, perchè non potremo scampare lo sdegno di Absalom, conviene far presto, affinchè non ci venga addosso, e faccia scempio di noi, e mandi per causa nostra la Città tutta a fil di spada. Risposero essi: eseguiremo volentieri quel tanto, che vi degnerete di comandarci. Uscì il Re David con tutta la sua famiglia a piedi dalla Città. Lasciò dieci mogli secondarie in casa alla guardia del suo Palazzo per custodirlo. Essendo il Re con tutto il Popolo uscito a piedi per maggior segno di umiltà, si fermò alquanto lungi da casa, lo seguitavano i suoi servi, i soldati della guardia, e tutti quei valorosi guerrieri, i quali avevano accompagnato lui, e difeso, quando dalla Giudea fuggiasco si era ricoverato in Get, Città de' Filistei, e per lungo tempo avevano ivi fatta con lui dimora. Erano questi seicento di numero; si voltò David, e parlò con Etai nato in Get, Filisteo di nazione, e poscia convertito al culto di Dio, e arrolatosi al Popolo Israelitico, e gli disse: perchè vuoi tu venire con noi? torna, e vattene dal nuovo Re in Gerusalem; tu sei pellegrino, ed è poco, che dal tuo paese ti sei partito, non è dovere, che essendo sì poco, che tu manchi da Get, e hai abbandonato il tuo culto superstizioso, venga a patire travagli con noi, io anderò dove disporrà il Signore; io per me non so ancora

cora

tora dove debba ricoverarmi, torna pure, e conduci teco i tuoi Concittadini, i quali seguitano te, come loro Capitano. Iddio rimuneri la fedeltà, che tu meco hai dimostrata. Rispose il detto Etai a queste parole: per quel Dio, che adoro, e per quanto stimo la vita vostra, voglio seguitar voi mio Sovrano, quando anche mi dovesse costare la perdita della vita. Se così è, disse David, passa pure con gli altri, e vieni in mio servizio. Passò Etai con tutti gli uomini, che lo seguivano. Piangevano tutti amaramente la disaventura del loro Sovrano, e seguitavano il loro viaggio, passò anche David il Torrente di Cedron per incamminarsi dal Monte Oliveto al Deserto, ed ivi appiattarsi. Il Popolo tutto poscia s'incamminava per la strada, che risguarda verso il deserto. Giunse in quel mentre il Sacerdote Sadoc accompagnato da molti Leviti, e portarono l'Arca del Testamento per interrogare il Signore intorno agli affari del Regno, deposero l'Arca in terra, e attese Abiatar a mettere insieme tutto il Popolo, che uscito era dalla Città. Disse allora David al Sacerdote Sadoc: riportate di grazia l'Arca del Testamento in Gerosolima, non voglio, che vada meco ella raminga, se sarà in compiacimento di Dio, mi farà tornar libero alla Città, e la rivedrò insieme col Tabernacolo; se poi egli disporrà altrimente, son pronto in ossequio di lui a esser cacciato dal Regno, e andar esule per tutti

quei luoghi, dove disporrà il Signore, si faccia pure la volontà di lui in tutte le cose, che io a quella mi sottometto. Disse allora David al Sacerdote Sadoc: o Sacerdote da Dio illuminato, andate, tornate in pace in Gerusalem, e vadano ad accompagnarvi Achimaas vostro figlio, e Gionata figliuolo di Abiatar. Io mi nasconderò in qualche luogo remoto del deserto, insinattantochè voi mi significhiate che cosa io debba fare. Riportarono adunque i Sacerdoti Sadoc, e Abiatar l'Arca in Gerusalem, e ivi si fermarono.

D. Qual esito ebbe la congiura di Absalom?

M. Saliva David il monte Oliveto piangendo, a piedi scalzi, e col capo coperto, come fanno coloro, che vestono di lutto per qualche morto, il Popolo parimente, che seco era, piangeva, e aveva velato il capo. Seppe David, che Achitofel suo Consigliero era congiurato con Absalom, pregò David il Signore, e disse: fate o mio Dio, che poco apprezzato sia il consiglio di Achitofel. Mentre David s'incamminava alla sommità del monte Oliveto per voltarsi verso il monte Sion, dove stava l'Arca, e per adorare da quel luogo il Sommo Iddio, gli si fa incontro Chusai, nato nella Città di Arach, colla veste per lo dolore squarciata, e col capo asperso di cenere. Gli disse David: se tu vieni meco, mi sarai più tosto di aggravio; se poi te ne torni in Gerusalem, e mostri ad Absalom

salom di voler esser fedele a lui, come sei stato meco, potrai dissipare i cattivi consigli, che è per dargli Achitofel. Te la poi intendere con i Sacerdoti Sadoc, e Abiatar. I segreti, che udirai dalla casa di Absalom, li potrai comunicare ai medesimi; essi hanno due figli, Achimaas figlio di Sadoc, e Gionata figlio di Abiatar, manda pure per mezzo loro ad avvisarmi quello, che dal segreto di Absalom ricaverai. Andò Chusai amico di David a Gerusalem, e appunto allora entrò Absalom per alzare il Trono, e per farsi acclamar Monarca nella Metropoli di tutto il Regno.

D. Che cosa occorse in questo mentre a David?

M. Essendo egli giunto alla sommità del monte Oliveto, gli si presentò dinanzi Siba, agente di Misiboset, di cui sopra abbiam parlato. Aveva questi due giumenti carichi con ducento pani, cento mazzi di uva passa, e cento paste di fichi secchi, e con un'otre di vino. Gli dimandò il Re David: a chi porti tu questa roba, e che cosa ella significa? rispose Siba: i giumenti saranno per seder in essi i vostri servi, la vettovaglia poi servirà per alimento de' medesimi, il vino per rinvigorire con esso coloro, che stanchi verran meno per lo deserto. Soggiunse allora David: dov'è Misiboset figlio di Saul tuo Padrone? Siba, che uomo maligno era, e scellerato, accusò a torto il Padrone, e disse: egli è rimaso

ſo in Geruſalem, e dice: oggi, che il Regno Iſraelitico ſi trova in gran diſcordia, è coſa facile, che il Popolo renda a me la Corona poſſeduta dal Nonno mio, quale devolver dovevaſi a mio Padre.

D. Che riſpoſe allora David?

M. Fu troppo credulo David, e preſtò fede alle parole di Siba, che falſamente, e ingiuſtamente accuſava il ſuo Padrone; perlochè ponderando David l' ingratitudine di Mifiboſet, lo ſpogliò in un momento di tutte le ſoſtanze poco prima conferitegli, e ne fece un dono a Siba, e gli diſſe: ſaranno in avvenire in tuo dominio le poſſeſſioni tutte, che erano di Mifiboſet; riſpoſe allora il maligno accuſatore: non ho preteſo col mio diſcorſo di accuſare il mio Padrone, nè di eſſer infeudato delle ſoſtanze del medeſimo, ma ſolo dimoſtrarvi quale ſia l'animo mio verſo di voi, e per incontrare la grazia voſtra, e la benevolenza di voi mio Sovrano.

D. Che coſa occorſe a David dopo l' incontro di Siba?

M. Giunſe David a Bahurim, Caſtello ſituato vicino a Betania verſo il Giordano, ſcappò fuori un cert' uomo della deſcendenza di Saul, e ſi chiamava per nome Semei figliuolo di Gera, e avanzava i paſſi rimproverando con mille ingiurie David, ſcagliava ſaſſi contro di lui, e contro i Cortigiani, allora quando il Popolo tutto, che ſeco era, e i guerrieri

rieri andavano innanzi a esso David; e alla destra, e alla sinistra lo fiancheggiavano. Mandava fuori quel petulante da quella indegna bocca parole di gran disprezzo, e diceva: partiti, partiti pure da' confini del Regno Israelitico uomo reo di molto sangue sparso, scellerato, disprezzatore della Divina Legge. Adesso tu paghi il fio di tanto sangue sparso della casa di Saul; tu gli hai involato il Regno, e hai usurpato lo Scettro di lui, e Iddio ora permette, che vada il detto Regno in mano di Absalom tuo figlio; adesso porti la pena, che meritano i tuoi delitti, perchè tu hai sparso molto sangue. Sentiva queste indegne parole con sommo orrore Abisai figlio di Sarvia Gentiluomo di David, onde rivolto al Re, gli disse: perchè permettete voi, che questo uomo vile, e indegno, più dispregevole di un Cane morto, infami, e oltraggi in questa guisa voi mio Sovrano, e mio Signore? mi date voi licenza, che con un colpo di ferro gli rescinda il capo dal busto?

D. Che rispose David a questa istanza fatta da Abisai?

M. Soggiunse David tutto sdegno contro coloro, che lo consigliavano a prender vendetta del malfattore, e disse: io non voglio essere a parte del vostro furore conceputo verso Semei; lasciatelo pure, che dica ciocchè gli pare, io lo riconosco, come istrumento della Divina Giustizia, che mi punisce; chi adunque di

voi

voi potrà dirgli, perchè abbia il Signore così voluto? seguitò il Re a parlare con Abisai, e con tutti della Corte, e disse: se un mio figliuolo, parte delle mie viscere mi perseguita a morte, molto più potrà ciò fare uno, che non è della casa mia, nè meno della mia famiglia, nè pure della Tribù mia, ma di quella di Biniamino, oriundo della casa di Saul, la cui invidia verso di me va imitando. Lasciate adunque, che mi rimproveri, e faccia quel tanto, che gli permette il mio Signore. Si degnerà forse Iddio di rimirare la mia oppressione, e in premio della mia pazienza, mi renderà bene in premio, che io volentieri sopporto le ingiurie di questo iniquo. Camminava adunque David insieme co' suoi compagni, e sempre Semei da un'altra banda di quel monte andava pronunziando quelle parole indegne contro David, gettando nel viso di lui sassi, e terra per contrassegno di poca stima, anzi di gran disprezzo. Giunse adunque David con tutto il Popolo a Bahurim stracchi, e ivi alquanto si ristorarono. Absalom insieme con quelli, che lo seguitavano arrivò in Gerusalem, e Achitofel era il Consigliero, che gli assisteva.

D. Come si portò Chusai, quando si partì da David, e andò per ordin di lui dalla banda di Absalom?

M. Arrivò Chusai amico di David alla presenza di Absalom, e gli disse: viva il Re, viva il Re. In vedendolo Absalom gli disse: così

tratti

tratti David tuo grande amico, in tempo di bisogno lo abbandoni ? qual servizio posso io da te sperare, mentre ti porti in questa guisa con chi vanti di esser amico ? perchè non sei andato con David amico tuo ? rispose allora Chusai : non fo torto alcuno, nè pregiudico alla amicizia, io sono dalla parte di colui, che ha eletto Iddio, e tutto il nostro Popolo ; da lui tengo, e con lui voglio fare la mia dimora. E in vero, a chi devo io servire, e prestar fedeltà ? non è egli dovere, che io lo faccia al figlio del mio Re ? così come insino al giorno d' oggi sono stato ubbidiente a vostro Padre, così voglio ubbidir voi, e prestarvi fedeltà, e tutta la reverenza.

D. Che fece Absalom per istabilirsi nel Regno ?

M. Disse Absalom ad Achitofel : fate un poco di congresso, datemi un consiglio, perchè mi possa stabilire nel Regno, e mantenermi il Popolo, che non torni all' ubbidienza di David. Rispose il maligno Achitofel : sappiate, che molti temono di arrolarsi al vostro partito, persuadendosi, che voi come figlio, di leggiero potrete reconciliarvi con vostro Padre, ed essi in quel caso sarebbero da lui severamente puniti, e trattati come ribelli; perlochè fa di mestiere, che voi diate qualche pubblico contrassegno di essere con vostro Padre così irritato, che perduta affatto sia ogni speranza di reconciliarvi mai più con esso; pertanto accettate il mio consiglio :

ſiglio; violate pubblicamente alla preſenza di tutto il Popolo le mogli ſecondarie di voſtro Padre, le quali rimaſe ſono alla cuſtodia del Real Palazzo, e in queſto guiſa facendo voi un' affronto sì grande a voſtro Padre, conoſceranno tutti, che impoſſibil coſa è, che voi vi pacifichiate con lui, e così, coloro, che ancora non ſono aggregati al voſtro partito, prontamente ſi arroleranno; coloro poi, che già vi ſeguitano, perderanno il timore, e lena acquiſteranno in ſeguir voi, e gran coraggio. Piacque il conſiglio all' infelice Abſalom; accomodarono pertanto i ſervitori nel tetto del Real Palazzo un Padiglione, e alla preſenza di tutto il Popolo commiſe il meſchino un' eſecrando inceſto colle mogli di ſuo Padre. Queſto fu l' infame conſiglio, che diede il maligno Achitofel, il quale era da tutti di ſomma prudenza ſtimato, e in fatti ſapeva ben egli addattarſi a' tempi, e alle perſone, e accomodarſi; quando parlava con David, che Principe pio era, e buono aſſai, egli ſuggeriva conſigli ottimi, inclinati alla pietà; quando ragionava con Abſalom ambizioſo giovane, e incontinente, gli dava mali conſigli, che foſſero al genio di lui ben confacevoli. In ſomma riceveva ogn' uno in quei tempi il conſiglio di queſt' iniquo, come ſe le parole di lui foſſero oracoli, ed egli aveſſe un non ſo che del divino.

Achi-

Achitofel tenta di uccider David. Chusai annullà le macchine di lui; e ne fa avvisato David. Achitofel disperato si uccide colle proprie mani. Absalom sospeso in una quercia da Gioab è ucciso. David piange la morte di esso.

CAP. IX. 2. *Reg.* 17. 18.

D. Vorrei sapere, che cosa deliberasse Achitofel a' danni di David, in favore di Absalom?

M. Macchinò il maligno di voler dar la morte a David per istabilire Absalom nel Regno tirannicamente usurpato; perlochè rivolto a esso Absalom, così gli disse: voglio fare una scelta di dodici mila de' più valorosi soldati, e in compagnia di essi camminerò questa notte, la mattina seguente mi attaccherò coll' esercito di vostro Padre, lo troverò stanco, e affaticato; il Popolo, che seco si trova, in vedendo giungermi all' improvviso, prenderà la fuga tremante, e impaurito, e mi riuscirà di dar la morte solamente a David; e voi possederete allora pacificamente il vostro Regno. Averò l' intento in questo modo di rendere alla vostra ubbidienza il Popolo tutto, di uniforme consenso, come se fosse un' uomo solo; noi abbiamo bisogno di veder morto David, ed essendo quello ucciso, rimangono estinte le fazioni tutte, e goderemo allora una somma pace.

D.

D. Che disse Absalom quando udì questo sentimento di Achitofel?

M. Piacque in estremo ad Absalom, e a tutto il Popolo il consiglio di Achitofel; disse per allora Absalom: voglio, che chiamato sia Chusai Arachite, e che si senta il parere di lui in questa resoluzione; fu pertanto chiamato Chusai, venne alla presenza di Absalom, gli rappresentò egli quale fosse il consiglio di Achitofel, e gli disse: voglio intender da te quale sia il parer tuo, e se approvi il consiglio da quest' uomo somministrato?

D. Che rispose Chusai a queste parole?

M. Soggiunse liberamente Chusai: non è buono il consiglio dato questa volta da Achitofel, e se bramate intendere la ragione del mio detto, uditela, è la seguente. Voi ben sapete, che vostro Padre, e i soldati tutti, che sono in compagnia di lui sono di forza dotati, e di gagliardia, sono per altro di animo tanto amareggiato, giusto come un' Orsa, allora quando le vengono rubati i suoi Orsicini, ed ella dal sommo furore, da cui è sopraffatta, incrudelisce contro i viandanti, così appunto vostro Padre è pieno di amarezza contro di voi, e contro il Popolo tutto, e voi sapete, che cosa molto pericolosa è azzuffarsi con uno, che disperato si trova, e usa ogni diligenza per liberarsi; vostro Padre è molto assuefatto nell' arte del combattere, e nessuno gli dee suggerire le leggi della milizia; onde leggier cosa sarà, che l'esser-

ſercito voſtro ſia diſtrutto, e quello di David intatto rimanga, e vittorioſo .. Oltre di che non è vero, che ſia coſa facile diſſipare l' eſercito di voſtro Padre, e uccider lui da tutti abbandonato; conciosſiacoſachè egli non pernotta in mezzo all'eſercito, ma ſegregato da tutti ſi appiatta in qualche ſpelonca, o in qualche altro luogo naſcoſo, per non eſſer tradito da qualcheduno, o conſegnato di notte tempo in mani del ſuo nemico, e così ſe avviene, che qualcuno de' voſtri ſoldati dall' eſercito di David ferito ſia, ora nel principio del voſtro governo, e ſia il primo a eſſere offeſo dall' Inimico, chiunque averà di tal fatto notizia, ſpargerà voce, e ſi dirà, che il Popolo, che ſeguita voi è ſtato deſtrutto, e queſto ridonderà in pregiudizio di voſtra fama, e farà allontanare tutti coloro, che al ſervizio voſtro pretendono arrolarſi, e quantunque foſſe uno, che aveſſe forza, e animo quanto un Leone, ſarà da timor ſopraffatto, e da ſpavento; a ciaſcheduno è noto, che voſtro Padre è molto eſperto ſoldato, e che tutti quelli, che lo ſeguitano fortiſſimi ſono, e vanno inſigniti di robuſtezza. Io vi darò un conſiglio retto, e molto più eſpediente di quello da Achitofelle ſomminiſtrato. Ragunate il Popolo tutto dai due confini, cioè da Dan, inſino a Berſabee, ſia pure come la rena del mare innumerabile, preſedete voi a queſto eſercito, e ſarete molto più ſtimato di quello, che ſarebbe Achitofelle, ſe

egli ottenuto avesse questo posto da lui addimandato. Accompagnati adunque con una moltitudine sì grande, e di sì scelti soldati, sembreremo tante gocce di rugiada quando cadono sopra la terra, e lo assaliremo in qualunque luogo egli si trovi, gli verremo addosso all' improvviso, e ci riuscirà di uccidere tutti i soldati, che lo accompagnano, e nè pur uno solo scamperà lo sdegno nostro, e sarà vivo. Se poi si ricovererà egli in qualche Città, da tutte le bande lo assedieremo, e siamo tanti di numero, che ardisco dire, che possiamo colle funi solamente circondare quella Città, e rovinarla in modo, che sembrerà più tosto un torrente, che una famosa Città, anzi non si potrà trovare di essa nè pure un sassolino, ma sarà destrutta affatto, e demolita. Pretese il prudente Chusai con questo consiglio, non già che questo suo parere si eseguisse, ma dare coll' indugio tempo a David di prender la fuga, e in qualche luogo sicuro ricoverarsi.

D. Che rispose Absalom alle parole di Chusai?

M. Piacque fuor di modo ad Absalom, e al Popolo tutto il consiglio di Chusai; e dissero: il consiglio di Chusai è meglio di quello dato da Achitofel. E' stata per altro disposizione di Dio, che il consiglio di Achitofel, utile per altro ad Absalom, se avesse all' improvviso assalito David, e non avesse avuto questi tempo di squadronare i suoi soldati, dissipato fosse, e annullato, perchè voleva il Signore, che Absalom

pagasse

pagasse il fio della sua temerità.

D. Come fu avvisato David di questo consiglio seguito in corte di Absalom?

M. Chusai amico fedele di David trovò i Sacerdoti Sadoc, e Abiatar, e disse loro: questo è il consiglio, che Achitofel ha dato ad Absalom, e al Popolo d' Israel, e io mi sono portato in questa guisa per dissipare il sentimento di lui tanto pernicioso per David. Mandate speditamente, e fate intendere al nostro David, che questa notte non si trattenga nella pianura del deserto, affinchè pentito Absalom non si attenga al consiglio di Achitofel, e venga all' improvviso, e rimanga preda del furore nemico, il Re, e tutti coloro, che seco sono. Ditegli, che passi oltre, e nel solito luógo non più dimori. Gionata, e Achimaas, de' quali abbiamo sopra parlato, stavano presso alla fontana di Rohel poco distante da Gerusalem verso oriente. Andò alla volta di quella fonte una serva sotto pretesto di lavare i panni, e avvisò il tutto a i medesimi. Andarono essi, stavano in quel luogo, perchè non ardivano di entrare, e di farsi vedere in Gerusalem per timore di non esser presi dalle guardie, le quali custodivano con tutta la diligenza le porte della Città, però fu loro spedita la femmina, la quale fece loro intendere quanto occorreva. Si partirono essi, e s' incamminarono verso il luogo, dove David si ritrovava, per farlo avvisato di quanto passato era. Per molto però, che usassero dili-

D. Che fece Achitofel, quando seppe, che Absalom non si era attenuto al suo consiglio?

M. Achitofel, che uomo accorto era, previde, che David essendo un valoroso soldato, avendo avuto tempo, di leggieri averebbe potuto ragunare un grosso esercito, e debellare il figlio ribelle Absalom, e pertanto si accorse, che in quel caso egli sarebbe stato preso, e averebbe pagato colla perdita della vita l'ardimento del consiglio contro lui somministrato; perlochè volle prevenire una morte infame con una volontaria, andò pertanto, avendo cinto il suo giumento a casa sua, alla sua patria, dispose i suoi interessi, e poscia si diede la morte con un capresto, mosso ancora da disperazione in vedendo, che Absalom aveva anteposto il consiglio di Chusai al suo. Fu egli sepolto nel sepolcro de' suoi antenati. David avendo passato il Giordano venne in un luogo chiamato Squadroni, detto nell'Idioma Ebreo Machanaim, perchè in esso luogo Giacob, mentre fuggiva lo sdegno del fratello Esaù, vide due eserciti d'Angeli, i quali erano pronti a combattere in favor suo contro il fratello, come si legge nel Genesi al Capitolo 32. v. 1. Absalom poi di lì a pochi giorni passò il Giordano con animo di eseguire il consiglio di Chusai, e di far preda di suo Padre. Dichiarò Absalom Generale del suo esercito un certo Amasa in luogo di Gioab. Era Amasa figlio di Jetra oriundo della Città di Jezrael, e Jetra marito era di Abigail

 figlia

figlia di Naas, sorella di Sarvia, la quale fu madre del Capitano Gioab. Absalom coll' esercito fece soggiorno nel Paese de' Galaaditi. Fu David trovato da Sobi figlio di Naas Re Ammonita, e fratello di Annon restituito nel Regno degli Ammoniti da David in grazia della amicizia, che passava tra lui, e il detto Naas, quantunque avessero disprezzati gli Ambasciatori di esso David. Fu altresì trovato da Machir figlio di Ammiel della Città di Loddabar, il quale era stato Aio di Mifibosct, avanti che entrasse nella Corte di David. Fu anche visitato da Barzellai Galaadite della Città di Rogellim. Si presentarono questi al suddetto David, e gli offerirono Letti, Coperte, Vasi di creta, Grano, Orzo, Farina, Farro ben pesto, Fave, Lenti, e Ceci fritti, Miele, Butirro, Pecore, e Vitelli grassi per mantenimento di lui, e del Popolo, che seco era; avevano questi qualche notizia, che fossero da grave fame vessati colà ne' luoghi remoti di quel deserto.

D. Che fece David, dopo che giunto fu nel detto luogo?

M. Dispose David il suo esercito, e avendo considerata la gente, che aveva, costituì Colonnelli, e Centurioni, ne fece tre parti, una ne diede a Gioab, l' altra ad Abisai figlio di Sarvia, fratello del detto Gioab, l' altra a Etai oriundo di Get. Disse al Popolo: voglio anch' io venir con voi alla battaglia. Rispose a queste

parole

parole il Popolo: non permetteremo mai, che voi venghiate; conciossiacosachè, se costretti saremo per forta a prender la fuga, non ne formeranno gl'Inimici un gran concetto, perchè non vanno essi in traccia di noi, ma voi solo vanno cercando. Quando anche abbia l'esercito nostro la rotta, e perisca la metà, non per questo si rallegreranno, imperocchè pretendono uccider voi, che valete per dieci mila di noi; meglio è adunque, che restiate nella Città, e ci recherete maggior conforto, poichè potete conservando il vostro individuo dare ordini precisi all'armata, e quando ella dissipata sia, indirizzarla. Si rese David a queste parole, e disse loro: io farò quel tanto, che giudicate voi, che sia espediente. Si fermò adunque David vicino alla porta della Città, e rimirava attentamente il Popolo, che usciva ben squadronato da' Tribuni, e da' Colonnelli. Comandò il Re ai tre Presidenti della milizia, a Gioab, ad Abisai, e ad Etai, e disse: salvate la vita al giovane Absalom. Fu sentito questo comando del Re fatto ai Presidenti della milizia da tutto il Popolo.

D. Qual esito ebbe la battaglia tra l'esercito di David, e quello di Absalom?

M. Uscì il Popolo, che al Re David era aggregato, per azauffarsi col rimanente, che aderiva ad Absalom, seguì la battaglia nel bosco detto di Efraimo, perchè ivi la Tribù di Efraimo fu superata da Jefte, come sta registrato

nel Libro de' Giudici al Capo 12. fece l'esercito di David scempio della gente di Absalom, e rimasero di quelli estinti il numero di venti mila. Riuscì molto sanguinosa la battaglia in quella campagna, ed era più il novero di coloro, che morivano divorati dalle fiere del bosco, e precipitati nelle caverne, di quelli, che uccisi erano dalla spada dell'Inimico.

D. Che cosa seguì della persona di Absalom?

M. Andò Absalom in contro a i soldati di David, cavalcando sopra un mulo, essendosi inoltrato in una quercia folta, e grande assai, si avviluppò la chioma di Absalom ai rami di quella quercia, e rimanendo egli per aria, passò innanzi il mulo, in cui egli cavalcava. Fu veduto pendolone da un soldato, ragguagliò questi il Capitano Gioab di quanto aveva egli osservato, e gli disse: ho veduto Absalom sospeso a una quercia. Gli rispose Gioab: se l' hai veduto, perchè non l' hai fatto precipitare in terra, e ivi a forza di pugnalate non l' hai fatto perire miseramente, e io averei rimunerato il tuo coraggio, e ti averei dati dieci sicli di argento, e un cingolo militare in ricompensa di una azione cotanto illustre? rispose il soldato: se voi mi donaste non dieci, ma mille sicli, non sarei cotanto ardimentoso di offendere colle mie mani il figlio del mio Sovrano. Ho io colle proprie orecchie sentito il comando, che ha fatto il Re a voi alla presenza di tutti, allorchè

chè disse: salvate la vita al giovane Absalom?
E quando anche contro il dettame della mia coscienza avessi voluto operare, certa cosa è, che sarebbe venuto a notizia del Re, e voi avereste forse tanta possanza di liberarmi dallo sdegno di lui giustamente contro di me conceputo? replicò allora Gioab: non sarò io del parer tuo, ma alla presenza tua voglio andare ad assalirlo. Andò, prese in mano tre lance, passò con esse il petto di Absalom, e l'uccise. Stava palpitando ancora il meschino pendente a quella quercia, corsero dieci giovani scudieri di Gioab, e a forza di colpi di ferro lo lasciarono privo affatto di senso, e di movimento.

D. Che fece Gioab, quando ebbe ucciso il ribelle Absalom?

M. Sonò la tromba, e diede segno a' suoi soldati, che omai tralasciassero di perseguitare gl'Israeliti, i quali avevano aderito ad Absalom, e dati si erano alla fuga; volle egli perdonare al Popolo l'atroce delitto della ribellione fatta al loro Sovrano, contento solo di aver ucciso il capo, che cagionata aveva la detta ribellione, e la fomentava. Presero il Cadavero di Absalom, lo gettarono in una gran caverna, che si trovava in quella selva, e con un mucchio di pietre considerabile la riempierono. Rimase eternamente sepolta in quella fossa la memoria di lui, e gli orrendi misfatti da lui commessi. Il rimanente del Popolo si ricoverò ne' propri Padiglioni fuggiasco, e per la morte

del

del capo loro impaurito. Abſalom, conciofoſſecoſachè giovane vano era, e arrogante aſſai, mentre egli viveva, aveva eretto per immortalare il ſuo nome un titolo, cioè un carro, o ſia un arco trionfale nella valle del Re, che è quella di Cedron, o ſia quella di Gioſafat poco diſtante da Geroſolima. Diceva egli, non ho più figli, i quali poſſano il mio nome perpetuare, e la mia fama nel Mondo, però volle con queſta macchina renderſi celebre, e la chiamò mano di Abſalom; ma quel Dio, che a' ſuperbi ſempre reſiſte, diſpoſe, che il nome di queſto ſuperbo foſſe a ſempiterna infamia di tutti i ſecoli, e in vece che glorioſo egli rimaneſſe col ſuo trionfo, avvilito lo volle con quel mucchio di pietre, e diſprezzato.

D. Come fu avviſato David della morte ſeguita del ſuo figliuolo?

M. Achimaas figlio del Sacerdote Sadoc avendo ſaputa la morte di Abſalom, diſse: voglio andare a dar la nuova al Re, che il Signore ha fatta vendetta degl' inimici, che inſultavano la Vita, e la Corona di eſſo David. Gli riſpoſe Gioab: non voglio, che tu gli dii tal nuova in queſto fatto, in altre congiunture più favorevoli porterai al Re l' avviſo: convien pur dirgli, che è morto il ſuo figliuolo, ſo, che egli cordoglio ſommo ne concepirà, e dolore, Si voltò Gioab a un cert' uomo plebeo chiamato Chuſi, cioè Etiope, e

gli

gli disse : va tu, e avvisa al nostro Re quello, che co' gli occhi propri tu hai veduto. Fece Chusi un profondo inchino al Capitano, e corse a dar la nuova a David. Si presentò di nuovo Achimaas a Gioab, e gli disse: che difficultà avete voi, che vada ancora io dietro a Chusi a ragguagliar David di quello, che è seguito? gli rispose Gioab: perchè vuoi tu andare figliuolo mio a dare al Re una nuova così infausta? replicò Achimaas: qualunque sia questo avviso, io voglio andare; che male è egli, che io vada? soggiunse Gioab: già che mostri cotanta brama, va pure, io me ne contento. Corse Achimaas per un viottolo, o sia per una scorciatoja, e passò innanzi a Chusi. Stava allora David tra la porta ordinaria della Città, e un'altra fatta di travi, detta antiporto per causa della guerra per maggior sicurezza della Città. La sentinella, che invigilava sopra la porta nella muraglia, alzando gli occhi vide un' uomo, che correva, ed era solo, alzò la voce, e ne diede parte al Re; rispose allora David: se egli è solo, segno è, che reca lieto annunzio, poichè se il nostro esercito fosse stato vinto dall'avversario, i nostri soldati a truppe si vedrebbero fuggitivi; i vincitori per lo contrario si trattengono a far lo spoglio delle sostanze degl' inimici, e a perseguitare coloro, che fuggono, e sogliono deputare uno, che vada a dar la nuova della vittoria. Mentre che questi col

corso

corso sempre più si avvicinava, vide la medesima sentinella un'altr'uomo, che correva, e gridò dalla torre, e disse: veggio un'altr' uomo, che corre, ed è solo; rispose David, anche questo è segno di buon annunzio. Disse la sentinella: osservo il corso del primo, e mi pare Achimaas figlio del Sacerdote Sadoc, rispose David: egli è uomo da bene, non può recare se non buone nuove, e a noi gioconde. Si avvicinò intanto Achimaas, e gridò al alta voce: Dio vi salvi, o mio Sovrano, e facendogli un inchino profondo insino in terra, gli disse: sia pur benedetto il vostro onnipotente Iddio, il quale ha mandato in perdizione coloro, che sono stati ardimentosi di sollevarsi contro di voi mio Sovrano. Soggiunse allora David: il mio figlio Absalom gode salute? Achimaas, che desiderava dar la nuova gioconda della vittoria, e lasciava a Chusi l' avviso della morte di Absalom, rispose: io ho veduto un gran tumulto, quando il vostro servo Gioab a voi mi ha mandato, non posso dirvi altro intorno a quello, che mi addimandate. David, che bramava sapere dalla bocca di tutt'a due l'esito della battaglia, gli disse: va due passi innanzi, e fermati, non ti partire. Si allontanò alquanto Achimaas, in questo mentre giunse Chusi, e disse al Re: Signore, vi reco un buon annunzio; Iddio ha fatta vendetta in questo giorno di coloro, che hanno macchinato contro di voi. Gli disse David:

vid : gode salute il giovane Absalom ? cui rispose Chusi : prego Iddio, che tutti i vostri nemici, e tutti coloro, che si sollevano contro di voi, stiano come si ritrova al presente quel giovane infelice.

D. Che disse allora Davide?

M. Intese da queste parole, che Absalom era stato ucciso, ne concepì estremo cordoglio, e per non esser veduto, salì sopra il tavolato di quella porta, e proruppe in dirottissimo pianto: mentre che egli camminava interrompeva le lagrime, e i singulti, e diceva, considerando la morte non meno temporale, che eterna di Absalom: figlio mio Absalom! o Absalom figlio mio! o quanto averei io desiderato di esser morto in cambio tuo! o Absalom figlio mio! o figlio mio Absalom! colle quali parole mostrava bastantemente l'estremo dolore, che l'opprimeva.

David seguita a piangere la morte del figlio. Il Popolo torna di nuovo all' ubbidienza di lui. Semei ottiene il perdono. Rende la metà delle sostanze a Misiboset. Le Tribù contendono con quella di Giuda. E' ucciso Seba ribello di David. Gioab ammazza a tradimento Amasa.

CAP. X. 2. Reg. 19. 20.

D. CHe seguì dopo il pianto fatto da David per la morte di Absalom?

M. Fu avvisato Gioab, che David piangeva, e spargeva soverchie lagrime per la morte del suo figliuolo, e che la vittoria conseguita in quel giorno colla morte del giovane contumace si convertiva mediante il pianto del Principe in lutto, e in mestizia; imperocchè nessuno ardito era di dar segni di allegrezza, mentre udiva, che David soverchiamente si addolorava per la morte del figlio. Entrò in quel giorno il Popolo nascosamente nella Città, non per quella porta, dove il Re si trovava, ma per un'altra, non già come trionfanti, ma con quel dolore, che si scorge nel volto di coloro, che tornano fuggitivi, vinti dalla battaglia. David diede segno di gran cordoglio, si velò conforme uso era la testa, e gridava ad alta voce: o figlio mio Absalom, o Absalom figlio mio! o figlio mio!

D. Che fece Gioab, quando vide tanta mestizia nel Principe, e nel Popolo?

M.

M. Entrò nel quartiere di David, gli parlò, e gli disse: oggi avete ricolmi di confusione i vostri servi, i quali hanno liberato dalla morte voi, i vostri figli, e le vostre figlie, le mogli primarie, e secondarie, i quali tutti sarebbero senza alcun dubbio stati uccisi da Absalom, se a caso avesse egli trionfato per pura ambizione, acciocchè non gli fosse stato tolto il Regno dalla descendenza vostra, e la Corona. Voi amate coloro, che vi abborriscono, e odiate coloro, che svisceratamente vi amano, e date in questo giorno dimostrazione, che poco vi curate de' vostri Capitani, e de' vostri servi; e per vero dire ho conosciuto, che se fosse Absalom rimaso vivo, e noi tutti fossimo morti, contento allora vi mostrereste, e soddisfatto. Alzatevi per tanto adesso, e camminate, e parlate amorevolmente a' vostri servi; perchè giuro per quel Dio, che io adoro, che se voi non vi attenete al mio consiglio, e non mostrerete al Popolo, che voi gradite quel tanto, che per voi esso ha fatto, sarete da tutti abbandonato, e nè pur uno rimarrà questa notte dal vostro partito, poichè considereranno, che dopo tante fatiche per voi sofferte, non altro ne hanno riportato, che la indignazione del loro Sovrano, e quando questo v' intervenisse, sarebbe la maggior disgrazia, che dalla gioventù vostra insino a questo giorno vi fosse accaduta.

D. Si appigliò David al consiglio del Capitano?

M.

M. Cessò il Re dal suo pianto, sedè in una stanza situata nella Città, dove solevano sedere i Magistrati ; fu di ciò avvisato il Popolo, e quelli, che erano stati dal partito di David in quel luogo a lui si presentarono; quelli poi, che erano dal partito di Absalom, fuggiaschi ne' propri Padiglioni si ritirarono. Si accorse però il Popolo dell'error grande commesso contro di David ; onde sì ne' pubblici, come ne' privati ragionamenti contendeva l' uno coll' altro per restituirlo alla sua Sedia Reale, però metteva in campo i benefici pubblici, e privati, che da lui ricevuti aveva ; diceva dunque così : il Re David ci ha liberati dalla tirannia de' nostri nemici, egli ci ha salvati dal giogo crudele de' Filistei, è stato costretto adesso a fuggire dalla sua Tribù, stante la fiera persecuzione di Absalom. Il detto Absalom, che avevamo eletto per nostro Re, è morto nella battaglia, perchè non fate adesso un consiglio, e non deliberate di restituire David nel suo Trono ? e giacchè l'abbiamo offeso cacciandolo ingiustamente dal Regno, perchè non emendiamo il nostro fallo rimettendo lui nel posto antico, dov'era innanzi alla congiura ? ebbe David notizia di questa deliberazione ; perlochè mandò a Sadoc, e ad Abiatar Sacerdoti, e fece loro intendere ; parlate agli Anziani della Tribù di Giuda, e dite loro : perchè volete esser gli ultimi voi a ricondurre il vostro Re nel suo Trono ? voi siete miei fratelli, tra di voi

sono

sono nato, da voi trae origine il mio Parentado; perchè dunque volete esser gli ultimi a riconoscermi per vostro Re? dite pure ancora ad Amasa: non sei tu mio nipote, e per conseguenza mio congiunto? ti giuro, e prego Iddio, che mi punisca se io non ti dò il posto di Generale occupato al presente da Gioab, poichè egli è reo alla presenza mia, per aver commessi molti delitti. Da te dipende l'esercito di Absalom, i soldati, che custodiscono la Rocca di Sion, detta Città di David, e per conseguenza la Città tutta di Gerosolima; a te dunque tocca a rimettermi nel posto mio. Si piegarono da queste parole quelli della Tribù di Giuda, come se uno solo fossero stati, fecero questi intendere al Re, e gli dissero: tornate pure in Gerusalem voi, e tutti i vostri servi. Si partì il Re per andare alla Metropoli, giunse al fiume Giordano, vennero quelli della Tribù di Giuda insino a Galgala vicino al detto fiume incontro a David per accompagnarlo, e passar con lui il Giordano, nello incamminarsi alla Metropoli.

D. Che successe a David in questo viaggio?

M. Semei figliuolo di Gera della Tribù di Biniamino, nato in Bahurim, le insolenze del quale abbiamo sopra rappresentate, corse con quelli della Tribù di Giuda, i quali venivano per li Paesi della Tribù di Biniamino, e per Bahurim, corse dico incontro a David; aveva

seco mille uomini della detta Tribù di Biniamino, quasi mostrar si volesse officioso con David, conducendogli molti Clienti; Era questi accompagnato da Siba servo di Saul, e da quindici figli di esso Siba, e da venti servi, questi tutti erano i primi a passare il Giordano, e a esaminare i pericoli, che si potevano incontrare in tal passaggio, e andavano innanzi a David, passarono il fiume a guazzo per ricondurre il Re al suo Trono, in esecuzione degli ordini da lui dati. Avendo già il detto Semei passato il Giordano, si prostrò in terra dinanzi a David, gli dimandò perdono delle passate ingiurie, e in questa guisa gli disse: non vogliate ascrivermi a delitto, o mio Signore, nè vogliate prender vendetta di me vostro indegno servo, per quelle ingiurie, che vi ho fatte nel giorno, che voi uscito siete di Gerusalem; di grazia vi prego, che non vogliate di questa mia colpa aver memoria. Conosco pur troppo o mio Signore l'offesa, che vi ho fatta; per questo, son venuto oggi il primo delle dieci Tribù d' Israel, capo delle quali è quella di Efraimo, figlio di Giuseppe, e vi son venuto incontro per dimandarvi umilmente perdono delle mie colpe. Abisai, che si accorgeva, che già David si piegava a perdonare a quel ribelle, rivolto francamente a David così gli disse: scamperà forse con queste parole quantunque umili la morte questo indegno, che è stato tanto ardimentoso di rimproverar voi, unto per

ordin

ordin di Dio col Sacro Crisma? rispose David tutto sdegno contro Abisai, e gli disse: che v'importa, o figli di Sarvia, se io voglio clemente essere, e pietoso? perchè volete opporvi a miei disegni? sarà possibile, che in giorno di tanta allegrezza sia ucciso un' uomo in Israel? considerava ben David, poichè uomo prudente era, che pessimo era il consiglio di Abisai; conciossiacosachè, se avesse data la morte a Semei, averebbe allontanate le Tribù tutte da esso David, mentre averebbero dubitato di dover ancor essi pagar il fio della ribellione; per questo, volle perdonare a Semei; onde a lui rivolto gli disse: Semei da me non sarai ucciso, e soggiunse: questo te lo asserisco col giuramento. Fu in fatti atto di gran clemenza, che David non lo facesse morire in quel giorno, conforme richiedeva Abisai, ma lo lasciasse vivo durante la vita di esso David: in morte poi fece quell'atto di giustizia, che devon fare tutti i Principi, di punire i malfattori, affinchè non macchinasse un simile tradimento a' danni di Salomone.

D. Che cosa occorse a David dopo il fatto di Semei?

M. Appena fu David entrato in Gerusalem, gli si fece incontro Mifiboset nipote di Saul con segni di lutto per la disgrazia accaduta a esso David. Non aveva lavati i piedi, conforme costume era della gente di quel Paese, nè meno si era tosata la barba, nè le vesti

contigue alla carne lavate erano, per contrassegno di mestizia, dal giorno, che David partito era da Gerusalem insino allora, che tornato era a salvamento. Essendo adunque andato incontro a David, il Re gli dimandò, perchè non sei venuto meco o Misiboset? rispose egli: il mio servo mi ha disprezzato, avendo trasgrediti i miei ordini, imperocchè io gli ordinai, che cingesse il mio giumento colla bardella, perchè voleva io andare con voi, mentre non posso camminare a piedi, perchè sono zoppo, e oltre alla disubbidienza usata mi ha accusato alla Maestà vostra di poca fedeltà, e di tradimento. Voi mio Signore eccedete nella scienza gli uomini tutti, e vi uguagliate agli Angeli, fate pertanto quello, che è in vostro compiacimento. Voi potete non solamente privarmi delle possessioni, ma della vita ancora, poichè tutta la casa mia è rea di morte per le ingiurie fatte a voi o mio Sovrano. Voi però avete meco usata una straordinaria benevolenza, avendomi fatto vostro commensale, come dunque potrò io lamentarmi, o esclamare, come se torto da voi io ricevessi, o qualche ingiuria? rispose il Re: a qual fine stai tu a multiplicare tante parole? non voglio ritrattare interamente la mia sentenza, le possessioni, che ti ha date, dividetele entrambi fra te, e Siba. Rispose questi: prenda pure il mio servo non solo la metà, ma eziandio il tutto, a me basta, che voi mio Signore siate vittorioso tornato alla Città, e in salvamento.

D. Pec-

D. Peccò David d' ingiustizia in questa divisione fatta fra Misibosét, e Siba?

M. Non ha dubbio, che peccò gravemente, poichè conobbe molto bene l'innocenza di Misibosét, e per non parere di aver errato, volle persistere nel sentimento, che Siba almeno la metà ritenesse. E' però probabile la sentenza dell' Abulense, che David risarcisse in altri modi, con altri doni il danno apportato a Misibosét.

D. Che cosa occorse a David, dopo il fatto di Misibosét?

M. Barzellai Galaadite, venne dalla Città di Rogelim, situata di là dal Giordano, per accompagnare il Re, pronto ancora a seguitarlo di là dal fiume. Era questi vecchio di ottanta anni, aveva egli somministrati alimenti a David, mentre esso stava in Machanaim, essendo uomo ricco assai, come sopra abbiamo detto. Volendo David rimunerare la magnificenza, e la fedeltà di quest' uomo, gli disse: vieni meco, perchè voglio, che passi sicuro in pace il rimanente de' tuoi giorni in Gerusalem. Rispose Barzellai, e disse: perchè volete voi, che per sì poco tempo io muti abitazione, e venga con voi in Gerosolima? io sono di età di ottanta anni, in questo grado, ho i miei sensi infiacchiti, non so più discernere tra 'l dolce, e l'amaro, nè meno mi reca diletto il cibo, o la bevanda, e cosa molesta è per me, quando sento la musica de' Cantori, o

delle Cantatrici. Io vi sarei di aggravio ; e di nessun giovamento, stante l'età mia così avanzata. Mi posso poco allontanare dal Giordano, nè ho bisogno, che in questa guisa ricompensiate gli alimenti, che nel deserto vi ho somministrati. Vi prego, che mi lasciate andare a casa mia, perchè vorrei morire nella mia patria, ed esser sepolto vicino alla tomba de' miei genitori. Io ho un figliuolo, chiamato per nome Chamaam, egli anderà con voi, fate di lui ciocchè vi piace. Rispose a questo David : io condurrò meco Chamaam, e farò a pro di lui quello, che tu vorrai, e quello, che tu mi dimanderai, ti sarà senz'alcun dubbio concesso. Avendo passato adunque il Popolo, e poi il Re il Giordano, si licenziò Barzellai dal Re in Galgala, Chamaam andò con David, tutta la Tribù di Giuda accompagnava il Re : delle altre Tribù non erano ancora comparse se non la metà, camminò adunque con questi, e non volle aspettar gli altri, i quali per altro pronti erano ad accompagnarlo, e a servirlo. Vennero in questo mentre gli altri delle dieci Tribù, e si lamentarono con David, e gli dissero: perchè in certo modo vi hanno rubato quelli della vostra Tribù di Giuda ? essi soli hanno voluta la gloria di aver accompagnato il Monarca, e non si sono degnati di aspettarci. Essi vi hanno accompagnato nel fiume, come vostri Parenti, e noi siamo rimasi privi di questa bramata consolazione. Risposero quelli di Giuda a quelli

delle

delle Tribù, e dissero: il Re è a noi molto congiunto, perchè dalla nostra Tribù trae egli l'origine, perchè di questo fatto vi adirate? mangiamo forse noi qualcosa del Re? noi non lo facciamo, perchè ci venga di questo utile alcuno, ma perchè ci pare, che a noi appartenga per esser soverchiamente con lui congiunti. Risposero gl'Israeliti a quelli di Giuda, e dissero: sebbene David come privato appartiene più a voi, che agli altri, con tutto ciò, se lo considerate come Re, abbiamo noi più parte in lui, di quello abbiate voi; conciossiacosachè noi siamo dieci, e voi una sola, in dieci parti adunque vi superiamo, perchè ci avete fatto un torto sì grande di non averci avvisato prima, affinchè potessimo usare ossequio al nostro Principe, e accompagnarlo? aspramente risposero quelli di Giuda a queste parole a quelli d'Israel.

D. Occorse a David altra ribellione dopo questa?

M. Si trovava col Popolo un'uomo pessimo di costumi, e scellerato assai, detto per nome Seba figlio di Bochri della Tribù di Biniamino; questi vedendo il disprezzo, col quale gl'Israeliti da' Giudei trattati erano, suonò la tromba per convocare i detti Israeliti, e disse loro: non abbiamo, che far niente con David, nè meno vogliamo interesse alcuno col figlio di Jesse; ogn'uno se ne torni ne' propri Padiglioni, allontaniamoci da David, come a

noi non appartenente. Si separarono tutti gl' Israeliti dalla ubbidienza di David, e aderirono a Seba, e lo seguitarono; i Giudei però seguitarono David Re loro dal Giordano, insino a Gerosolima. Essendo David entrato nel suo Real Palazzo in Gerusalem, prese le dieci mogli secondarie lasciate alla custodia della casa violate da Absalom, le pose in luogo, dove potessero essere custodite, e alimentate; sapeva ben egli, che con violenza erano state da Absalom ingiuriate, non volle più conoscerle, perchè in certo modo erano divenute sue nuore, ma le tenne rinchiuse in istato celibe, insin che vissero.

D. Che mezzo usò David per sedare la persecuzione di Seba?

M. Ordinò il Re ad Amasa, che gli radunasse il Popolo tutto della Tribù di Giuda dentro lo spazio di tre giorni, e che egli ancora venisse con essi, e presente si ritrovasse. Voleva egli dichiararlo alla presenza di tutti Generale, come gli aveva promesso, e discorrer del modo, come sedar si potesse il nato tumulto. Andò Amasa per ragunare i Giudei, e si trattenne più di quello, che dal Re prescritto gli era, e ordinato. In vedendo David l'indugio di Amasa, temendo, che in questo tempo Seba non s'invigorisce, disse ad Abisai: preveggo, che ci dee recare maggior danno la persecuzione di Seba, che quella di Absalom. Prendi pertanto i servi del tuo Padrone, e perseguita

guita Seba, acciocchè non s'impadronisca delle Città ben munite, e faccia prender a noi la fuga. Si accompagnarono con Abisai i soldati di Gioab, e quelli ancora destinati alla custodia della persona del Re, e tutti coloro, che di forza dotati erano, e di robustezza si unirono a perseguitare l'iniquo Seba.

D. Che cosa seguì in questo fatto?

M. Giunti erano questi presso alla gran pietra di Gabaon alquanto distante da Gerosolima; venne in questo mentre Amasa incontro a essi, Gioab era vestito di una tonaca stretta, al suo dosso proporzionata; era nella parte di sopra cinto di spada, che pendeva insino al fianco colla guaina, posta però con tale ampiezza, che facilmente si potesse sfoderare, e ferire con essa chi ei voleva. Prevedendo adunque Gioab, che Amasa dovesse succedere a lui nella carica, e sottentrare nel posto di Capitano, deliberò di ucciderlo; perlochè prima amorosamente lo salutò, e gli disse: Iddio ti salvi, o mio fratello, e colla mano destra prese il mento di lui, fingendo di volerlo baciare per soverchia benevolenza, che a lui portava, conforme uso era di quei tempi. Amasa, che della amarezza di Gioab non aveva alcun sentore, non osservò la spada, che aveva esso Gioab, il quale con gran destrezza cavò fuori la detta spada, lo ferì nel fianco, caddero, e si sparsero gl'intestini in terra; onde non fu d'uopo replicare altro colpo, e in questa guisa egli morì. Gioab poi, e Abisai

e Abisai perseguitarono Seba. Intanto alcuni compagni di Gioab in vedendo il Cadavero di Amasa, dissero: ecco colui, che pretendeva il posto di Capitano, ed esser compagno del Generale Gioab. Stava l' infelice Amasa involto nel proprio sangue, sdrajato in mezzo alla pubblica strada. Osservò un cert' uomo, che chiunque passava di lì, si fermava a rimirare quell' orrendo spettacolo, e che questo ridondava in danno dell' esercito, poichè lentamente perseguitavano Seba, e davano a lui adito di avanzarsi; perlochè rimosse il Cadavero dalla pubblica strada, lo pose in un campo, lo coprì con un panno, affinchè non essendo veduto, tolta fosse l' occasione di fermarsi in quel luogo, e di trattenersi. Levato, che fu il detto Cadavero dalla pubblica strada, passava ogn' uno liberamente a perseguitare Seba ardimentoso ribelle contro David.

D. Dove s' incamminava Seba?

M. Partito, che fu da' confini della Tribù di Giuda giunse, dopo aver scorsi i termini delle altre Tribù, a quella di Neftali, che è l' ultima verso il settentrione: passò per Abela, detta Betmaacha, era questa una Provincia chiamata comunemente Berim, e apparteneva alla Gallilea superiore, chiamata da Isaia con altro nome; cioè Gallilea de' Gentili. Tutti i soldati più valorosi si erano al partito di Seba annoverati. Si era Seba fortificato nella suddetta Città di Abela, o sia Betmaacha, ivi lo oppugna-

pugnarono. Circondarono con munizioni la Città, o vogliam dire empirono il fosso per poter accostarsi a essa, e fortemente la assediarono. La soldatesca, che guidata era dal Capitano Gioab, già era di pensiero di demolire le mura, e impadronirsi in quella guisa della Città. Trattenne questa resoluzione una femmina di prudenza dotata, e accorta assai, la quale essendo dentro della Città, gridò ad alta voce, e così disse: Ascoltatemi, o valorosi guerrieri: dite al Capitano Gioab, che si accosti un poco alle mura, perchè voglio seco ragionare. Venne Gioab, ella gli addimandò: siete voi il Capitano Gioab? cui egli rispose: io sono d'esso. Soggiunse ella: ascoltate in grazia alcune parole, che bramo dirvi io vostra indegna serva, ed egli rispose: parla pure, che io ascolto: Intraprese ella adunque a favellare, e così disse: è stata mai sempre la Città di Abela luogo di lettere, dove le scienze tutte hanno avuta la sede, e madre è stata di uomini letterati, onde per antico Proverbio da voi non ignorato si suol dire tra la nostra nazione, che chi pretende la resoluzione di qualche dubbio vada a dimandarne nella Città di Abela, dove troverà accademia di lettere, e abbondanza di scienziati; e attenendosi al consiglio, che da quel luogo gli sarà dato, averà felice esito il negozio da chi dimanda intrapreso. Io sono, dice la mia patria, colei, che risponde la verità al Popolo tutto Israelitico, e voi macchinate adesso demolire

lire questa Città, e distruggere la Metropoli delle scienze, benemerita alla Giudea tutta? perchè volete voi precipitare questa Città principale del Regno d'Israel, chiamato eredità del Signore? rispose a queste parole Gioab: lungi sia da me un pensiero cotanto iniquo, non intendo precipitare, nè demolire questo Paese. La cosa non è così. Un cert' uomo abitante nel monte di Efraimo chiamato Seba figlio di Bochri è stato ardimentoso di ribellarsi al mio Sovrano, consegnatemi nelle mani questo iniquo, e prometto di levare l'assedio, e di allontanarmi dalla Città. Rispose la femmina a Gioab: se altro non pretendete, getteremo fra poco, il capo di questo perfido dalle mura.

D. Come fece la donna per aver il capo di Seba, e darlo a Gioab?

M. Si abboccò questa femmina col Popolo, apportò molte gagliarde ragioni, e mostrò quanto convenevole fosse, che si consegnasse a Gioab il capo di quell'iniquo: troncarono adunque i Cittadini la testa di Seba figlio di Bochri, e dalle mura la gettarono a Gioab. Sonò egli allora la tromba, lasciarono essi l'assedio, e si ritirarono ne' propri Padiglioni. Tornò Gioab vittorioso in Gerusalem, e si presentò dinanzi il suo Sovrano. Rimase adunque Gioab Capitano Generale dell'esercito Israelitico, Banaja figlio di Jojada, presidente della milizia, che assiste alla persona del Re. Aduram presedeva ai tributi, che si riscuotevano, Giosafat figlio di

di Ahilud era Cronista, e registrava ne' diarî quanto accadeva alla giornata, era Dottore, e risolveva i dubbi, che occorrevano. Sadoc, e Abiatar erano l' uno Pontefice, l'altro ministro Principale nel Santuario. Jairite era Sacerdote, o sia Cappellano di David, per mezzo del quale offeriva il Principe cotidianamente i Sacrifici.

Per ordine di Dio sono Crucifissi alcuni posteri di Saul, in pena, che esso contro la fede data uccise i Gabbaoniti. Si narrano quattro combattimenti avuti da David co' Filistei.

CAP. XI. 2. *Reg.* 21.

D. CHe cosa avvenne a David dopo la vittoria riportata di Seba?

M. Seguì per lo spazio di tre anni una orribilissima fame nella Giudea. Volle intender David da Dio per mezzo del Pontefice vestito del Razionale la causa di questo così tremendo gastigo, rispose il Signore; che questo procedeva in pena, che Saul contro la fede pubblica firmata col giuramento, data a' Gabbaoniti, aveva uccisi molti di essi. Non erano descendenti i Gabbaoniti dal Popolo d'Israel, ma bensì Cananei, chiamati ancora Amorrei, perchè i detti Amorrei fra la nazione Cananea potentissimi erano, e però il nome loro a tutta la Provincia comunicarono; avevano gli Ebrei a tem-

á tempo di Giosuè promesso loro col giuramento, come si narra nel Libro del detto Giosuè al Capo 9. di non li uccidere, avvengachè Amorrei essi fossero, e ciò non ostante volle Saul ammazzarli sotto colore di zelo, che non convenisse permetter, che vivi si vedessero questi gentili in mezzo al Popolo Israelitico, e ciocchè fatto non aveva il detto Popolo d'Israel, nè la famosa Tribù di Giuda, volle egli colle proprie mani effettuare.

D. Qual ripiego trovò David per placare lo sdegno di Dio?

M. Chiamò il Re David i Gabbaoniti, e disse loro: quale soddisfazione pretendete voi, in ricompensa della ricevuta ingiuria, affinchè rimanga cancellata la colpa da Saul commessa, e acciocchè venga la benedizione sopra il Popolo nostro, eredità del Signore, e abbia fine ogni maledizione, e disavventura? risposero i Gabbaoniti: noi non vogliamo, che l'ingiuria, e'l danno compensato ci sia a forza di oro, o di argento, ma solo vogliamo veder vendetta della casa di Saul, e non pretendiamo, che alcuno perisca della nazione Israelita. Soggiunse loro il Re: che cosa volete voi, che vi faccia: replicarono essi: vogliamo cancellare di tal maniera dal Mondo la memoria di quell' iniquo, che con oppressioni così ingiuste ha strapazzata la nostra nazione, che non rimanga nè pur un solo della stirpe di lui in tutto il Regno Israelitico. Dateci almeno sette de' figli di lui, affinchè

affinchè noi li conficchiamo in Croce nella Città di Gabbaa patria una volta di Saul eletto da Dio, e riprovato. Quel luogo appunto, che servì per collocarvi in esso la Sede, e'l Trono, serva ora di scorno, e di vituperio, sia crocifissa in esso la posterità del medesimo. Rispose allora David: io ve li concederò. Non volle acconsentir David, che Mifibofet crocifisso fosse, per lo giuramento di fedeltà fatto da lui a Gionata, come sta scritto nel primo Libro de' Regi al Capo 18. Ordinò pertanto, che dati fossero a' Gabbaoniti due figli di Resfa figlia di Aja moglie stata di Saul, e dal medesimo generati, e sono Armoni, e Mifibofet, e cinque figli partoriti da Merob, e adottati da Michol sua sorella stata moglie la detta Merob di Adriel figlio di Barzellai della Città di Molati. Furono questi crocifissi da' Gabbaoniti nel luogo suddetto alla presenza di Dio, intorno all' equinozio della Primavera, quando è tempo nella Giudea di mieter l' orzo intorno alla festa degli Azimi.

D. Vorrei sapere, se fosse giusta la dimanda de' Gabbaoniti, e se David abbia peccato concedendo loro questi Giovani innocenti, acciocchè fossero crocifissi?

M. Fu, dice Cornelio a Lapide, questa dimanda parte giusta, e parte iniqua. Fu in parte giusta, perchè alcuni di questi posteri di Saul avevano cooperato alla morte, e strage de' Gabbaoniti; fu in parte iniqua, perchè molti

ve ne

ve ne erano innocenti, e non dovevano per lo peccato de' genitori esser condannati alla morte. Non peccò David, perchè conobbe, che quella era la volontà del Signore, quale però mandata aveva la fame al Popolo.

D. Fecero qualche dimostrazione i Parenti di questi giovani crocifissi?

M. Resfa madre di due di questi crocifissi, e parente degli altri, si provvide di una rozza coperta, la distese sopra una pietra, ivi si trattenne immobile, affinchè non fossero quei Cadaveri dalle fiere divorati, insino che Iddio non si degnò di far piover acqua dal Cielo, e di mostrarsi in questa guisa placato della colpa da Saul commessa; e quantunque aveva Iddio espressamente nel Deuteronomio comandato al Capo 21. v. 23. che non potessero tenersi i crocifissi nel patibolo se non insino al tramontare del Sole, e che poscia dovessero seppellirli, pur nondimeno questi senza peccato furono per lo spazio di qualche mese tenuti in Croce, poichè la legge suddetta nel Deuteronomio parla di coloro, che per lo proprio delitto son crocifissi, non già di quelli, che per colpa altrui, e pubblica sono uccisi per placare lo sdegno del Sommo Iddio.

D. Che fece David dopo che i Gabbaoniti ebbero crocifissi i figli di Saul?

M. Fu avvisato il Re David della pietà praticata verso i Cadaveri da Resfa, figlia di Aja, secondaria moglie di David; prese egli allora le

ossa

ossa di Saul, e di Gionata, tolti nascosamente dagli Ebrei di Jabes dalle mura di Betsan, dove gli avevano a pubblica infamia appesi i Filistei, quando uccisero esso Saul nel monte Gelboe, prese dico le ossa dei detti Cadaveri, da quelli di Jabes, e insieme con quelle di questi giovani crocifissi, li seppellì nel Paese di Biniamino in un fianco di monte fuori di Gabbaa, nella tomba di Cis Padre di Saul, e fecero un sontuoso funerale, conforme aveva prescritto David, e ordinato. Mostrò con quest' atto, che egli scordato affatto si era delle ingiurie ricevute da Saul, e che con altrettanta magnificenza, e onorevolezza ei le ricompensava. Dopo tutte queste cose tornò la primiera abbondanza, e diede segni manifesti d' essersi placato il Signore, e col Popolo reconciliato.

D. Quali guerre ebbe David, dopo queste cose?

M. Quattro ne racconta adesso il Sacro Testo, e tutte co' Filistei. Mossero guerra i Filistei agl' Israeliti, andò David insieme co' suoi soldati a combattere, mancarono le forze a David, e un certo Jesbibenob della razza, e descendenza di Arafa, il cui ferro della lancia pesava trecento oncie, che sono venticinque libbre, cinto di spada nuova, si avventò alla persona di David, e fece ogni sforzo per ammazzarlo. Fu difeso David gagliardamente in quel pericolo dal famoso soldato Abisai, figlio di Sarvia, percosse questi a mor-

te il Filisteo, e lo uccise. In vedendo i soldati di David il cimento, in cui ritrovato si era il loro Sovrano, lo scongiurarono, che non più volesse uscir con essi a combattere, affinchè la gloria, e lo splendore d' Israel estinto non fosse colla sua morte.

D. Quale fu la seconda battaglia?

M. Fu in Gob, o come dice il Sacro Testo nel primo Libro del Paralipomenon Capo 20. v. 4. in Gazer, perchè il detto luogo nell' uno, e nell' altro modo si addimandava. Era Gazer Città alla Tribù di Efraimo subordinata. Uno de' forti di David, detto Sobocai, della Città di Usati, uccise Saf descendente da Arafa, della stirpe dei giganti.

D. Quale fu il terzo combattimento?

M. Seguì nel suddetto luogo di Gob, in cui Adeodato, uno de' valorosi guerrieri di David, figlio di Jahare (che bosco in nostra lingua significa,) tessitore, che fabbricava i panni di più colori, oriundo di Betelemme, uccise un fratello, o uno simile a Golia Geteo, il quale aveva il manico della lancia a guisa di un subbio di tessitori.

D. Quale fu il quarto?

M. Fu la quarta, e ultima battaglia ne' campi di Get; trovavasi tra Filistei un Gigante, il quale aveva sei dita per mano, e sei per piede, che in tutti formavano il numero di ventiquattro; era questi del lignaggio di Arafa, e continuamente rimproverava il Popo-

lo

lo d'Israel: lo uccise il valoroso Gionata figlio di Samaa, fratel di David. Questi quattro Giganti della stirpe di Arafa, nati in Get Provincia de' Filistei, caddero per Divina virtù nelle mani di David, e de' suoi servi.

David compone un' Inno, in ringraziamento al Signore, che lo abbia liberato dalle mani de' suoi nemici.

CAP. XII. 2. *Reg.* 22. *Paralip.* 18.

D. CHe fece David, quando si vide libero dalla tirannia de' suoi nemici?

M. Rendè infinite grazie al Signore, che degnato si fosse di liberarlo dalla persecuzione di Saul, e degli altri suoi nemici, compose un Cantico, ed è lo stesso, che ne' Salmi, è il diciassettesimo. Il Cantico adunque, o il Salmo composto da David è del tenore seguente.

Iddio è la pietra fondamentale del mio edifizio, è la mia fortezza, mio Salvatore. Iddio è il mio forte, in lui colloco le mie speranze. E' lo scudo, e la difesa mia, e la forza, in cui solo affidato spero di conseguire la mia salvezza. Egli m'inalza, egli è il mio ricovero, è il Salvator mio. Voi mio Dio da ogni sorta di male, e di disgrazia mi libererete. Quando io invoco il mio Dio degno di ogni laude, allora da tutti i miei nemici sono salvo, e sicuro. Circondato mi trovo da' dolori, che provano colo-

ro, che soffrono mortale agonia, gli uomini scellerati con ogni sforzo di spavento mi atterriscono. Circondato mi trovava una volta da' lacci tessuti a mio danno dall'Infernale nemico. Gli Zifei, e altri molti insidiatori mi prevenivano con lacci di morte, indagando, e luogo, e tempo, come potessi io esser preda del furor loro. In ogni mia tribolazione ho invocato il mio Dio, e al mio Signore mi sono raccomandato. Egli dal Cielo, che è il Tempio della sua gloria, ha esaudita la mia voce, e ogni brama alle orecchie di lui è pervenuta. Avete fatta o mio Signore vendetta così terribile de' miei nemici, che pareva in certo modo, che la terra si commovesse, e che tremassero i fondamenti delle montagne inaccessibili, e andassero in precipizio, perchè voi contro i miei inimici vi adiravate. Spirava dalle vostre narici, quando concepivate sdegno contro i persecutori, fumo, e il fuoco, che scaturiva dalla bocca vostra, sembrava, che divorar li volesse, ed era il fuoco in tanta copia, che di leggieri i carboni già spenti, potevano riaccendersi. E' comparso il Signore con tal prontezza a far scempio de' miei persecutori, che sembrava, che i Cieli a noi si fossero avvicinati, e dal frettoloso moto de' suoi piedi si è risvegliato un nuvolo di polvere, e di caligine. Volò assiso sopra un Cherubino, quando comparve ad ajutarmi, anzi sopra le penne de' venti. Stava Iddio nel suo Trono coperto da nuvole, e circondato, le quali servivano

vivano a lui di Tabernacolo. Queste nuvole, le quali formavano il Tabernacolo sopraddetto, mandavano da sè acqua per danno de' miei nemici. Quando il Signore volle far comparsa in questa terra per l'effetto soprannarrato, un lampo così acceso uscì dalle nubi, che i carboni col calore di lui di fuoco si sono accesi. Sonò dall'alto Cielo Iddio, e l'Altissimo ha fatta sentire la sua voce. Scagliò i suoi fulmini, e fece scempio di essi, con un sol baleno li rifinì. Fracassati i monti dall'impeto delle saette, i luoghi più nascosi del mare si son veduti, i fondamenti più reconditi della terra si sono a noi manifestati, quando sgridavate i medesimi, e dalle vostre narici facevate vedere lo sdegno, e l'ira vostra. Mandò dal Cielo l'ajuto suo, e mi ha liberato da gran pericoli, e mi ha cavato da un'oceano di acque, nelle quali io mi sommergeva. Mi ha liberato da Saul inimico mio potentissimo, e da tutti coloro, che mi abborrivano, perchè vedeva, che essi erano più forti di me, e più possenti. Mi ha mandato il mio Signore l'ajuto innanzi della disgrazia, ed è divenuto il Signore il mio appoggio, e sicurezza. Dalle strettezze, in cui mi ritrovava, si è degnato il Signore di cavarmi in luogo amplo, e spazioso, mi ha liberato per pura sua misericordia, perchè questo è stato il suo compiacimento. Spero, che anche per l'avvenire egli sia per liberarmi, poichè giustamente vivo, e spero in questa giustizia perse-

verare, e il Signore, secondo richiede la mondezza delle mie operazioni, mi darà il guiderdone, e la ricompensa; perchè ho sempre osservata la santa legge del mio Dio, e non ho operato con empietà contro i comandamenti del mio Signore; conciossiacosachè i Precetti Giudiciali di lui gli ho avuti dinanzi agli occhi, e da' Morali, e da' Ceremoniali non mi sono mai allontanato. Mi conserverò senza macchia di colpa alla presenza di lui, e mi guarderò dal commettere la mia iniquità. A misura della mia bontà mi darà il Signore il guiderdone, secondo la purità delle mie operazioni, le quali ha sempre dinanzi agli occhi. Voi o mio Dio, vi portate con ciascheduno, conforme meritano le operazioni. Col Santo, voi vi portate da Santo, e da misericordioso, coll' Uomo robusto in santità, voi vi mostrate perfetto, col sincero, e puro trattate sinceramente; col perverso poi vi mostrate severo, conforme richiede la sua malizia. L' umile voi lo salvate, e opprimete co' vostri possenti occhi i superbi tutti, e gli arroganti. Voi mio Dio, mi somministrate il lume, e mi fate conoscere quello, che devo schivare, o intraprendere: da voi riconosco tutto il bene, che io ho fatto. Vi prego Signore, che vi degniate illuminarmi in quello, dove cammino al bujo in mezzo alle mie tenebre. Col vostro Divino ajuto potrò correre quantunque cinto sia, e impedito. Colla vostra assistenza supererò ogni

difficoltà

difficoltà quantunque ardua sia, e malagevole, come appunto il penetrare una muraglia. La strada, per la quale ci comandate, che noi andiamo è senza macchia: la vostra divina parola, è qual' oro, e argento dal fuoco purificato, è uno scudo sicuro per la difesa di tutti coloro, che collocano in voi ogni speranza loro. Qual nume da tanti Popoli adorato merita nome di Dio, altro, che il mio Signore? e a chi si conviene il nome di forte, se non al nostro Iddio? il mio Dio di forze mi ha cinto, e mi ha sempre mai corroborato, e ha resa piana la strada mia, e praticabile. Mi ha fatto correre nel sentiero della divina legge, come se io avessi piedi di Cervio, e mi ha collocato in luogo alto assai, e ben sublime. Egli mi ha insegnato a combattere con gl' inimici, e ha comunicata tal forza alle mie braccia, come se non di carne, ma di bronzo fossero. E' stato per me un forte scudo la vostra protezione, e assistenza; i travagli, che mi mandaste, co' quali preteso avete di rendermi umile, e mansueto, essi stati sono la causa di ogni mia esaltazione, e avanzamento. Avete indirizzati i miei passi in una via molto spaziosa, i miei piedi non facilmente sdruccioleranno. Seguiterò a perseguitare i miei nemici, e gli ridurrò sotto i miei piedi, nè tralascerò l' impresa, insino che io non vegga il totale loro esterminio, e perdizione. Farò scempio di essi, affinchè non più alzino il capo, li vedrò sotto i miei piedi caduti,

duti, e precipitati. Mi avete data una gran forza per intraprendere battaglie con gl' inimici, avete prostrato a miei piedi tutti coloro, che mi facevano resistenza: Intimoriti i miei nemici hanno presa la fuga; e hanno voltate le spalle coloro, che mi odiavano; avete voluto, che io ne faccia scempio; gridavano essi, e chiedevano ajuto, ma perchè non adoravano il vero nume, non vi era chi li liberasse, non sapevano invocare il vero Iddio, il quale solo gli averebbe esauditi. Se da voi sono assistito, li torrò via dal Mondo con quella facilità, che si cancella la polvere da uno stipo. Voglio come se creta fossero infrangerli, e farne pezzi. Voi mi salverete dalle opposizioni del mio Popolo, e mi custodirete, perchè esser debbo capo di molti Popoli gentili, i quali alla ubbidienza mia devon ridursi. Un Popolo straniero da me per l' innanzi non conosciuto si è fatto mio servo, e tributario: Son venuti i Gentili alla mia ubbidienza, e i Giudei figli illegittimi dalla detta mia ubbidienza si sono allontanati. Coloro, che prima mi facevano resistenza, adesso a un sol cenno, che io faccia, a una sola parola, che io dica, mi servono, e ubbidiscono. Quelli, che da me si sono allontanati, anderanno di male in peggio in mille disgrazie, e disavventure: Viva pure il Signore, e benedetto sia il mio Dio, sia pure magnificato il Dio forte, e causa di mia salvezza. Signore, voi mi date la forza, e la

e la possanza di vendicarmi de' miei nemici ; e vostri avversari. Voi prostrate a' miei piedi i Popoli interi, e le Nazioni. Voi mi liberate dalle persecuzioni de' miei nemici, voi fate, che io trionfi di tutti coloro, che mi resistono, mi liberate dalle mani degli uomini empi, e scellerati: Per questo voglio lodarvi, e ringraziarvi fra tutti i Popoli, e intonar mille laudi a onore del vostro nome. Voi mio Signore con molta magnificenza salvate, e liberate me, eletto da voi Re del Popolo d' Israel, usate misericordia col vostro David, unto col Sacro Crisma, e mandando al Mondo il Messia, secondo la carne della mia stirpe, conservate le vostre grazie nella mia posterità per lo spazio di tutti i secoli. Fin qui sono parole del Cantico composto da David in rendimento di grazie delli favori, e de' benefici da Dio a lui conceduti.

Si raccontano gli ultimi detti di David, e si tesse un Catalogo degli Uomini illustri, che lo servivano.

C A P. XIII. 2. *Reg.* 23.

D. CHe cosa racconta al presente di David il Sacro Testo?

M. Registra alcune parole dette da David, le quali proferì negli ultimi anni di vita sua, dettate dallo Spirito Santo, degne di eterna memoria, per essere di un' uomo destinato da Dio per Re del Popolo d' Israel, autore, e cantatore de' Salmi in lode di Dio da lui composti. Lo Spirito Santo (così egli dice) ha parlato per bocca mia, e le parole di lui sono state intonate dalla mia lingua. Iddio di Israel mi ha detto, l'onnipotente Signore d'Israel mi ha parlato, quel Signore, che ha dominio dispotico in tutti gli uomini, mi ha somministrate parole piene di timore di Dio, pie, e religiose, efficaci a ordinare santamente i costumi di chi pretende santamente vivere, e degnamente. Le mie parole dettate da Dio sono belle a guisa dell' aurora, allorchè comparisce il Sole nell' Orizzonte, quando non oscurato da nuvole egli risplende; e in quella foggia, che l' acqua, che cade dal Cielo, fa germogliare la terra, così la divina misericordia mi ha assistito, e ha ordinato, che dalla mia stirpe nasca il Messia nel Mondo, degno rampollo di mia prosapia. Indegna è

gna è la casa mia , che Iddio tanto favore le concedesse di stabilire con lei un patto eterno , di far nascer da essa il detto Messia , stabile in eterno , e permanente. Iddio è la mia salvezza , se io temo Dio , e amo lui , non procede dalle mie forze, ma per beneficio particolare di lui lo riconosco . La mia famiglia abbonda di tutti i beni, i quali a guisa di piante sempre più crescono. Tutti i peccatori, come spine saranno svelti dal terreno di questo Mondo , non possono essi colle mani di una caritativa ammonizione esser toccati , poichè il tatto di essi è molto pungente, fa di bisogno di ferro per tagliarli, e poscia di fuoco per incenerirli ; così il Signore svellerà gli empi, e nel fuoco infernale li farà ardere : la casa mia poi, e quella di tutti i giusti sarà splendida , feconda, e gloriosa.

D. Che cosa narra poscia di David la Divina Scrittura?

M. Registra i soldati valorosi, ed eroi, che seco aveva, e così dice: questi sono i nomi degli uomini forti di David, e come aggiunge il primo libro del Paralipomenon al Capo 11. v. 10. che ajutarono David a farsi Re del Popolo d'Israel; era il primo Jesbaa, che in nostra lingua significa, uomo, che siede in cattedra, figlio di Achamoni, cioè sapientissimo, perchè eccellente nelle scienze, e molto savio era, capo, e presidente delle tre compagnie fatte da David di valorosi guerrieri, allora quando dovea combattere coll'esercito di

Absa-

Absalom; era adunque Jesbaa primo della prima diecina, e de' tre più forti, era il fortissimo. Il sopraddetto Jesbaa, chiamato in Ebreo, Adinò Haesni, che significa dilicato di legno, cioè tenerissimo vermetto, che risiede negli alberi, così chiamato per la sua grande umiltà, e mansuetudine, mentre non altro ei si reputava, che un vilissimo verme di questa terra. Questi dico, quantunque verso gli amici facile fosse, e piacevole, pur nondimeno terribile era verso i suoi nemici, e formidabile; conciossiacosachè uccise egli in una sola volta trecento, e in una altra, anche ottocento. Teneva il secondo luogo nella prima terzina Eleazaro figliuolo di Dodi, che significa zio di lui, poichè il suddetto Jesbaa figlio era di un fratello del Padre di Eleazaro, detto Ahohite, e tra loro eran cugini; erano ambidue questi guerrieri con David, quando i Filistei rimproverarono gl'Israeliti, e intimarono loro fiera battaglia, ed essendo gli Ebrei impauriti, e però dati alla fuga, egli si portò da valoroso soldato, fece scempio de' Filistei, e tanto tempo durò a combattere, finattantochè dalla stanchezza ritirati i nervi delle mani mancata era a lui la forza necessaria nel guerreggiare, e per mezzo di lui concedè una segnalata vittoria Iddio in quel giorno al suo Popolo. Il fatto andò così, sta registrato nel primo libro del Paralipomenon al Capo 11. Trovavasi questo Eleazar con David nella Città detta

Fe-

Fesdomim alla Tribù di Giuda subordinata, allora quando i Filistei al cimento provocarono gl' Israeliti della battaglia. In vedendo gli Ebrei, che erano superati dagl'inimici, fuggirono, e si appiattarono. Era in quella campagna un campo di orzo; combatterono virilmente i Capitani suddetti Jesbaa, ed Eleazaro in mezzo a quel campo, difesero il loro David, e per mezzo loro concedè Iddio una segnalata vittoria de' Filistei. Mandarono quelli a fil di spada, e di essi fecero scempio. Tornarono poscia gli Ebrei, i quali prima impauriti fuggiti erano, a fare lo spoglio delle sostanze degl'inimici. Aveva il terzo luogo nella prima squadra suddetta Semma figlio di Age di Arari, si squadronarono una volta i Filistei per combattere contro gl' Israeliti, vi era un campo di lenti già maturate, pretendevano gl'inimici colle fiamme incenerirle, ed essendosi dati gli Ebrei alla fuga, per timore degl'inimici, si pose animosamente questo soldato in mezzo al campo, lo difese, uccise gl'inimici, e riportarono coll'ajuto di lui avvalorato dalla divina assistenza una segnalata vittoria gl'Israeliti. Questi tre Capitani insigni, Jesbaa, Eleazaro, e Semma, principali de' tre squadroni di David, venuti erano ad ajutar David, mentre egli combatteva co' Filistei in Baalfarasim, come si legge nel secondo libro de' Regi al Capo 5. e noi di sopra abbiamo scritto: presentati si erano al detto David in tempo di battitura, mentre egli stava

nel

nel nascondiglio fortificato della spelonca di Odolla, quando i Filistei fermati si erano nella valle di Rafaim, detta valle de' Giganti, perchè in quel luogo vi abitavano.

D. Che cosa di prodigioso occorse a David in questa battaglia?

M. Stava David nel suo presidio, e i Filistei erano in Betelemme di quartiere, e gli squadroni di essi erano nella valle suddetta; fu allora il nostro David da fierissima sete molestato, dopo averla alquanto tempo sofferta, ne diede esternamente dimostrazione, e disse: oh quanto pagherei io adesso un sorso di acqua della cisterna di Betelemme vicina alla porta! intesero il desiderio di David i tre Capitani sud. detti, risolverono di usare ogni sforzo per ismorzare la sete al lor Sovrano. Andarono alla volta di Betelemme, e colla spada sfoderata in mano, si fecero fare ala dagl'inimici, e passando per mezzo di essi giunsero alla cisterna presso alla porta, attinsero l'acqua, e coll'istesso coraggio, col quale passati erano, ripassarono per mezzo all'esercito inimico, e la presentarono al sitibondo loro Monarca.

D. Che fece David, quando vide l'animo grande di questi soldati?

M. Attonito egli rimase in vedendo, dove giungeva lo spirito de' suoi guerrieri, non volle però nè pure accostarsi alle labbra una stilla di essa, ne fece una offerta a Dio, e rivolto a coloro, che gliele presentavano così disse: Iddio mi li-

beri

beri da un'errore sì manifesto; sarò io forse cotanto ardimentoso di bere un'acqua, che costa il pericolo della vita, e dello spargimento del sangue di questi valorosi guerrieri, i quali con cimento della lor vita sono andati in orlo alla morte per dissetarmi? non darò mai un'esemplo così pernicioso a' miei soldati, imparino essi da me a sopportare la sete in questo tempo di assedio, e giacchè altre volte ho con cose dalla legge non tolerate oltraggiato il mio Dio per recare indegna soddisfazione al mio corpo, voglio adesso mortificarmi, e fare un Sacrifizio al mio Signore. Conosco, che l'azione di questi tre soldati effetto è di prodezza, e contrassegno di un animo ben generoso.

D. Avete fino adesso descritti i valorosi soldati della prima truppa di David, quali erano quelli della seconda?

M. Abisai fratello di Gioab figlio di Sarvia era il capo del secondo squadrone fatto da David; egli si cimentò con trecento nemici, i quali furono colla lancia feriti da lui, e ammazzati. Era per fama di sua fortezza celebrato fra i tre del secondo squadrone fu nominato, non giunse però a uguagliare i primi tre, de' quali prolissamente abbiam discorso. Teneva il secondo luogo Banaja figliuolo di Jojada uomo forte, cui riuscivano imprese molto difficili, della Città di Cabseel; questi uccise due Moabiti forti come Leoni, e di più ammazzò un Leone, in una caverna stretta assai in tempo d' Inverno,

quando

quando la terra è ricoperta di bianca neve. Egli ammazzò parimente un'Egiziano di somma grandezza, il quale aveva in mano una gran lancia a guisa di un subbio di tessitori, e questi con una semplice bacchetta, che aveva in mano, guadagnò la lancia dell'inimico, e con essa gli diè la morte. Era Jojada il primo de' tre del secondo ordine, non giunse però alla forza de' primi tre, de'quali abbiamo fatta sopra menzione. Contrasse David con lui gran confidenza, e lo fece suo segretario, cui comunicava i negozi più gravi del gabinetto Reale, e più reconditi.

D. Chi fu il terzo di questo secondo squadrone?

M. Il Sacro Testo non lo dice; S. Girolamo però è di parere, che fosse Gionata figlio di Semmaa fratel di David.

D. Chi erano i soldati del terzo squadrone?

M. Era il terzo squadrone molto maggiore de' primi due, composto di altri trentasei guerrieri. Il primo era Asael fratello di Gioab, Elchanan figlio di un zio di lui, oriundo di Betelemme. Chi desidera veder i nomi di tutti questi, legga il Capitolo 23. del secondo Libro de' Re, e il Capitolo 11. del primo Libro del Paralipomenon; avverta però il Lettore, che è maggiore il novero descritto nel detto Libro del Paralipomenon, che quello del detto Libro de' Re, la ragione è, perchè ne' Libri del Paralipomenon si suppliscono molte cose, che ne'

Libri

Libri de' Regi non sono registrate, non dee pertanto alcuno prendere ammirazione, se quello, che in un luogo è scritto, nell'altro è tralasciato.

David ordina, che il Popolo sia numerato. Iddio in pena di questo fallo, manda una fiera Peste nel Popolo. David placa il Signore con un Sacrificio, e cessa la pestilenza.

CAP. XIV. 2. *Reg.* 24.
1. *Paralipomen.* 21.

D. CHe cosa fece David dopo le cose fin quì narrate?

M. Iddio sdegnato era col Popolo d'Israel, perchè esso con molte, ed enormissime colpe provocava continuamente lo sdegno di lui, e la giustizia; perlochè permise, che il Demonio tentasse David a numerare il Popolo, per vedere di quanti sudditi egli era Padrone, e a quanti individui egli signoreggiava. Si voltò per tanto a Gioab Capitan Generale del suo esercito, e agli Ufiziali della milizia, e disse loro: inoltratevi per tutti i confini del mio Regno da Dan insino a Bersabee, numerate tutto il mio Popolo, e datemi minuto ragguaglio del novero preciso di coloro, che abitano ne' Paesi alla mia giurisdizione subordinati.

D. Che rispose Gioab a questa proposizione udita dal suo Sovrano?

M. Increſceva molto a Gioab il dovere eſeguire i comandi di David; temeva egli, che qualche grande diſavventura ſovraſtar doveſſe a tutto il Popolo in pena della vanità, che ſcorgeva nel Re; onde a lui rivolto gli diſſe: agumenti Iddio il novero del Popolo altrettanto più di quello, che ora è, e poi cento volte lo multiplichi dinanzi a voſtri occhi, o mio Signore; ma che coſa mai pretendete in queſto affare di niun rilievo? non è egli il vero, che quanti noi ſiamo nello ſtato voſtro ſiamo tutti ſudditi voſtri, e al comando voſtro ſubordinati? perchè volete fare una coſa, che diſpiace a Dio, e la pena di queſta colpa eſſer dee ſenſibile a tutto il Popolo? Iddio non vi ha una tal coſa impoſta, e il Popolo non ha preſentemente neceſſità di eſſere negl'individui numerato. Volle, non oſtante le ragioni addotte da Gioab, e dagli Ufiziali della milizia, che numerato foſſe il detto Popolo; onde fu coſtretto il ſopramnominato Gioab, con gli altri a lui ſubordinati, a partirſi dalla preſenza del Re, e a eſeguire gli ordini da lui preſcritti. Paſſarono il Giordano, arrivarono al luogo detto Aroer, ne'confini della Tribù di Gad, e di Ruben verſo la parte deſtra della Città, e per la volta di Jazer ſe ne paſſarono ne' Paeſi de'Galaaditi, e nella terra inferiore di Hodri, cioè paeſe di poco tempo da'Popoli abitato. Giunſero nelle ſelve di Dan, Città ſituata verſo le fonti del Giordano preſſo il monte Libano.

Girarono

Giraronono intorno al Paese de' Sidoni, che rimane alla parte occidentale di Terra Santa, passarono vicino alle mura della Città di Tiro, e dopo aver fatto il giro del Paese tutto degl' Israeliti, passato lo spazio di nove mesi, e venti giorni, dopo, dico, aver passato per li Paesi degli Evei, e de' Cananei, e giunti verso il mezzo giorno della Giudea, nel confine detto Bersabee, tornarono finalmente in Gerusalem, e dinanzi a David si presentarono. Diedero il numero al Re della gente, che essi avevano numerata, e disseto, che ascendeva in tutto al novero di ottocento mila uomini forti, capaci a maneggiar la spada, e della Tribù di Giuda cinquecento mila de' combattenti.

D. Mi nasce un dubbio; nel primo Libro del Paralipomenon al Capo 21. v. 5. dice: fu trovato il numero d' Israel mille migliaja, e cento mila, e di Giuda quattrocento, e settanta mila; dunque il numero de' soli Israeliti supera, ed è maggiore di quello, che si registra in questo luogo più di trecento mila.

M. Rispondono al vostro dubbio i Sacri Espositori, e dicono: che due furono le descrizioni fatte degl' Israeliti, la prima fu quella, che gli Ufiziali dell' esercito, per tutti i Castelli, e per tutti i luoghi, scrivevano ne' Libri privati i nomi di ciascheduno, e in questa descrizione si trovarono numerati undici centinaja di migliaja conforme registra il Libro del Paralipomenon. La seconda fu quella, che da

questi Libri privati di tutti gli Ufiziali si trascrivevano i nomi in un Libro maggiore, che aveva Gioab, per presentarlo al Re, affinchè ne' pubblici annali si registrasse. Questo numero adunque trascritto da Gioab fu di ottocento mila Israeliti, conforme si dice nel secondo de' Regi al 24. La causa poi, perchè il detto Gioab non volle registrare il numero intero di tutti i Libri privati degli Uficiali fu, perchè egli faceva contro sua voglia la descrizione suddetta, e però vi pose più tempo di quello, che abbisognava, e anche, perchè vide, che Iddio flagellava il Popolo, e però non volle proseguire il trasunto de' Libri, e per questo si tralasciano nel secondo Libro de' Regi trecento mila. Tutto questo si deduce dal primo Libro del Paralipomenon Capitolo 27. v. 24. che così dice: Gioab cominciò a numerare il Popolo, e non terminò, perchè un flagello di Dio era venuto sopra il Popolo per quel delitto, però il novero di coloro, che furono numerati, non si registrò ne' fasti di David, e in fatti, Gioab non numerò nè i Leviti, nè meno quelli di Biniamino, così dice il Testo nel suddetto Libro del Paralipomenon Capo 21. v. 6. non numerò Levi, e Biniamino, perchè eseguiva il comandamento del Re contro sua voglia. In quanto poi al divario di quelli di Giuda, che in un luogo si registrano cinquecento mila, e in un altro quattrocento, e settanta mila; dicono i detti Espositori, che il divario di trenta mila

la

la numerati in un luogo, e non nell' altro era; perchè David aveva appresso di sè trentamila della detta Tribù di Giuda, i quali non furono numerati da Gioab, perchè questi erano in Corte di esso David. Dicono altri, che il numero di trentamila erano i Proseliti Gentili convertiti all' Ebraismo, e aggregati alla Tribù di Giuda, e però questi non son numerati. Altri dicono, che i soldati più scelti, e di forza dotati, e di robustezza erano quattrocento settanta mila, però ne' Libri de' Re si registrano; nel Libro poi del Paralipomenon pone tutti, e forti, e fiacchi, i quali al novero di cinquecento mila ascendevano. Restano dunque conciliati i Testi, e si fa chiaramente vedere, che in essi non è immaginabile contradizione, o repugnanza.

D. Che seguì a David, dopo che fece numerare il popolo?

M. Fu agitato David da un sommo rimorso della Coscienza, perchè sapeva di aver offeso Iddio colla sua vanità, e che era stato a esso Dio di sommo dispiacimento, e causa di qualche grave disavventura; perlochè rivolto al Signore, gli disse: io ho in questo gravemente peccato, vi prego, che perdoniate il mio delitto, perchè io da stolto ho operato, e da balordo.

D. Che dimostrazione fece Iddio del dispiacimento avuto per lo peccato di David?

M. Si levò David la mattina molto per tem-

po, poichè lo stimolo della sinderesi, che continuamente lo rimproverava, non gli permetteva il prender sonno; parlò Iddio al Profeta Gad direttore in tutte le azioni di esso David, e gli disse: va a trovar David, e digli: Iddio sdegnato per lo peccato da te commesso, ha risoluto di gastigarti; ti dà però la elezione, e rimette nel tuo arbitrio lo scegliere uno di tre flagelli: venne Gad, si presentò dinanzi a David, e disse: eleggete quale di questi tre castighi a voi più piace: o sette anni di penosissima fame, e carestia nel vostro Regno, o soffrire per lo spazio di tre mesi una crudele persecuzione de' vostri nemici, i quali vi necessiteranno a darvi in fuga per lo timore, ovvero tre giorni di Peste, la quale sarà scempio di tutti i vostri Paesi. Deliberate adesso pertanto, e vedete, che cosa risponder debba al mio Signore, il quale si è degnato di mettere la elezione in mano vostra.

D. Mi nasce anche in queste parole una difficoltà; nel secondo Libro de' Regi al Capo 24. dice: che Gad proponesse a David sette anni di fame, e nel primo Libro del Paralipomenon si dice, che gliene proponesse tre; come si possono conciliare queste contradizioni?

M. Il numero sette nella Sacra Scrittura, non sempre è numero determinato, ma significa molti anni, però tre anni sono molti, e però col nome di sette sono espressi. Si può anche dire, che prima ne propose sette, poi, mediandian-

diante la Divina misericordia, e la contrizione di David, di sette venne a tre.

D. Che cosa rispose David alle parole del Profeta?

M. Mi trovo, disse David, in gran strettezza; le cose, che mi proponete sono differenti nella durazione del tempo, ma in ragione di male son molto simili; io eleggo per me, o la peste, o la fame, è meglio, che mi getti nella mano di Dio, e che accetti quello, che colla sola permissione di Dio fanno gli uomini; non vorrei la guerra: le mani del sommo Dio piene sono di misericordia, gli uomini usano soverchio rigore, e crudeltà?

D. Qual castigo mandò Iddio?

M. Mandò il Signore una fierissima peste nell'Ebraismo, la quale durò dalla mattina insino all'ora costituita da Dio pel Sacrificio dopo il mezzo giorno. Morirono in questo tempo dentro tutti i confini della Giudea, da Dan insino a Bersabee, settanta mila persone. Già l'Angelo devastatore aveva distesa la mano sopra la Città di Gerusalem, per devastarla, e desolarla, ma il Signore ebbe misericordia del Popolo, che da somma afflizione oppresso era, e disse: basta; trattieni la mano, nè voglio, che tu faccia più scempio del mio Popolo. Stava l'Angelo sopraddetto, mentre eseguiva la Divina vendetta presso all'aja di un certo Areuna nato nel Paese de' Jebusei. Quando osservò David, che l'Angelo per aria teneva la spa-

da sfoderata in mano, e che faceva gran strage negli abitatori di Gerosolima, disse al Signore, in compagnia degli Anziani, i quali vestiti erano di cilicio in abito di penitenza : non sono io, ò mio Signóre, colui, che ha comandato, che il Popolo numerato sia ? io son quegli, che ho peccato, io son quegli, che ho fatto male, questi poverelli, che compongono la mia greggia, e sono mie Pecore, che male hanno fatto ? vi prego o mio Signore, che vogliate voltare tutto lo sdegno vostro in me; e nella mia casa, purchè il Popolo non rimanga punito con questo flagello della vostra giustizia irritata.

D. In qual modo placò David lo sdegno del Signore per far cessare la Peste, che tantò incrudeliva ?

M. Comandò l'Angelo del Signore al Profeta Gad, che facesse intendere a David, che andasse speditamente a fabbricare un'Altare a onor di Dio nella aja di Areuna Jebuseo, chiamato con altro nome ancora Ornan. Eseguì il Poseta il comandamento dell' Angelo, si portò alla presenza di David, e gli disse : andate adesso speditamente a fabbricare un'Altare nell'aja di Areuna, situata nel monte Moria; nel luogo medesimo, dove Isac fu a onor di Dio offerto in Sacrificio. Ubbidì subito David, andò a trovare il detto Areuna, e a rappresentargli quel tanto, che il Signore da lui voleva. Questi insieme con quattro suoi figli, alzati gli occhi,

chi, e veduto l'Angelo, che devastava, s'impaurirono, e per lo soverchio timore si appiattarono. Stava egli attualmente battendo il grano in quella aja. Quando Areuna vide, che il Re coll' apparato de' suoi Cortigiani alla sua volta s'incamminava, gli andò incontro, e gli fece un profondo inchino insino in terra, e gli disse: cosa nuova è mai cotesta, che si degni il mio Sovrano di venire a trovare un suo servo, un suo suddito? rispose David: dammi in vendita il luogo della tua aja, perchè voglio fabbricare in essa un' Altare a onor di Dio per placare lo sdegno di lui; affinchè cessi omai la pestilenza, che tanto infetta il mio Popolo; voglio però per quella darti tanta moneta, quanta da' periti sarà stimata. Rispose a questa proposizione Areuna: son pronto o mio Signore; non a vendervi, ma a donarvi, non solo l'aja, ma ancora i Bovi per offerire l' Olocausto, il carro con un pajo di Bovi per portar le legna necessarie al Sacrificio, ed eziandio la trebbia per tirare i cespugli d'intorno a essa. Replicò David: io non accetto questa offerta; voglio pagarti il giusto prezzo; conciossiacosachè non voglio levar queste cose da te per offerire al Signore Olocausti senza lo sborso di mia moneta. Diede Areuna l'aja suddetta, e'l rimanente pel Sacrificio, e gli disse: l' onnipotente Iddio esaudisca le vostre brame. Diede David ad Areuna per l'aja, e per li Bovi cinquanta sicli.

D.

D. Mi pare, che vi sia in questo fatto una grande opposizione, poichè nel primo Libro del Paralipomenon Capo 21. v. 25. dice, che David gli diede seicento sicli di moneta di oro di giusto peso, come dunque in un luogo dice cinquanta, e in un'altro seicento?

M. L'uno, e l'altro è vero, diede David per pago de' Bovi cinquanta sicli, e per l'aja seicento.

D. Che fece David, dopo aver sborsato il danaro al Jebuseo?

M. Fabbricò l'Altare a onor di Dio, offerì in esso Sacrifici di Olocausti, e de'Pacifici, invocò il Signore, e lo pregò, che si degnasse di accettare quelle offerte. Gradì la Maestà di Dio l'ossequio di David, e in segno, che si compiaceva di esaudire le suppliche di lui, mandò fuoco dal Cielo, sopra l'Altare dell' Olocausto. Comandò Iddio all'Angelo devastatore, che riponesse la spada nel fodero, e che non più uccidesse gli abitatori di Gerosolima. David adunque avendo veduto, che il Signore esaudito lo aveva, nell'Altare fabbricato in quell' aja dell' Jebuseo scannò una Vittima in rendimento di grazie del ricevuto favore. Trovavasi in quel tempo nel monte di Gabbaon il Tabernacolo del Signore fabbricato da Mosè nel deserto, e l'Altare degli Olocausti. Non potè David trasferirsi in Gabbaon a offerir Sacrifizio, perchè era da soverchio terrore sorpreso, quando vide l'Angelo del Signore colla spada in mano,

no,

no; che faceva ſcempio del Popolo Iſraelitico. Quì termina il Sacro Teſto il racconto del ſecondo Libro de' Regi. Le preparazioni fatte da David, per la fabbrica del Santuario, e gli avvertimenti dati da lui a Salomone avanti la morte, le troverà il Lettore nell' Iſtoria, che in breve daremo fuori, piacendo al Signore, del terzo Libro de' Regi. Tutto quello, che fin quì ho detto, lo ſottopongo al giudizio, e alla cenſura della Santa Romana Chieſa.

IL FINE.

TA-

proibito da Dio, e detto, che questa impresa doveva esser del suo figliuolo. Combatte con molte nazioni Infedeli, e riporta vittoria. Cap. IV. 2. Reg. 7. 8. 1. Paralip. 17. 18. 52.

David elegge per sua commensale Mifiboset figlio di Gionata, cui restituisce alcuni beni di Gionata, e di Saul. Manda Ambasciatori al Re degli Ammoniti, sono da quello ingiuriati, vendica David l'oltraggio con movergli guerra, riporta segnalata vittoria. Cap. V. 2. Reg. 9. 10. 1. Paralipomen. 18. 19. 61.

David assedia la Città di Rabba. Pecca con Barsabea. Fa morire Uria. Dio gli manda a fare la correzione il Profeta Natan. Muore il bambino nato dall'adulterio. Prende la detta Città di Rabba, e fa scempio degli Ammoniti. Cap. VI. 2. Reg. 11. 12. 1. Paralip. 20.

Tamar è violata da Amnon. Absalom lo fa uccidere in un convito. Fugge egli al Re di Gessur. Per industria di Gioab viene reconciliato col Padre. Cap. VII. 2. Reg. 13. 14. 82.

Absalom si guadagna la benevolenza del Popolo, e poi congiura contro il Padre. David fugge. Non ammette l'Arca del Testamento. E' ingannato da Siba, e ingiuriato da Semei. Absalom si porta con molta insolenza. Cap. VIII. 2. Reg. 15. 16. 99.

Achitofel tenta di uccider David. Chusai annulla le macchine di lui, e ne fa avvisato David. Achitofel disperato s'uccide colle proprie mani. Absalom sospeso in una quercia da Gioab è ucciso. David piange la morte di esso. Cap. VIIII. 2. Reg. 15. 16. 111.

Absalom

Absalom si guadagna la benevolenza del Popolo, e poi congiura contro il Padre. David fugge. Non ammette l' Arca del Testamento. E' ingannato da Siba, è ingiuriato da Semei. Absalom si porta con molta insolenza. Cap. X. 2. Reg. 17. 18. 111.

David seguita a piangere la morte del figlio. Il Popolo torna di nuovo all' ubbidienza di lui. Semei ottiene il perdono. Rende la metà delle sostanze a Misiboset. Le Tribù contendono con quella di Giuda. E' ucciso Siba ribelle di David. Gioab ammazza a tradimento Amasa. Cap. XI. 2. Reg. 19. 20. 126.

Per ordine di Dio sono Crucifissi alcuni posteri di Saul in pena, che esso contro la fede data uccise i Gabbaoniti. Si narrano quattro combattimenti avuti da David co' Filistei. Cap. XI. 2. Reg. 21. 141.

David compone un' Inno in ringraziamento al Signore, che lo abbia liberato dalle mani de' suoi nemici. Cap. XII. 2. Reg. 22. Paralip. 18. 147.

Si raccontano gli ultimi detti di David, e si tesse un Catalogo degli Uomini illustri, che lo servivano. Cap. XIII. 2. Reg. 23. 154

David ordina, che il Popolo sia numerato. Iddio in pena di questo fallo manda una fiera Peste nel Popolo. David placa il Signore con un sacrificio, e cessa la pestilenza. Cap. XIV. 2. Reg. 24. 1. Paralip. 21. 161.